

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

A. et M. F. R. B.



Page Examined

vij

P. 12

L'Allacci attribuisce  
questa tragicomedia al Padre  
Santo Aricci ;

ma il Melzi, con testi-  
monianze di altri, la

ritiene di Benedetto

Marcello patrizio

Veneziano.

Ad.

I L  
TOSCANISMO

E

LA CRUSCA,

O S I A

IL CRUSCANTE IMPAZZITO:

Tragicomedia giocosa,  
e novissima.

Stampato in Venezia nel 1739.  
per il Recurti.



N A P O L I M D C C X L

Nella Stamperia Muziana.

Con licenzia de' Superiori.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore  
Sign. mio Padrone Colendissimo*

IL SIGNOR  
**D. ANTONIO**  
**CARAFÀ**  
DE' DUCHI DI TRAIETTO.



Vvegnachè possa chi che  
fiasi maravigliarsi a pri-  
mo aspetto, ch' io ardi-  
sca di porre in fronte  
a sì picciol volume il  
riverito, e per tanti luminosi titoli  
di venerazione degnissimo nome di  
V. Ecc. : debbe nulla però di meno

A 2

ces-



cessare la giustamente conceputa  
maraviglia al solo riflesso , che il  
cortese , e gentilissimo vostro cuore,  
siccome pienamente s' appaga del-  
l'animo di chi qualunque picciola  
cosa , in atto , e tributo d' ossequio,  
le offerisce ; così potrebbe giusta-  
mente offendersi di chi , con offe-  
rir cosa grande , dimostrasse quasi  
di sforzarsi , e di volere in qualche  
modo colla preziosità , e grandez-  
za del dono l' alto impareggiabil  
vostro merito pareggiare . Io ben  
so , e ben lo sa la nostra Napoli ,  
lo sa l' Italia tutta , e di là ancora  
da monti , e di là dal mare l' estere,  
e da noi per lungo tratto di terra  
lontane Nazioni il fanno , qual sia  
il merito , quale il lustro , e qual  
la gloria della vostra cotanto negli  
affari , così di guerra , come di pa-  
ce , in ogni stagione rinomata Fa-  
miglia . E perciò ben conosco , che  
ardimentoso di troppo io farei , se  
cosa peravventura pretendessi di of-  
ferirvi , che giugnesse ad essere al  
merito vostro in qualche maniera

pro-

proporzionata , non che eguale .  
Ma poichè un' Operetta , in segno  
solo di ossequio , e di tributo , e  
non già in qualità di dono , io vi  
presento ; certo mi rimango , e si-  
curo , che nè il gentile animo vo-  
stro avrà a vile come picciola , nè  
i giusti estimatori delle cose riguar-  
deranno con rimprovero come in-  
degna , l' umilissima offerta . Intan-  
to se V. E. degnerà questa piacevo-  
le Tragi-comedia d' un guardo solo  
in qualche ora , in cui libera perav-  
ventura Ella sia dalle ferie , e gravi  
sue occupazioni ; spero , che non  
resterà senza qualche senso di let-  
terario compiacimento , al vedere  
con qual leggiadria , e novità d' in-  
venzione l' accorto Scrittore abbia  
insegnato tra quali confini debba  
ristringersi il vero amatore della  
gentilissima Toscana favella , per  
non dare con poca sua gloria , ò nel  
barbaro , ò nell' affettato . E speran-  
do io di vedere , col volger degli  
anni , somministrata a' miei Torchi  
grave ed ampla materia di stampe

A 3

da

da quelle eroiche geste , e splendidi-  
dissime azioni , tanto di guerra ,  
quanto di pace , di cui già s' am-  
mirano in V. E. nel più bel fiore  
de' verdi anni vostri i luminosi prin-  
cipj , e si conoscono in piena luce  
i certissimi presagj ; e pregandola  
umilmente della sua per mille ti-  
toli sommamente desiderevole pro-  
tezione , con pienezza d' ossequio  
mi riprotesto per sempre

Nap. li 17. Febrajo 1740.

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. ed Obblig. Servitore*  
Vincenzo Muzio .

## NOI RIFORMATORI dello Studio di Padova .

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ; ed  
Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso  
Manuelli Inquisitore nel Libro Intitolato *Il Tosca-  
nismo, e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito: Tra-  
gicomedie giocosa, e novissima;* non vi esser cos' al-  
cuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente  
per Attestato del Secretario Nostro, niente contro  
Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza a  
*Gio: Battista Recurti Stampatore* , che possa esser  
stampato , osservando gli ordini in materia di  
Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbli-  
che Librerie di Venezia , e di Padova .

Dat. 10. Decembre 1738.

( *Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.*

( *ζ. Pietro Pasqualigo Rif.*

(

*Agostino Gadaldini Secr.*

1738. 17. Decembre .

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contro  
la Bestemmia .

*Vettor Gradenigo Secr.*

*Im-*

*Imprimatur . Neap. 31. Januarii 1740.*

C. EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

D. P. M. Gyptius Cam. Dep.

*Rev. P. Magister Jacobus Gatti revideat , & in scriptis referat . Die 23. mensis Decembris 1739.*

Nicolaus Episcopus Puteol. Cap. Maj.

**N**ELLA giocosa Tragicomedia intitolata, *N Toscanismo e la Crusca*, ò sia *il Cruscante impazzito*, da me colla dovuta attenzione esaminata, non apparisce sentimento contrario a' regj Diritti. Il perchè giudico che possa ristamparsi: tanto più che con dilettevoli e graziose maniere insegna allo studioso della Toscana favella, a sfuggire in quella, siccome ben si conviene, i due viziosi estremi ò di affettato, ò di barbaro; donde ne siegue, che utile grandissimo potrà fuor dubbio ritrarne. Tal'è il mio sentimento, che a' regali inviolabili voleri sottopongo.

*Nap. S. Agostino 14. Gennaro 1740.*

F. Giacomo Filippo Gatti Agostiniano.

*Die 26. Januarii 1740. Neap.*

*Viso rescripto S. R. M. sub die 23. currentis mensis, & anni, ac relatione facta per A. R. P. Fratrem Philippum Gatti Ordine*  
*Præ-*

*Præfate Majestatis de commissione Reverendissimi Regii Cappellani Majoris.*

*Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod Imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, & dictæ approbationis; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

ROCCA. DANZA.  
CASTAGNOLA.

*Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C. & Reg. Cons. Caput Aulæ S. R. C. D. Antonius Magiocco tempore subscriptionis impediti.*

*Mastellonus.*

AT-

# A T T O R I .

SER TOSCANISMO Padre della  
Crusca .

MONNA CRUSCA Figlia di Mes-  
ser Toscanismo .

IL SIGNOR ANTICRUSCO .

MESSER QUATTROCENTUCCIO  
Padre di Ser Toscanismo , e  
Avolo della Crusca .

IL SIGNOR NEUTRALIO .

IL SIGNOR CRUSCANZIO .

IL SEICENTUCCIO .

ATTO

# A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

*Ser Toscanismo Sedente pro Tribunali con a fianco la  
Cruschetta sua Figlia: Quinci, e quindi gli siedono  
allato Cinquecentuccio , e Quattrocentuccio , con  
più altra Turba di Quattrocentisti, e Cinquecenti-  
sti: in disparte poi siedono il Signor Cruscanzio ,  
il Signor Neutralio , e'l Signor Anticrusco .*

*Ser Toscan.* **A**Vvegnachè parecchie (Onorandis-  
simi Messieri , e Colieghi miei ,  
e voi Estranei , e Forensi tutti  
osservandissimi , che da tutte  
parti al Cruschevole nostro Impero sottoposte ,  
siccom'io mandai pregandovi , quà recati vi sie-  
te ) Avvegnachè , dissi , parecchie , e tutte di  
gravissimo momento , e peso sian state le cagio-  
ni , che a qui raunarvi annomi confortato; Prin-  
cipalissima non pertanto ella si fù per appunto  
la Cruschetta mia , che assisa quivi alla presen-  
za vostra scorgete . Dessa , così , come vi è no-  
to , non d'altro mai salvochè d'abiti colle Car-  
te , e pagine de' vecchi Volumi , e Libri de' mi-  
glior nostri Scrittor Toscani ; a dire Bocacci ,  
Passavanti , Crescenzi , Gian-Villani , e quan-  
t'altri v'ebber mai Autor famosi in nostra Lin-  
gua ; non d'altro mai , dissi , salvochè d'abiti  
colle Carte di tai Libri insieme accozzate , e ri-  
cucite , ella fin' ora costumò abbigliarsi , nè  
d'altro mai , salvochè delle Carte , e Fogli dei  
di costor Volumi ella ebbe in uso fin quì d'in-  
trecciarne , e inteserne hor sia il suo Sottani-  
no , hor sia la sua Gonnella , o'l Manto , o la  
Cuffia , o'l Guardinfante , o l' Andrienne , o  
che.



cheche altro sian, che alla moderna foggia del vestir si appartenga; di ch'essa è stata mai sempre scrupolosissima Coltivatrice. Hor in oggi (sapientissimi Padri) per gran disastro è avvenuto, che pel grande avvalersi, ch'ella appunto di cotai Libri ad un tal'uopo hà fatto, dessa ne ha logori di tanti, e se n'è fatto però nelle Librerie, Stamperie, e Botteghe dappertutto di essi un così grandissimo diradamento, ch'ella non sà più oggimai donde accattarne; ed, o se alcuna nuova Edizione non se ne fa, il chè pegl' antichissimi, ch' essi sono in' oggi da sperar non è; oppur (che è più riuscibile) se da altre Opere, se non di pregio uguale, di gusto somigliante per lo meno, e di simil Taglio, essi non vengono, a così dir, rimpiazzati; la gramma della Cruschetta è per riddursi in Farsetto, ed è già presso a rimanersene tutta in Cenci, sdruscita, lacera, e mezzo ignuda. Hor trà per andar con opportuno provvedimento incontro, quanto per noi si può, ad un tanto disconcio primamente, e trà dippiù perciocchè, siccome Onorandissimi Messieri miei saper dovete, v' ha grand' uopo, a dirarvi con ischiettezza, di restaurar l' Erario nostro, già per somma inopia o sia di voci scelte dal buon Secolo, o sia d' altre voci di novello trovato, già, dissi, stenuato di molto, e impoverito stremamente; perciò trà per l'una, e trà per l'altra cagione, Ottimo Consiglio, Sapientissimi Padri, hò reputato, di far quì di voi quest'oggi un pubblico, solenne, universal Raguno, siccome per pubblico messo in tutte Terre, e Luoghi al Cruschevol nostro Dominio appartenenti, hò mandato bandendo; E ciò ad oggetto unicamente di tutti confortarvi a volere una cotal ragionevol somma di voci, d'espressioni, di

Di-

Dizioni, e Vocaboli Toscani, hor sia d'altre novelle, leggiadre guise, frasi, e formole di bei parlari, e detti all' Erario nostro fornire, e presentare, e quella più larga Sovvenzione, e Tributo farne, che per voi si possa; onde altre novelle Opere possan compilarfi, che a quelle antiche surrogarsi, e con ciò alla Cruschetta nostra provveduto rimanga un novo dicevole arredo di femminili arnesi, tutti così alla Cartaginese costrutti, come vi dissi esser suo uso, e con un buon avanzo di rare voci, e formole eziandio l' Erario nostro nello stesso tempo restaurato rimanga, e vantaggiato, nel che, come sapete, il maggior nerbo di nostra possanza, tutte le dovizie nostre, ed i miglior nostri proventi consistono. Nè vi faceste a credere una spesa per voi buttata esser codesta, perocchè sentite a compenso, e ristoro di tal vostra foccombenza, sentite, dissi, qual'io in cambio vi dinuncio vantaggio. La Cruschetta mia, come veder potete, ella non è più, vaglia il vero, la piccina d' una volta, ella è fatta di già grandicella, e tempata non poco, e però ella è di già in età di marito. Hor sentite la buona ventura, ch' i' v' arreo. In una Sessione, che appuntarem frà breve; Di tutte quelle Dizioni e voci Toscane, che, siccome v' hò proposto, offerte verranno, e presentate, quivi se ne farà pubblicamente una sottil disamina, e un diligentissimo squittinio: Già sapete questo esser propriamente l'Ufficio nostro, e che di quinci appunto alla Cruschetta mia il nome di Crusca ne dirriva, ch'io poi Cruschetta per un cotal vezzo giuchevolmente appello, così detta per il scernere, ch' essa fa dalla Crusca delle Scritture la Farina delle Frasi, il più bel fior cogliendone, e la Crusca ributtandone; ond' è,

IL TOSC.

B

che

che noi, come sapete, alziam per impresa il Frullone, quello stromento di Legno a guisa di Cassone, dove per mezzo d'un Burattel di Stamigna scosso dal girare d'una Ruota, si scerne la Farina dalla Crusca, Impresa poi, che noi, come pur sapete, animiam col motto. *Il più bel Fior ne coglie*. Farassi adunque, io riddico, un diligente squittinio di tutte le voci offerte, e contribuite, e quel d'infra voi, cui (la più parte del Confesso così conoscente, e giudicante) sarà trovato aver migliori, e più forbite voci presentato, e vocaboli, e formole di più fin carratto, e valore, quegli della vezzosità, e aggratissima Cruschetta mia, da me sarà fatto possessore, ed io a lui darolla Moglie; nè ciò soltanto, mà oltre à quelle voci tutte, ch'egli per suo conto offerte avrà, il doppio tante di vantaggio, dal numero delle dagli altri eziandio contribuite, le di miglior condizione a suo piacer trascelte, io per giunta delle contribuite da lui, darogli Dote, sì ed intanto, che ben in suo risguardo vero il Proverbio torni, la giunta esser dappiù della Derrata: Ed oltre a tutto ciò (udite partito sopra ogni credere venturoso) oltre a tuttociò, questo tale arà la bella sorte d'esser aggregato all'ordin nostro, e d'esser trà noi scritto, ed accontato. Ed eccovi, Sapientissimi Padri, quanto quest'oggi avevo in animo d' esporvi, e per cui farvi palese hovvi quest'oggi spressamente convocati. Fate voi adesso frà voi stessi ragione, se l'accontarsi frà noi, e l'divenir un di nostra Schiera, e se in oltre una così vaga Fanciulla, qual'è la leggiadrissima Cruschetta averfi per Mogliera, sia un così picciol bene, che non debba chi che sia, non che accomodarsi ad una leggier Contribuzione, mà impiegat dappiù ogni

sua

sua possa per acchiapparsi una tal Ventura. Fate, ch'io sappia sopra tutti i propositi fin'or tenuti il più vero pensamento vostro; Inanzi a tutti però. La Cruschetta medesima, siccome quella, del cui fatto si tratta massimamente, facciammi a sapere il suo.

*La Cruschetta si rizza in piè, dipoi fatto un bell'inchino a Ser Toscanismo in prima, indi a tutta la Brigata, dice.*

*La Crusch.* In otto, o diece periodi tutt' al più ed in consideramenti non più, che quattro, o cinque a un di presso, ed in quel torno, Messer Padre mio, e Sig. Venerevole sopra modo, e Recolendo, io tutti li miei Raggionari espedirò. Nella prima periodo pertanto dicendo verò, come a quanto voi, Messer Padre mio, fin qui avete posto a campo, io di buonissimo animo mi sottoscrivo, siccome quella, a cui ogni vostra volontate, piacimento, proviggione, e dispoimento accettissimo sempre mai sarà. Nel secondo periodo poi . . . .

*Ser Tosc.* Nel secondo periodo? . . .

*La Crusc.* Ahimè! i' m'era dimentica, esser la Periodo di gener feminino, e però coll' Articol feminino volerli accompagnare . . a parte . . .

*Ser Tosc.* Nel secondo periodo? E che di' tù Fraschetta? E ti par egli, che alla Periodo l' Articol mascolino a buon diritto gli s' appicchi? Hai tù dimentico, come la Periodo, la Metodo, ed altrettali son tutti di feminino genere, e però a tutti gli così fatti l' Articol feminino gl'è dovuto? Cattivella, cattivella, s'a un'altra fiata c' incappi, t' el giuro, i' ti vò dar'un sorgozzone.

B 2

49

*La Crusca.* Signor Padre, confesso il mio errore; sè non m'inganno però, questa mia commessa mancanza non è in tutto senza misterio, mentre mi fa strada a passare alla mia seconda riflessione, la qual è questa. Trà tutti quelli, che mi ascoltano, io sò, che vi son persone di più paesi differenti, e sò, che non son tutti Toscani, benchè sian tutti Italiani per altro; può esser però, come ben m'immagino, che questa sorte di parlar nostro Toscano, e questa profession, che noi facciam di Crusca, può esser, disse, a tutti forse, non gli gradisca: Io però, che devo procurar d'ingraziarmi con tutti loro indifferentemente, mentre ogn'un di loro può esser lo Sposo, che voi Sig. Padre, m'avete destinato, però per gratificar tutti indifferentemente, io stimerei bene, se così stimare ancor voi, stimerei, disse, fosse mio dovere di praticar, e tenere una certa maniera di parlar, dirò così, cangrante, che includa tutti li modi, accenti, e frasi di buona parte degl' Idiomi Italiani, e s' uniformi rispettivamente al gusto, ed al stile de' secoli ultimamente passati in forma tale, che al fin de' miei discorsi ogn'un venisse a ricevere la sua soddisfazione. In effetto in questa Nobile Corona, io veggio qui primieramente il Sig. Anticrusco, il quale è un Lombardo incorporato, nemico Capital di tutti i Toscanismi, e di tutte le Crusche, il qual sostiene a spada tratta, che il parlar Toscano non è alla fine il più giustificato parlar del Mondo, mentre anch'egli può patir le sue opposizioni, e che all'incontro anche il parlar Lombardo hà il suo bello, ed è ripieno anche lui di espressioni, e frasi molto affestate; e ben m'immagino, che quando si verrà all'offerta delle Voci, che voi, Sig. Padre, avete insinuato, io dal  
Sig.

Sig. Anticrusco sarò regalata sul scialo di voci tutte sfarzose, mentr' egli ne fa professione, e di tal opinione intestato stima il suo Linguaggio il più garbato linguaggio di tutti, a segno tal, che stimerebbe suo disdoro, non solo esser Cruscante per la Vita, ma per fin esser di tal Crusca sol superficialmente infarinato. Quivi poscia medesimo il fioritissimo, e gajo nostro Sig. Cruscanzio veduto mi viene, Favellator di nostra lingua sì terso, lindo, polito, forbito, dilicato, e adorno, che ben degno è, che Imperadore dell' alta, e bassa Grammatica s'incoroni. (*a parte . . .* E affè, affè, che co' suoi be' modi egli sì addentro mi hà tocca, ch' io non poco di lui son calda, e sè al mio inclinar si guarda, io lui piuttosto, anzichè tutt' altri sortir vorrei in' Isposo.) Che di qual menda, vaglia il vero, puossi egli incaggionare? ch' egli forse, per affettar del Cruschevole, di certe voci Toscane sparse quà, e là come con la frombola, i suoi parlari riempia, e tuttochè non vengenti da sè, à tempo, e a contrattempo, cotali voci egli vi cacci per' entro, e ve le intruda? Forse, ch' egli in' un colloquio di confidenza, e familiarità egualmente, che in' un di Soggezione, e di Contegno, in collora ugualmente siccome in pace sul quinci sempre, e sul quindi stia, ed affettatamente sempre Cruscheggi, Danteggi, e Boccacceggi? Forse, ch' egli infine, per non' esser nato in Toscana, dove le api solamente, come già a Platone, portano in fasce, e in Culla il mele in bocca a Bambini, e per aver sù Libri soltanto la Toscana favella apparato, però il buon dal reo mal sappia discernere? e a ogni quattro periodi il Vocabolario della Crusca aprire gli fia mestieri, come que' giovani appunto, che in nostra lingua ap-

pena cominciano a cinguettare? Eh che in lui il tutto hà garbo, vaglia il vero, e gli sta bene... Nè per isdruciolari, che tal'or faccia-gli dalla Lingua, ficcome non di rado con suo immenso cordoglio gl'avviene, senza egli punto avvisarsene, Un nondimeno, a caggion d'esempio, in' iscambio d' un non pertanto, un fa a proposito, in luogo d' un cade in acconcio, un dimani in vece d' un domane, questo per cotesto, disputa per disputa, parlo per paruto, conciosiachè in vece di conciosiamassimamente cosachè, ficcom'egli per altro hà Sacramento di sempre dire: nè perciocchè egli tal'or dimentichi a ogni periodo finita il Verbo di ultimare: nè per usar infin, ch'egli faccia continuo alcun Cruschevol termine con ripetizione avvene alquanto del vizioso; non'egli perciò à buon diritto rampognar si vuole, perocchè questo egli nol volendo, e per ismemoratezza più, che per inscitia gli avviene. Nè men, che nel Discorso egli è valente in' iscrittura, ed' è Ortografesevole nulla meno, che Cruschevole, e sà per modo le Lettere notomizare che il loro sesso perfino ad iscoprire è giunto, e nell' Abici' i Mafchi dalle Femine discernere: attalchè però, ficcome quando scrive, egli stampa nel margin d' ogni pagina una Manina avente il dito teso verso quelle Cruschevoli parole, che con' isquisitissimo studio egli v' incassando nelle sue Scritture; così le sillabe tutte con' una così gran nuvola di accenti marca, punteggia, e verga, ch'ogni sua parola un' Istrice, ogn' i sua Scrittura uno Stormo d' Allodole, o di Upupe con pennacchio, e cresta in capo rassembrano. E sè poi alcuna novella formula di dire per sua gran ventura gli vien trovata, egli tutto si ringalluzza, e ne gongola, e in una sì grande Galloria si lieva, che mena salti, e

caro,

carole dappertutto, e sè non ha come Pittagora cento Bovi da sacrificare, egli fa per lo meno un' Ecatombe di cento Grilli: ficcome per contrario, sè perfino dal più lontanissimo da lungi un solo, indivisibil' et' fiutato gli viene, che alle dodici Tavole della Lingua non si conformi, e al conio de' Danti, de' Boccacci, e de' Petrarchi non sia marcato, egli se ne sconcia, come i Cetruoli al romoreggiar de' Tuoni, fa il viso dell' Arme, glie ne dolgono gl' intestini fino ad isvenirne, e per alto tramortimento tramasciare. In somma egli è un Toscano scorporato, e più Toscano egli, ch' el più Toscano Toscanissimo, che v' abbia dalle Fonti fino alle Foci dell' Arno; nè per un zitto, guarda, il men, che Boccacevole di fiatare egli ardirebbe; ed infine di tutti noi, e di tutti gl' Instituti nostri, e Cruschevoli nostre cose Favoreggiator egli è sì saldo, e sì caparbio, che s' altri gli dicesse: pronuncia non scorticarmi in vece di non' iscorticarmi, anzi che dirlo, egli in prima scorticare si lascierebbe. Quivi poi parimente io mi specchio nel metaforicamente concettoso, e concettosamente metaforico, amenissimo nostro Seicentuccio, Collonna, Achille, e Gonfalone di tutti i Seicentisti, Corifeo, Banderajo, e Caffeggiajo di tutti i Concetteggianti, Metaforeggianti, ed Allegorici, Lume anzi Nume del Romanesco Cielo, e di tutti i Contrappostisti, Bisticcieri, e Paranomastici. Archimandrita il maggior di quanti co' suoi lucenti buchi quaggiù ne vagheggi il Celeste Crivello: quel Seicentuccio, il qual di enfatiche parole cogl' ampollosi Mantici ingravida la bocca della Fama a figliar panegirici al proprio merito, e sopra un Piedestallo arabescato tutto di translati, di Allegorie, di Metafore, di bisticci, di concetti,

e di

e di contrapposti, d' allusioni, e paranomastie Archi di Gloria inalza a quel Seicol del Seicento, in cui queste Caricature all'or gradite, hora sgridate, allora ammesse, hora dismesse, allor stimate, hora stomacate trionfanti regnavano, e fiorivano verdeggianti. Che farneticante delirio era mai quello degli Scrittori di quell' Età! Creder con un'Inferno di mostri quali appunto erano que' loro esorbitanti Translati, che un sopra l' altro accavallavano, creder, dissi, d'imparadifare gl' orecchi! Creder, che il sol sublime, e 'l concettoso quasi Collonne Herculee segnassero il non plus'ultra ai voli dell' Eloquenza, e per far d'ingegno pavoneggiante pompa sputar' in faccia a tutte del buon Giudicio le pragmatiche! Io mi fò a credere, che il Giudicio, il quale nella Genealogia, e Famiglia delle umane potenze, e facoltà per raggion di maturità, e Anzianità è Reggitore, e Capo; a cald'occhi in quell' età lagrimasse, per vederfi tolte di mano del Governo le redini da un cadetto precipitoso, e discoloro qual è l' Ingegno, nè credo, che in altra età giammai tanto si ridesse sull'Oca menata a bere dal Pappero. Povera Eloquenza quanto eri mai in quell'Età imbastardita, e da mille fuchi, e rossetti meretriciamente imbellettata! Certo oggidì a gravi pene condannar dovrebbero di que' Scrittori le penne, se non fosse, che oggidì buffonescamente per appunto quel lor dir guasto dà gusto, e riesce dilettevolmente goffo, e goffamente dilettevole. Vi è poi quivi ancora, ch' io nol perdo di vista, il mio buon' Avolo, e Toscano Veglio, Messer Quattrocentuccio, il quale parlò lo parlare, che dal quattrocento in suso era in costumanza, e lo quale, se tutte le Luoghora del Mondo fossero cerche, altri non si trovereb-

rebbe, che più mantenesse l' uso di quelle parole più rancide, e barbogie, che allotta s'ausavano, e che noi oggidì non ausereffimo, se non se avessimo a parlare in'Isena col Re Enzo, o nell'Inferno col Teghajo, o col Farinata. Ed è talmente fitto coi chiovi in tal Sentenza, che non v' hà chi gli dea l'animo di rimoverne, e s' altri in contradio dire gli volessono, farebbe imbottar nebbia, mentre quanto egli diceffono, tutto estimarebbe abominevole calogna, giacchè tutti li Scrittori, e parlatori, che non son del quattrocento, o del trecento appo lui non vagliono una man di noccioli: non abbiendo egli per buoni, e per'autintici se non que' soli suoi, a' quali porta venerazione, e reverenzia, e gli dà quella pienissima fede, che i buon Certaldefi davano alla Geografica Dice-ria del Cicolia, e stima, che quello, ch' essi dicono sia quanto maggior finezza abbia saputo recar il Cipolla, quando andò pellegrinando in Buffia, e in Truffia, e fino in India pastinaca, dove volano i Pennati. Finalmente io veggio poi qui il favissimo Sig. Neutralio, vera Idea de' Parlatori, e degli Scrittori assennati, giudiciosi, e raggionevoli, il quale nè accetta in tutto la Crusca, nè in tutto la ributta; l'accetta in quella parte, in cui pargli, che i di lei statuti, e Terminazioni abbian raggione, e se ne dispensa in ciò, in cui pargli, ch'essa di troppo s'arrogli di incatenarli l'arbitrio, professandosi suo Divoto sibben, mà non suo Schiavo. Convien egli bensì, che dall' Eloquenza riseccar si voglia ogn'eccesso di pensieri, ogni smoderatezza di sentimenti, ogni affettato ingrandimento, ogni giuoco di parole, che in vece d' ornarla infelicemente la corrompono: reputa bensì provvedimento necessario, che certe forme alterate di  
dire

dire abbian del tutto a proscriversi ; ma l'intimar poscia un'assoluto divieto a' traslati , o il non ammetterli , che a condizioni affai rigide , il negar ogni campo alle antitesi , ed a qualche scherzo , che , per così dire , sia serio , e non istudiosamente cercato , pargli , che s'accosti al rigor degli Stoici , i quali ad oggetto d' emendar l'umana Natura , non regolavano , ma fradicavan gl'affetti ; oppur sia un rinovar la fiera austerità di Licurgo , che per tor dagli Spartani l'ubbriacchezza , in vece d'insinuar la temprade' vini , comandò lo sterpamento delle Viti : Egli non l'uso de' Traslati , ma ne condanna l'abuso ; e ciò tanto più , dic'egli , quantochè una simile alterazion di dire , non è poi , come vien da noi supposto , tanto universalmente diffusa , che lo sviamento d'una parte debba pigliarsi per disordine , e corruttela universale . Siccome in ogni età si hà o poco , o troppo prevaricato nel dire , e siccome , qual la Morale appunto così l'arte degli stili altresì è stata in ogni tempo infetta da licenze , e da Scismi ; così in ogni età vi è stata sempre , e vi è tuttavia una setta più cauta , che non ha mai trasgredito le regole emanate da buoni Secoli , e dalla stessa più pura Eloquenza Latina . Non si rilasci dunque sopra di tutti un'indifferente censura , si condanni lo sregolato , in che alcuni peccano , non si tolga il moderato , in che altri contengono , si raffreni l'impeto , in che è trascorso il parlare , ma non si difanimi intanto , nè si ridduca in angustie ; e soprattutto non si costringa nessuno a star sì servilmente attaccato alla maniera Boccacevole , che seguir non possa tal'ora il proprio talento : Che non v'ha egli ad essere così ben nelle Lettere , come negli stati i suoi Principi assoluti , che possan batter mo-

neta ,

neta , e farla correr sul suo ? Vale a dir , che possan dare il corso a parole , e dove acconcio gli sembri , anco il primo essere a forme di dire da altri per ventura in prima non adoperate , e mettere in più libertà alcune voci , e modi traendoli dalle angustie , dove il rigor di certi , che s'anno assunta la podestà di far Decreti , e regole , gl'han posti ? Eh che in ciò in gran parte all'Arbitrio deferir si vuole ; nè gli si lascia in ciò , vaglia il vero , legger impresa a compiere , richiedendovisi un buon gusto , proveniente da un buon giudizio ; e quei , che l'anno trà per dono di natura , e trà per acquisto di studio nella Lingua , i Critici nolli dovrebbero nojare ; avvegnachè lor paja , che in alcuna cosa trascorran , anzi esser loro cortesi , come a Catone colui , che disse , che s'egli s'inebbriasse , l'Ebbriacchezza diventerebbe innocente in Catone , anzi che Caton colpevole nell'Ebbriacchezza . Essendo adunque , Messer Padre mio , la cosa , siccome venni fin'or significandovi , ed essendo questo Confesso composto di Soggetti di così differente profession di dire , io non istimo sè non prudente cosa essere , che il mio parlar sia a così dire , un Mosaico misto di varj , e differenti parlari , in guisa che col Signor Anticrusco per esempio io venga a parlar un Toscan Lombardo , e Romanesco , col Signor Neutralio io venga a ragionar neutrale , col Seicentuccio dalle Cattaratte della bocca io spanda metafore a Torrenti , con Messer Quattrocentuccio io parli alla barbogia , e col Signor Cruscanzio finalmente io favelli Cruschevole , sicchè per tal modo il parlar mio a piacer venga a tutti universalmente .

Ser. Tusc. Cruschetta mia , vaglia il vero , in ciò

tu parli a modo, ancorchè poscia da biasmar tu sia per aver detto, che in otto, o diece periodi ogni tuo ragionar espediresti, laddove poi sei giù venuta tessendo un'istucchevol diceria. Del resto incio, replico tu parli a modo, e favelli diritto, ed è questo tuo un laudevole pensiero, e facciasi pur come tu di': Oda si però innanzi intorno alle proposte cose il parer di tutti, ed in prima il Signor Cruscanzio facciaci palesi i suoi sensi: Signor Cruscanzio . . . . .

*La Crusc.* Mâ . . . Ei non da retta, o che è fiso in gran pensieri, o che è un gran Sordacchione. Signor Cruscanzio ( *con voce più alta.* )

*Signor Crusc.* Elà, e di donde codesto chiamamento? Siete voi, o Signora, la Chiamatrice?

*La Crusc.* I' son quella per appunto.

*Signor Crusc.* Deh Signora, mi vogliate condonare, che s'io non v'ho dato retta, i' son scusevole, conciosiamassimamente cosachè avete a sapere, ch'io amenduni gl'orecchi turati a cera mi tengo, e se non me gli sturo, non posso udire.

*La Crusc.* Ma e perchè adoperate voi così?

*Signor Crusc.* Oh Dio! Signora mia, e chi mai, senza le interiora voltarglisi, le stomachevoli parolaccie di codesti Babuassi scimuniti, che quì stan d'intorno, udir potrebbe: E' si vuol ben gl'orecchi turarsi, per di cotal sorte sconcezze non udire: A vero dir, quando voi, o Signora a parlar toglieste, io me gli sturai, ma uditavi poscia in parlando un certo non sò qual proposito tenere, me gli riturai ben in fretta. Non è però, che di quanto fin'hor s'è fatta disputa, io non abbia al sostanzievole badato, e ben hò io così a un di presso franteso, che

che voi in Isposa proposta siete, e che quegli, che all'Erario vostro maggior, e più pingue copia di voci ellette offerirà, quegli vostro Sposo esser debbe . . . Ed oh s'io fossi lo trascelto a sì gran ventura, quanto letizioso ne farei, io credo, che la soverchia allegrezza uscir de gangheri mi farebbe, e mi farebbe, come i Catellini appunto, dimenar la coda; imperciò non v'è cosa, ch' i' non sia per imprendere per giungere a tanta sorte.

*La Crusc.* Ahi lassa!

*Signor Crusc.* Deh Signora mia, e perchè sì sospirivole?

*La Crusc.* Orsù Signor Cruscanzio a miglior agio ci parleremo.

*Signor Crusc.* Io agogno a questa fortuna di tutto cuore: Intanto perchè alcuna sgangherata maniera di dire di cotestoro, gl'orecchi ad appesarmi non giunga, fatta un'umil sberrettata a voi, ed a Messer vostro Padre, io di quinci mi tolgo ( *parte.* )

*Ser Tosc.* Hor che dite voi Signor Anticrusco?

*Signor Antic.* Benchè io sia benissimo notizia, come qualmente le voci, che vi faranno da me tributate, sian per servirvi più presto d'Infado, che di profitto, e che però ne farete poco capitale; nientedimanco io non mancherò dal Canto mio di sovvenzionar l'Erario vostro colla mia Tangente porzione, e già con l'aggiunta d'qualch'altra voce al numero di quelle, tengo di già ammanite, e che son tutte posso dire tanti Lacchietti di parole Italiane Lombarde regalatissime, io spero, che ne metterò insieme una competente quantità. E quando in ciò non venissi a fare altro civanzo, che quello della vostra protezione, del vostro Amparo, e della vostra buona grazia, la

IL TOSC.

C

mi

mi farà sempre di tutta stima , e sempre attenta , e premurosamente acudirò per guadagnarla .

*Ser Tosc.* E Messer Quattrocentuccio mio Padre , e che dic'egli ?

*Messer Quatt.* Avvegnadiochè io non chera d'aver la Cruschetta per mogliera , perciocchè i' lon sù Avolo ; I' non mi fo a rieto nondimanco di far anch' io la mia proferta , che anzi io per la molta propinquità ne tengo maggior obbrigaggione ; e se i Bocalobi , e le boci veglie aver si vorranno in quel orrevole estimaggione, che aver si debbiono , Io non hò temanza , che le mie non s'abbiano a scerre per le migliori , e che la mia proferta non abbia ad essere molto utole a nui , e non abbia a produrre un gran'agumento de nostri redditi .

*Ser Toscan.* Ma , o Seicentuccio nostro , e che di' tu ?

*Seic.* Io dico , che con l' oro della mia Eloquenza , coll'argento delle mie terse parole , co'diamanti de' miei concetti , co'brilli delle metafora , e delle Allegorie , con i coralli, e con i rubini de' miei spiritosi bisticci farò entrare nel vostro Erario un Perù di ricchissime elocuzioni , e di eloquentissime ricchezze, mentre quel , che da me si parla è tutto una perla di prezzo sì esorbitante , che quella , che diede a mangiar Cleopatra a Marcantonio non gli tien punto il Bacile alla barba , anzi non è degna nè men di allacciargli le Scarpe .

*Ah! Ah! Ah! ridono tutti .*

*Messer Quatt.* Domin' le sbardellate castronerie , che son codeste !

*Ser Tosc.* Ma udiam , come la senta il savissimo Signor Neutralio .

*Signor Neutr.* Dirò primieramente non esser sta-

to

to se non un saggio avvedimento , e consiglio il vostro , o prudentissimo Messer Toscanismo , a vantaggi della Cruschetta vostra , il divisar di farla Sposa , e darla Moglie a chi d' un sussidio di voci più limate , e colte al vostro Erario farà oblazione , conchè e all' uopo vostro ( alle vostre bisogne direbbe il vostro Messer Quatt. ) resta convenevolmente provveduto , ed il Benefattore collo stesso beneficio suo ampiamente a ricambiar si viene . Resta hora sol , che nella scelta , e giustificazion , che per voi de' farsi delle voci più legittime , e più canoniche , non vogliate sì strettamente reggervi coi canoni , o a meglio dir cogli scrupoli di vostra Scuola , alquando in ciò , per usar un vostro termine, schizzinosa , ficchè alle voci di tutt'altro linguaggio , che non sia sagrosantamente il vostro , veniate a dare un' espulsione , e rilegazion totale ; ma vogliate piuttosto con esso meco convenire esser da saggio accattar vaghezze anche dagli altrui linguaggi , e lo sfiorarli , dirò così , delle lor grazie , delle quali alcun non ven' hà , che sia in tutto , ed assolutamente senza . Siasi però , come si voglia , io di voci proprie , ragionevoli , e d'ogni eccezion maggiori , quali andrò con accuratissima diligenza raccogliendo , tal prometto farvi un sì aggradevol presente , che i Cruscanti vostri più superstiziosi , dilicatissima Gente per altro , non vi avranno ad aver che riddire , e poicchè non in mere voci , ma consisterà dippiù il mio tributo in modi di dire , in trasposizioni , in frasi le più leggiadre , dirrivate dalla più pura Dialetto Latina , però egli farà una sì sustanziosa cosa , che a confessar verrete , anziche Crusca avervi io data Farina . E venga poi allora quel Cruscante affettato , qual sembra abbia di già cominciato a divenir l'Idolo della vostra Crus-

C 2

chetta ,



chetta, eh'io vi giuro, che per rapporto al parlar mio ei vi parrà un Bambolo scilinguato, ed anzi che i vostri favori egli piuttosto s'attirerà i vostri scherni.

*Ser Tosc.* Oh il bravo Signor Neutralio! odi senza fretta di pensieri! non si può favellar più a dovere: Certo se tù vuoi far a mio senno, Cruschetta mia, lasciate gire le affetterie di quel tuo Cruscanzio, con cui, a me par sembra, che tù cominci hormai più, che troppo a bazzicare, se tù se' saggia tù t'atterrai al Signor Neutralio, e farà egli, come noi sogliam dire, il Cucco della Mamma. Che vuoi tu di vantaggio? Chi hà buon' in man non rimescoli: Ma andiamo pure assieme con Messer Quattrocentuccio mio Padre, e tuo Avolo ad apprestar quanto fa mestieri per la futura Sessione.

## S C E N A II.

*Signor Anticrusco, Signor Neutralio,  
e Seicentuccio.*

*Signor Antic.* **I**N somma, o Signor Neutralio, io non trovò fra tutti costoro il più garbato, e 'l più assestato di voi, e certo se voi volete, che uniamo gl'interessi, io caldeggerò le vostre parti con tutto impegno, e se disegnate sopra la Cruschetta, e volete, ch'io vi serva nella pretensione, suppongo abbiate di lei, io coopererò con tutto il calore a farvi spuntar l'intento; e certamente s'io son andato al Congresso, che poco fa si è tenuto, io non v'andiedi se non per due fini, uno per procurar le vostre soddisfazioni, l'altro per attraversare, e impedire, che a quello sguajato di Cruscanzio non gli fortisca di diventar egli lo Sposo della Cruschet-

chetta, lo che se succedesse sarebbe un' inconveniente grandissimo, mentre in tal forma verrebbe ad ammorbarsi, e infettarsi il Mondo di Cruscanti, la cui razza è più spediante, che si estermi, anzi che si lasci moltiplicare. E con tanto maggior premura a ciò bisogna acudir, quanto che io non sò se abbiate notato, come qualmente la Cruschetta, e 'l Cruscanzio sono restati d'accordo d'abboccarsi insieme, e però in tutti i modi bisogna con qualche garbuglio procurar d'interromper quest'abboccamento, e far tutti li sforzi per imbrogliar la facenda.

*Signor Neutr.* La cosa è agevolissima, ed io ve ne porgo tantosto il mezzo termine, qual, se non erro, riuscirà a meraviglia. Voi sapete, che il Signor Cruscanzio è insofferente per maniera di tutti li Traslati, e di tutte le metafore, che se alcuna per gran finistro glie ne vien fiutata, o prorompe in ismanie da farnetico, e da forsennato, sicchè par propriamente, che impazzisca, o cade in isfinimento, ed in ambascia, o si volge a rompicollo a precipitosa fuga. Hor sta di mestieri, ch'è 'l Seicentuccio nostro invigili, e stia in ascolta di quando essi sono per abboccarsi, e quando sono assieme, bisogna, ch'egli con bel garbo procuri d'introddursi colà, dov'essi sono, ed o solo, o accompagnato, o in faccia al Cruscanzio, o in disparte, o dietro le spalle, in maniera però, ch'egli possa udirlo, bisogna, ch'egli si lasci sentir a sparar un metaforon de' più majuscoli, e sperticati: Il Cruscanzio non avrà gl'orecchi curati allora, giachè quand'egli favella colla Cruschetta; siccom'essa s'è dichiarata, che con lui non favellerà se non cruschevole, però non teme di doverne udire alcun disaggradevol Vocabolo.

Non è dubbio alcuno adunque, che al primo scoppio della metafora il Cruscanzio, o infurierà, o tramortirà, o fuggirà, e in qualunque maniera la cosa avvenga, ecco, che il colloquio rimarrà frastornato.

*Signor Antic.* Da davvero, che un tal Ritrovato è un parto degno, o Signor Neutralio, del vostro bel spirito, e bisogna indilatatamente metterlo in esecuzione, e tua, o Seicentuccio, hà da esserne l'incombenza . .

*Seic.* Mia eh? voi parlate da Tullj, e da Catoni, ma io nuoto in un Oceano di difficoltà.

*Signor Antic.* E quali difficoltà? dille sù, che noi te le evacueremo tutte . .

*Seic.* E se mentr'io intuono questo motteto metaforico a questo Signor Cruscanzio, egli mi facesse un Contrappunto, e un Ritornello di Bastonate? E se mentre io gli parlo in metafora, e in figura, egli in stil naturale mi facesse sulla Ichiena, e su le natiche, di pugna, e di calci una litteralissima Scrittura?

*Signor Antic.* Non vi è pericolo, mentre il suo consueto, come disse il Signor Neutralio, è in simili casi o di fuggire, o di tramortire, o di imbestialire . .

*Seic.* Appunto a proposito dell' imbestialire, e se il Bestione adoperasse il Bastone?

*Signor Antic.* Non dubitare, che noi in tutti i casi ti faremo a fianchi, e ti spalleggeremo, e se ti avremo imbarcato, sapremo anco condurti a riva. Andiamo pure ad approntare il necessario per tal Impresa.

## S C E N A I I I .

*Cruscanzio solo.*

**A** Ffè, che di codesta Cruschetta io di far la mentanza non hò cagion veruna, anzi affai hò di lodarmene, conciosiamaffimamente, cosachè ella assaissimo inchinevole mi si dimostri, ond'è, che di sue nozze, non che dubitoso, ma hò anzi cagion di starne oltre modo speranzevole. Gl'è vero, che nanti, ch'io possessore ne divenga, incontro alla turba de' mille suoi pretenditori, i quali per acchiapparla a tutto poter si dilomberanno, mi fa di mestieri piatirla, disputarla, e tenzonarla; poco mi cal di loro non pertanto, che ben saprò io disfarmene, e far, che sgombrino: quel che più mi noja gl'è quel Neutralio, Rival per verità punto non ispreggevole; sol però, che la Cruschetta per me tengasi lealmente, del Neutralio stesso nè tam poco io temo: che se fortuna mi amerà di tanto, e di tanto mi sarà cortese, che con affibiarli una qualche impostura, io giunga a porlo alla Cruschetta in disistima, il che potrò fare affermando a cagion d'esempio lui essere un mal parlator di nostra Lingua, aver in essa spesse fiato prevaricato, e vocaboli, e voci men, che cruschevoli adoperate; e se però in un di que' Giuramenti, che appo noi Cruscantì son sacrosantissimi, com'a dir pel Corpo di Messer Dante, per l'Anima del gran Boccaccio, ed altrettali; se, dico, in un di tai giuramenti, i quali una volta, che solennevolmente proferiti si sieno, sono irrevocaboli, e si convien fino a morte inviolevolmente guardarli, d'impegnarla mi vien fatto, sicch'ella con così fatto giura-

mento, a cagion di sua prevaricazione nella Lingua non più volerlo in isposo si protesti, ella è spacciata per lui, ed io vengo con tale agabbo a far le fiche al Neutralio stesso, e a darli scaccommatto: E appunto un simil proposito per tenerle io della Cruschetta stessa stò qui in aspettanza, la qual di qui recarsi fra un ora, e mezzo, od in quel torno, mi ha data fede, e di già dua, dacchè me disse, ne son trascorse, e pero gran fatto non può indugiare a venire... Ma eccola perappunto, che qua s'appressa.

## S C E N A I V.

*La Cruschetta, ed il sudetto.*

*La Crusc.* **E**Ccomi, o Signor Cruscanzio leal mantenitrice di mia parola: E certo, che voi alla Fortuna saperne buon grado ne dovete, mentre il non mai per me dianzi fatto si, pur a far mi reco, per compiacervi.

*Il Cruscanzio si pone un fuscello a modo come di stuzzica denti in bocca, col quale si va ripolendo la dentatura.*

*La Crusc.* Che vi rimenate voi per bocca, Signor Cruscanzio?

*Signor Crusc.* Io, Signora, le Gengive col dentel-  
lier mi diruggino, le labbra mi stroppiccio, la lingua m'aguzzo, e mi strofino, per, alla presenza vostra, un motto solo non proferire, che nitidissimo, e d'ogni mondiglia scevero non sia, e poscia mi fò a dire: come ogni favor vostro, dolce Signora mia è tutto vostra mercè: E certo co' vostri aggraziati parlari voi mi beate così, che non che i consueti auricolari miei Turraccioli adoperare io voglia (quali non hò

can-

tampoco recati meco, sapendo di dover con voi favellare) ma amenduni anzi gl'orecchi io apro, ed ispalanco, per più a mio agio delle sì melate, ed acconcie parole vostre poter fruire. E certamente voi ben dite, o dolce Signora, ch'io venturoso son sopra modo pel posseder, che fò la grazia vostra, e ben giusto è, che per me di ciò vi si faccia un alto ringraziarvene. Voi però comportate il vi dica, a tutti di vostre grazie sì larga siete, che da maravigliar non è, ch'anche al meschinel di Cruscanzio toccato in sorte ne sia un qualche briciolo.

*La Crusch.* Com'a dirte? voi per da me in modo specievolissimo distinto non vi tenete?

*Crusc.* Sì il sono, o Signora, e più d'ogni mio meritare; pur parmi avervi così in confuso frantela a colmar di tante laudi quel Signor Neutralio, che ben per voi s'è fatto chiaramente palese, non esser io tanto, e sì tutto solo possessor di vostra grazia, e benignenza, ch'altri eziandio a tanta ventura non partecipi.

*La Crusch.* Avete il torto a raffacciarmi codesto: Il Signor Neutralio, s'io ne l'hò commendato per alcuna sua prerogativa, gl'era dovuto, conciosiamassimamente cosache, pel valent'Uom, ch'egl'è, egl'è effettivamente laudevole.

*Il Crusc.* Eh Signora mia, voi di tutto contezza non avete, e mal, compatitemi, i nimici vostri, da vostri veri, e zelanti Servidori discernere sapete...

*La Crusch.* Com'a dire? Nimico nostro il Neutralio?

*Cruscan.* Sì Signora, Nimico: E forse, che non è egli un de' più tracotanti spregiatori di vostre pragmatiche? E forse, che non si licenzia egli

(sic-

( siccom' io l' hò parecchie delle volte con mio grave scandalo udito , e siccome per più Testimonj per me vi si può far chiaro , ed evidente ) non si licenzia egli , dissi , a usar un nondimeno in iscambio d'un non pertanto , un imperocchè in vece d'un conciosiamassimamentecofache : e perfino non si scapestra egli ( oh sceleratezza ) non si scapestra egli sì perfino il verbo a ogni periodo sacrosantamente a non ultimare ? Hor vi pajono elle codeste così leggere mancanze , ch'egli , per rapporto a me , v'abbia ad essere in parità di stima , per rapporto , dissi , a me , che anzichè preterire un & de' vostri dogmi , mi lascerei far in fette come un Salciccione ?

*La Crusch.* Dunque il Neutralio di tanto è licenzioso , e cotanto s'arroga , che perfino s'azarda il verbo a non ultimare ?

*Crusc.* Sì , e ciò non per iscordanza soltanto , come a me pur anco talvolta avviene , ma scientemente , e con pieno accorgimento egli adopera , e di vantaggio io l'hò udito più fiate a dir sfarzo eziandio , in vece di pompa , e gala , e scialare , ed altre cotali gagliofferie , ch'egli appara da quel Signor Anticrusco , di cui , per il sovvente costumar , ch'egli fa con esso , impossibile è , ch'alcun de' suoi modi gli s'appicchi .

*La Crusch.* Sì ! oh com'è così , io lo riniego adunque assolutamente , e non fia , che in Moglie egli m'abbia giammai .

*Il Crusc.* Deh Signora mia , non basta sol ciò , anche più avanti voi contro lui inasprir dovete , se del torto , ch'egli vi fa , voi volete a pien ricattarvi , e se col supremo de' favori beato rendere voi volete il vostro fedel Cruscanzio , ond'abbia poi egli un' eterno obbligo a professarvene .

La

*La Crusch.* E cos'è dippiù il per me da farsi ?

*Il Cruscanz.* Con un di que' Giuramenti eziandio , che tra noi Cruscanti sagrosanti sono , ed inviolevoli , come sapete , voi dippiù , ingaggiare vi dovete a non esser mai più sua Sposa .

*La Crusch.* Deh Signor Cruscanzio , voi di troppo mi strignete ; e se il Padre mio di assoluta autorità mi volesse sposa del Neutralio , come potrei io , legata da un Giuramento tale , renderli l'ubbidienza , di che gli son debitrice ?

*Il Crusc.* Deh Signora mia , vi chiamereste voi disavventurata per aver un legittimo pretesto di non esser d'altri , e vi dorrebbe egli d'esser costituita in necessità d'esser mia ?

*La Crusch.* pensa un poco , poi dice . Horsù Cruscanzio mio Amorosuccio , Coruccio mio , io tutta a tè mi abbandono , e nelle formi più solenni pronuncio , e giuro per l'anima del gran Boccaccio , ch'io non farò giammai Sposa del Neutralio , e se ad un tal Giuramento io vengo meno giammai , mi colmi il gran Boccaccio di tutte le disavventure , colle quali i spergiuri suoi , ed i suoi ribelli gastigare ei suole . Vuoi tu dippiù ?

*Il Crusc.* Nulla dippiù , dolce Signora mia , ( hor l'è fatto il becco all'Oca , ) venga hora il Neutralio , e mi dia di naso , ch'io l'hò , dove la Balia , quand'ero Bambolo , mi sputava ; ella è spacciata per lui ; ed hà già fatto ambassi in fondo ( a parte , )

SCE-

*Seicentuccio , e i sudetti .*

*Da un canto della Scena , senza vederlo nè la Cruschetta , nè il Cruscanzio , esce Seicentuccio con un Libro di poesie in mano , e in alto tuono pronuncia .*

*Seic.* **SUDATE O FOCHI A PREPARAR METALLI .**

*Crusc.* Ahime! Orecchi miei, che avete voi udito mai? Questo colpo m'hà morto: Addio Signora Cruschetta, io men' vado a Baboriveggoli . . .  
*fugge precipitosamente .*

*La Crusch.* Ah! tapina di me! egli si dilegua! Pezzo di Guidone , Schiuma di Manigoldo , e chi t'hà tratto quì in mal punto ( che per la soverchia collera non posso nè men servar il proposito di parlar teco all'Allegorica , di che pur preso avevo teco l'impegno . ) Chi t'hà tratto sì , replico in mal punto quì a nojarci , ed istomacar per sì fatta guisa colle tue consuete schifosissime Castronerie il meschin di Cruscanzio , ficchè l'hai costretto a sgombrar di quinci a fiaccacollo ?

*Seic.* Signora abbonacciate vi priego , i cavalloni tempestosi delle vostre collere , ch'io sono il simbolo della più colombina Innocenza, e quel, che hò fatto è stato , non sò s'io mi dica un'inavvertente ignoranza, o un ignorante inavvertenza , per altro io son più scheltro per la paura , che voi mi fate , che scaltro per la malizia , ch'io v'abbia usata ; e se avessi mai potuto sognarmi , che nel bel Regno del cuor del Signor Cruscanzio per il parlar mio fosse per su-

ici-

scitarsi una sì universale sollevazione di nausee , e di repugnanze , m'avrei formati gl'Usci delle Labbra coi catenacci, oppur per parlar più a modo vostro, coi Chiavistelli d'un perpetuo, infrangibil silenzio .

*La Crusch.* Eh Furfantaccio, e ribaldo, ch'io ti conosco , che se' un Furbo in Chermisi : tu se' quà venuto a disegno, ed a bella posta sei prorotto in quell'orribil metaforone . Giur'a me stessa , che s'avessi hora alla mano un bastone, i' ti vorrei governar di modo , e darti di così sudiscie mazzate , ch'i' ti vorrei stritolar l'ossa . Malnato Bricone, i' non sò, chi mi ti tenga, ch'i' non ti schianti dal gozzo quella linguaccia peccatrice . .

*Seic.* Signora , misericordia , ch'io sull'Altar della vostra Clemenza farò un sacrificio de' miei più reconditi pensieri . Gl'è stato il Signor Neutralio , e'l Signor Anticrusco , se nol sapete , che con l'urto delle loro importunità , e lusinghe m'hanno data la spinta a far al Signor Cruscanzio una sorpresa sì impertinente , e una impertinenza sì sorprendente , affine d'apportar disturbo ai vostri colloquj con esso lui . . .

*La Crusch.* Sì ? Hor bene , và tu , e rapporta loro, che io tra per questo , e trà perchè il Neutralio mi è stato testè dal Signor Cruscanzio denunciato per un prevaricator di nostra Lingua , contro cui ha in più guise , e spesse fiato peccato , termini, e voci usando disautorate dalla nostra Scuola , và , e digli , che trà per questo , e trà per aver subornato tè all'impertinenza di poc'anzi , io l'ho rinnegato , e con un di que' giuri formidabili , ch'egli ben sà esser tra noi Cruscanti irrevocabili infino a morte, mi sono indissolubilmente stretta a non esser sua sposa giammai . Và tu , e recali una tal nuova . ( parte . )

IL TOSC.

D

SCE-

## S C E N A VI.

*Seicentuccio solo.*

**S**Telle, stillate stille di pietà sul presente atrocissimo Caso, ed inspiratemi voi con qual orpello indorar io debba al Signor Neutralio, ed al Signor Anticrusco l'amara pillola di questa nuova, sicchè la traccannino colla minor nausea possibile. . . Mà eccoli perappunto.

## S C E N A VII.

*Il Neutralio, l'Anticrusco, e' l suddetto.*

*Antic.* **E** Ben, Seicentuccio, e qual nuova? hai tu effettuate le nostre commissioni?

*Seic.* Signori, veramente il poderoso foccorlo da me portato alla piazza hà obligato l'inimico a decampare, ma che prò? quando la piazza stessa già guadagnata in prima a Tradimento avea di già capitolata la resa a patti per voi svantaggiosi?

*Neutr.* Com'a dire? favella puro, e positivo, e restati per hora dalle metafore, che il da saperfi da tè a noi troppo rileva.

*Seic.* Io dico, o Signori, che la Bomba del mio metaforone avea già fatta la breccia, vale a dir avea fatto già fuggir il Cruscanzio, e sciolto il congresso di lui con la Cruschetta, ma la Cruschetta stessa sedotta in prima dallo stesso Cruscanzio, il qual gl'avea dato ad intendere, come qualmente voi eravate un peccator Scismatico, e sacrilego contro la Crusca, e avevate commessi contra di lei mille adulterj: però era prorotta in un di quei Giuramentoni fra' Cruscanti più tremendi, che

non

non que' de' Poeti per la Palude Stigia inanzi al Tribunal di Pluto, e Radamanto, da affiggerfi a letteroni di Cupola sulla facciata del Cruscheggiante Liceo; ed il qual Giuramento io mi figuro esser stato o pel Cappuccio, o pel Sajo di messer Dante, o per le Bracche; o per le Chiappe di messer Boccaccio, o per altro cotale; e colle catene d'un tanto Giuramento s'era inceppata, ed avea fatto un più, che ferreo, e marmoreo proponimento di non esser vostra Sposa giammai, e d'esser contro tutti i vostri attacchi uno scoglio, un macigno, una Rocca di costanza.

*Neutr.* Oh indegno! Un sì nero, e turpe tradimento vò, ch'egli purghi col sangue. Và tu tosto, e a nome mio meco a singolar certame lo appella: digli, che colla spada alla mano intendo mantenergli, ch'egli è un mal Uomo, ed un vil Giuntatore: digli, ch'egli hà enormemente mentito in accaggonando me presso la Crusca di Adulterator della sua Lingua: Io non hò, ch'io sappia, violate più, che tanto le sue Leggi giammai, nè d'aver usata voce, o proferito motto giammai men che Toscano genuino, e Vergine, punto mi rimorde coscienza; mà dove ben anco alcun d'irregolare dalla lingua me ne fosse scorso, digli, ch'io mi pretendo in diritto di poterlo, e d'averlo potuto fare, siccome quello, il quale in tal materia alzo bandiera di libertà, nè sulla parola di verun precettore io giuro, mà vò poter a mio senno da tutta sorta di linguaggi, vale a dire, e da Greco, e da Francese, e da Toscano, e da Lombardo, e da Latino scerre a mio talento i più be' fiori, e suggerne le Quintessenze, e sul più, o sul men di tal bisogna. Io da me stesso m'eriggo in arbitrio, nè altro aver Giudice in ciò pretendo se non se il mio buon gusto, il mio discreto giudizio, il mio fino orecchio. Và,

D 2

161

replico; e recagli una tal Sfida, e perchè in se-  
co abboccandoti, tu potresti per sinistro sortire  
in alcun de' consueti tuoi traslati, ond'egli aves-  
se ad isbigottirne, e coglier forse quinci pretesto  
di sottrarsi, vâ, e comunica, di prima giunta l'  
affare a messer Quattrocentuccio, e lui poscia  
incarica, che al Cruscanzio, come a suo par-  
tiggiano, il rapporti. Che ne dite, Signor An-  
ticrusco? sentite voi meco uniforme?

*Antic.* Il mio sentimento non si diversifica punto  
dal vostro ... Solo suggerirei, che si dovesse dila-  
zionar di venir a quest'estremità, tanto sol, che si  
vegga il risultato di questa futura Sessione, qual,  
per quanto si vocifera, è già imminente: perchè  
se succede, che la vostra offerta di parole, e di  
frasi venga dal Confesso, com'è verisimile, cano-  
nizzata per la più autentica, voi siete senz'altro,  
Sposo giuridico della Cruschetta, e con ciò la  
vostra riputazion resta indemnizzata, nè più per  
conto del Cruscanzio voi potete temer pregiudici.

*Neutr.* Nò, Signor Anticrusco, condonate; troppo  
m'è noto, quanto i Giuramenti di codesti Cru-  
scanti sieno appo loro sacrosanti, e irrettrattabili,  
e quanta essi abbiano tenacità, e inflessibilità in  
osservarli: che però dove ben anco le mie voci  
presso l'Assemblea riescissero le più accette, non  
io per tuttociò farei l'assortito alle nozze della  
Cruschetta, mentre non per ciò all'incorso Giura-  
mento ella vorria far contro, e salda eziandio,  
con tale schermo, incontro agli stessi paterni co-  
mandamenti, dove pure in mio prò Ser Tosca-  
nismo interporre gli volesse, ella senz'altro si  
terrebbe. La più diritta pertanto ella è, che co-  
lui s'en vada dal mondo: Gl'è vero, che lui mor-  
to ancora, io non m'aquistò la Cruschetta, men-  
tre il Giuramento suo per morte di lui non s'in-  
ferma, pur con ciò, non ch'altro, la mia Gelosia  
farò

farò fazia; che s'io non possederò la Cruschetta,  
colui nè tampoco vantar potrà d'averlami con  
fraude rapida. Vâ tu pertanto, ed eseguisci, e noì  
Signor Anticrusco, andiancene.

*Antic.* Sieguo le vostre pedate, e mi sottoscrivo  
ciecamente alle vostre deliberazioni.

## S C E N A VIII.

*Seicent. poi Messer Quattr.*

*Seic.* **C**Ieli! dove fia, ch'io mi celi, per non ve-  
der da una parte o la Cruscantil morte  
del Toscano marte, oppur dall'altra dell' elo-  
quenza la Tromba ridotta nella Tomba, o per  
non vedere infine sul Toscan Teatro sceneggia-  
ta, questa non sò se più sanguinosa, che crusco-  
sa, o più cruscosa, che sanguinosa Tragedia,  
qual da questo Duello, frà'l Cruscanzio, e'l  
Neutralio, da questo Duello, dissi, tutto gravi-  
do di ruine è per partorirsi? Ed io hò da esser  
il mantice di quest'Incendio? Cieli, replico,  
dove fia, ch'io mi celi!... Mà ecco un de'  
più affumicati medaglioni del Quattrocento.  
Viva Dio, che al sol veder questo Vegliardo  
grimo, e decrepito, e al sol sentirlo vomitar quel-  
le sue parolaccie fradiccie, e rancidissime, io sen-  
to, che il sol della ragione dal terreno del mio  
stomaco attrae vaporacci biliosissimi, i quali po-  
scia in neri nuvoloni si convertono, che tutto  
intorbidano il Ciel della mia mente.. Ma pure  
sulle Anticamere del Cuore, convien tirare i cor-  
tinaggi della dissimulazione, e per servire agl'  
Amici bisogna fingere.....

*Messer Quatt. a parte.* Ecco il Bigherajo, ed il  
Giullar della Corte.

*Seic.* Messer Quattrocentuccio, sull'Arco della mia

cortesia io incocco il dardo d'un saluto, e lo vibro al bersaglio di Vostra Signoria.

*Messer Quatt.* Domin'i' mi fò Croce delle braccia! Le sòre cose, che codestui acciabbatta! Gramo a me! lo mio Agnolo m'aiti, ch'e' mi farecere; pure e' si convien renderli lo saluto: Il Ciel vi dea il buon anno, e le buone Calendi oggi, e tuttavia, disse Ferondo all'otta, ch' egli sbucò dall' Avello.

*Seic.* (Che Animalaccio!) Ditemi per vostra fè, così il vostro messer Dante vi guardi da ogni mal di dente . . . .

*Messer Quatt.* Elà non istate sur ciò a mottiggìare, sapete, e con rispetto, e con riverenzia favellate di messer lo Dante nostro, altrimenti romperemo il fuscellino, sapete; perciocchè e' mi par, come suol dirsi, che vo' aviate il mele in bocca, e'l rasojo a cintola, ma andate coi Calzar del piombo in ciò, avvegnadioche messer lo Dante e' si fu un così valoroso Uomo, che ogn' Uomini lo estimano, e perfìn, che memini starà per ricordarsi e' farà lodebole, e sapete, egl' è stato perfìn giuso nel Ninferno, e perfìn lassuso in Cielo, e vogliendo quivi pregar per nui, quand' e' fu in Cielo e' s'inginocchiò per terra, e disse . . . .

*Seic.* Ah ah ah! . . Oh che Barbaggiani! Quando fu in Cielo s'inginocchiò per terra! . . gl'è un gran fare questo! Mà e quanto di grazia gli si dovettero allungar le ginocchia, per far sì, che giugnessero dal Cielo in terra? . . .

*Messer Quatt.* Buffalaccio, Capocchio, Pecorone! . . a che sghignazzi tu di ciò sì, e tanto squacheratamente? E non sa' tu, che per terra e' si vuol intender il suolo, sur il quale l'uom poggia, siasi poi Cielo, o altrottale; nè codesta gnassè sconcia cosa è; avvegnadioche s'ausa ve-

ramen.

ramente lo trasferirsi il nome d' una materia a un' altra, da quale hassene lo medesimo effetto. Eccotel nel Boccacci in codesto nome di terra perappunto, colà, dove nella Novella Quadregesima prima descrive una Battaglia di mare: Il che vedendo i Rodiani (dic'egli) gittate l'armi in terra (e pur combatteano in mare) quasi ad una voce tutti si confessaron prigionni: Hor quella terra che altro fue se non se lo Tavolato della Nave, sur lo quale l'Armi stesse gittoro?

*Seic.* Oh oh oh! . . Gittoro! Oh che brutto preterito! Siccome tant' altri, che tu sei solito usare: cercoro, pensoro, amoro, tutte Terminazioni da Barbassoro: E ben attendo io trappoco, che tu mi facci anco un' infilzata di quelle tue formolaccie di dire: cotesti disfinari, cotesti mangiari, cotesti parlari, cotesti habitari, e simili altri Baccalari, in vece di dir questi pranzi, questi discorsi, queste habitazioni, oppur se voi anco, questi Habituri, che anco così è ben detto.

*Messer Quatt.* Habituri? Taci, e sta chiotto, e se ma' codesta boce, Habituro, ti vien a lingua, o la t' inghiotti, o sputala, ch' ell'è sì nequittosa, e ria, che in niun degli buon Scrittori ve n' hà un esemplo imaginabile.

*Seic.* Non ven hà esemplo? No, que' tuoi Habitari, che se piovesse, tu non gli potresti in alcun buon Libro riparare; mà Habituri? Io te ne troverò tanti ne' Maestri della lingua, che a volerli spiantare di dove sono, e metterli tutti insieme, se ne farebbe una mezza Costantinopoli; Nell' Introduzione al Decamerone non si legge i Nobili abituri? Nel Filocolo non si trova il Reale abituro, e i bellissimo abituri non si dice nella novella trigesima terza dello stesso



fo Decamerone ? Intendi tu Babbione ? . . Mâ che s' hà poi da dire di tutte quell' altre tue parole infatanassate , come quando in vece di dir abominevole , fievole , utile , voce , voto , fiso , giù , sù , volta , mai , chiodo , edificio , homicidio ; tu dici abominevole , fievole , utole , boce , boto , fiso , guiso , suso , otta , unquanco , chiovo , dificio , micidio , tutte Anticaglie marcie , stantite , e grime , e come tu diresti squarquoje , che han la Barba così lunga , che son già tre secoli , e più , che si stà dietro per fargliela , e sempre più cresce in mano ?

*Messer Quatt.* Oh oh ! Tirat in là , dice la padella al Paiuolo , tirat in là , che tu mi tigni : Se' tu in materia di ben parlare sì netto di magagna , o mozzicon , lavaceci , e se' tu in ciò cotanto senza menda , già che tu fa' cotanto del burbanzoso ? Ch' hò a dir io adunque di que' tuoi metaforoni così sbracati , squasimodeo , sveñar le rose su le guancie , fabricar nelle ciglia archi di meraviglia al Trionfo della Virtù , correre i campi dell' Eternità coi passi del merito , traccannar ingiurie , come sorbetti , inorpellar , lumacar , giganteggiar , architetar , imparadisar , infatanassare , spada tempestata di Diamanti , Prato Tappezzato di fiori , Mare imposchito da una selva di Legni , e cento mille altrettali Castronerie , che s' i' tutte le noverar vogliessi , di quì al die Judicio i' non farei fine : Hor hà tu gl' orrecchi al capo ? e se gl' hai , non odi il mal romorio , che menano , queste tue sbardellatissime trasportaggioni , che tu fai , de' significati , e delle proprietà delle cose , e non si vorreb' egli però condannarti a portar a gl' orrecchi appicati per orrecchini dua di que' più gran Ciottoloni , che meni giù l' Arno dalle montagne di Falterona ? Non vedi tu dunque , che s' i' sono in parlar mendoso ,

doso , nè tu per vita mia , ha' in ciò la camiscia netta , e la vâ , come suol dirsi , da Bajante a Ferrante , e trà 'l rotto , e lo stracciato ? che anzi se a dritto mirar si voglia , tu più di me dal retto parlar sbalestri , e sei più di me fuorviato .

*Seic.* Mâ dimmi , caro il mio dolce pecoron , pecoronaccio , pecoronissimo sopra quanti pecoroni furon mai in tutta la peccoroneria : chi ti par egli , che più si scosti dal buon parlare , voi altri Quattrocentisti sì goffi , e rozzi , o noi Seicentisti tanto ingegnosi , voi sì grossolani , o noi così galanti , voi tanto infulsi , o noi tanto spiritosi ? Voi bassi , pedestri , e vili andate come per terra serpendo , e noi fino alle stelle si sublimiamo sull' ali delle nostre metafore , il brio delle quali è come un guerriero Oriccalco , che sveglia spiriti generosi , ed Eroici , e mette il cuor tutto in soprasalti di giubilo . Voi meschini , e affamati vi morite d' inedia per troppa penuria , e carestia di voci perfette , fino a non averne , che bastino a sufficientemente spiegarvi ; noi nuotiam nell' abbondanza in forma tale , che sdegnate le domestiche , e Casareccie , come troppo usuali , triviali , e trite ai tanti Fondachi Allegorici , e metaforici ne provediam di straniere , e di peregrine ; Voi siete Papagalli bleffi , e scilinguati , noi Rossignuoli musici , e canori , voi parlate un parlar affatto incolto , e negletto ; Noi l'abbigliamo coi vezzi di mille concetti , voi infine parlate un parlar fatuo , e sciapito , noi lo condiam col zucchero di mille grazie , e vivezze .

*Messer Quatt.* Al da sezzo , ch' i' non so perchè mi rimanga , ch' i' non t'aggavigni per lo gozzo , e non so come i' mi sia fin quì stato cheto , ch' i' non t'aggia calpesto , e pigiato co' calci , e colle pugnora . Che parli tu , Pinconaccio , Cialtron ,

tron, Manigoldone, che parli tu di vivezze, e di concetti? Son elleno altro le Cacherie, e leziolaggini di quelle tue paranomasie, e bisticcì fuorchè baje da dir a veggìa a solazzo delle brigate? Dimmi quanto più una tal una cosa al naturale appressa, non s'ha ella per la più migliore? tu nol mi porrai diniegare. Hor dimmi tuttavia, che de dua è al natural più dappresso, Un viso bello, avvegnadioche disadorno, e stracurato, o un brutto, e disavvenevole per ben che infrascato di vezzi, fettucce, e nastri? Così, che avrai tu per lo più migliore? Un vestito di bel drappo, e di fino, tuttochè alcuna cosa vieto, e logoro, o un altro al quale, oltre che di panno greggio, e di ruvido, e in oltre di falso ariente, & auro sì malamente, e sì sovverchiamente cosparto, che n'ha perfìn su la parte derettana delle brache, rasente le chiappe? E così alla perfine che estimi tu per lo più migliore, Un Bambolo, che scilingui, balbutisca, e mal parli, per non esserglisi pur anco per la poca età ben franto lo scilinguagnolo, o un, che per mal vezzo, in anni non emendato, fino a vecchiaja in mal parlar incallisce? Hor il Bambolo, che scilingua per la poca età mal parlante egli si fu il secol nostro, per la sovverchia Bambineria della Toscana lingua, la quale allotta tra le fasce vagia pur anco, mà il vegliardo incallito per mal vezzo in mal parlare, egli si fu il secol tuo, il qual non per la sua Bambineria sovverchia, mà sol strapparlò per lo suo mal gusto: E così il vestito, ancorchè vieto, e logoro, pur di bel drappo, e di fino, egl'è il parlar nostro, vieto alcuna cosa, e logoro per anticanza, ma di pur bel drappo, e di fino, cioè vegnente da pure fonti; e'l vestito al con-

tradio, oltre che ruvido, di falso ariente, & auro sprecatamente cosparto fino attorno al centro delle brache, egl'è il parlar tuo, covverto da voi altri Seicentisti col falso ariente, ed auro di que' vostri Traslatacci tristi, e malnati; E così alla perfine, il Volto, avvegnadioche stracurato, e disadorno, pur vago, e bello, gl'è lo medesimo parlar nostro tuttochè scietto, e semplice, pur amabile in sua schiettezza; e'l Visaggio infrascato di vezzi, e Nastri, ma pur fredo, e turpe nondimanca; gl'è'l parlar tuo impuro in se medesimo mai sempre, avvegnadioche da voi imbiancato, e liscio colle Ceruse, e co' Fattibelli.

*Seic.* Numi! dentro a qual tormentoso Crocciuolo volete voi coppellar l'oro della mia Costanza! Mà io non voglio qui più star ad altercar con questo Babuasso. Horsù, senti, io hò un' Ambasciada da farti, ed è, che il Signor Neutralio mi hà imposto di sfidar a suo nome alla spada il Signor Cruscanzio, e ciò per motivo, che il Signor Cruscanzio stesso hà rappresentato falsamente alla Cruschetta, qualmente il Signor Neutralio non osserva parlando le sue Leggi, e con tal artificio gl'hà strappato di bocca un Giuramento fra' Cruscanti spaventevole, di quei, che impegnano infino a morte, col qual s'è impegnata di non essere più sua Sposa; E però il Signor Neutralio per aver di ciò soddisfazione lo sfida a singolar certame, e hà data a me commissione di riferirtelo, affinché tu al Cruscanzio, come a tuo parziale, ne porti l'avviso. Hor con questa occasione, io pure disfido te a battaglia mortale; non già in campo aperto con armi, o con aste, mà nella futura Sessione, qual già sò, che è imminente, dove noi guerreggeremo d'opinione, e dove con un formidabile esercito di più d'

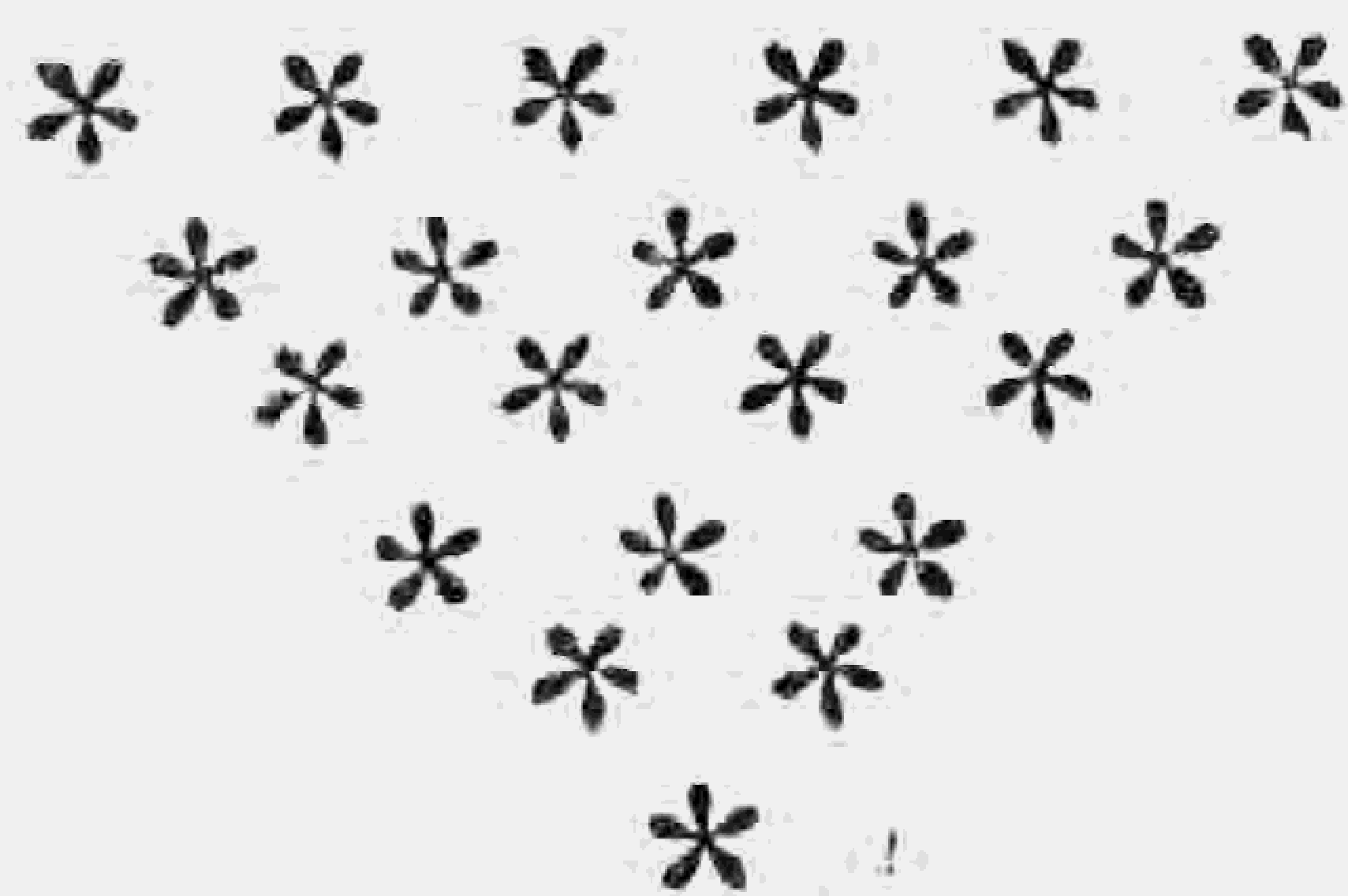
un million di ragioni, e d'argomenti, io spero di spiantar da' fondamenti la metropoli della tua albagia, tutte smantellar le mura del tuo orgoglio, e seminarle col sale de' miei dispreggi. Và pertanto, ch' io spero.

*A danni tuoi stringendo un dito solo  
Trar fulmini dall'aria, augei dal Cielo  
Far il piombo volar piombar il Volo.*

**Messer Quatt.** Monna Cruschetta adunque s'è con tremendo sacramento ligata a non aver più Sposo il Neutralio, e però questi manda sfidando il Cruscanzio mio a Certame singulare? Be' i' n'el vado a far di ciò partefice in un bacchio baleano, e accetto in un medesimo la tua sfida, e trattanto io grido a bastalena:

*Ser Lugo, Ser Agresto, Ser Albagio  
Suso, ogn'un dia di piglio al suo Tizzone.  
Vien via Cacamusone.*

*Grappa tu la paletta, ed io le molle  
Diamci nelle stoviglie, e nelle ampolle. (Partone  
un da una parte, un dall'altra.)*



SCE.

## S C E N A I X.

**Ser Toscanismo** sedente in Tribunale con accanto la **Cruschetta**: *A destra quindi Ser Quattrocent. e' l' Signor Cruscanzio, e a Sinistra quindi il Signor Anticrusco, il Signor Neutralio, e il Seicentucc. ogni uno ai loro posti, e intorno una Corona di Quattrocentisti, di Cinquecentisti, e di Secentisti, e di Settecentisti. Dinanzi al Tribunale Ser Toscanismo tiene cinque Filze di Voci, e di Vocaboli presentate dagl' Assessori, e di quà, e di là ai canti del Tribunale s'inalza una Catasta di Libri, di Danti, di Villani, di Boccaci, di Petrarchi, di Crescenzi, di Passavanti, e non di questi moderni in Carta pecora, ma di que' più antichi legati in due Asti di Faggio, e trappuntati con forti, e rilievate borchie di ferro.*

**Ser Tosc.** **E** Ccomi, o Confocj, ed Assessori miei Honorandissimi, al fatal punto di sentenziare ( siccome nella presente Sessione di voler fare io vi promisi) di sentenziar, dissi, sopra il maggior merito, e preggio delle voci, delle Toscane dizioni, e locuzioni, state già per cadaun di voi al Tribunal nostro presentate, ed eccomi qui a diliquidare, qual d' infra voi tutti però per lo più scelto, e miglior presentator aver si voglia. Già d' esse tutte voci, e locuzioni per me lo scandaglio accuratissimo se n'è fatto, e di già aguzzatesi da me ben ben le ciglia ( come il vecchio Sartor fa nella Cruna, disse il nostro divin Messere ) il tutto a cosa, a cosa, posatamente, e pian piano ( poichè pian pian, come canta il Vernacol nostro, si v'è più ratto ) il tutto, dissi, da bilanciarsi bilanciato, d'altro pens' io non istiate voi hora in aspettanza,

IL TOSC.

E

za,

za, salvo che io, in ciò, al diffinimento ultimo, e finale io m'arrechì; al quale, che voi tutti siate per aquietare, e starvene alla mia detta nè a romor levarvi, nè alcuna far doglianza, e da ogni litigio, e da ogni tumulto, e da ogni piatto e riclamo, siccome tra di voi, così contra di me rattenervi, la ben nota a me vostra moderazion discretissima molta mi da sicuranza. Per torvi adunque senza più di sospensione, presupposta una cosa primamente, qual son certo, che dacchè l'arete appresa, non la mi disdirete, cioè delle cinque filze di voci, e di vocaboli state presentate per l'Anticrusco l'una, pel Neutralio l'altra, la terza pel Cruscanzio, la quarta, e la quinta pel Seicentuccio, e per Ser Quattrocentuccio mio Padre; alle tre di esse cioè alla di Seicentuccio, alla di Anticrusco, & a quella di ser Quattrocentuccio medesimo, non esser in verun conto da attendersi, mà trasandarle, e per la irregolare, all'uopo nostro impertinente, e dal nostro intento in tutto aliena cosa, ch'esse sono, e che il più, che si possa, sia dar passo a quattro, o cinque voci tutt'al più di quelle del Signor Anticrusco, siccome da' dogmi nostri le meno tralignanti, nel restante la Filza del Seicentuccio da altro non essere, che da recitarsi, e leggersi per il passo dell' Assemblea, per la ridevolissima cosa, ch'ella è, e così la di Ser Quattrocentuccio, per le parole sue antiquate sovverchio, e di troppo ite in disuso, pur esser da trascurarsi (nel che i' priego Messer Quattrocentuccio mio Padre, a non si voler recar a onta, se in ciò i' nol ricevo a dire, e per il che gl' altri poi molto men gravar si debbono, mentre veggono, ch'io ad esso stesso il Padre mio punto in ciò nolla perdono.) Presupposto ciò, dunque replico, primamente, Voi ben vedete, o Consocij, ed

As-

Affessori miei Honorandissimi, come la Quistion tutta alle sole due Filze, vale a dir, alla del Signor Neutralio, ed a quella del Signor Cruscanzio, la Quistion tutta, dissi, la Disputa, e l' Inspezzione concretasi; La quale per diffinitivamente risolvere, Io Ser Toscanismo pro Tribunali stante, sentenziando, e stanziando sollenemente pronuncio, La Filza di Voci dal Signor Neutralio presentate, alla presentata dal Signor Cruscanzio, e per la copia, e per lo valore andar sì avanti, che se Giustizia per me serbar si vuole (come si pur vuole a ogni costo indubiamente) Io, senza allo stesso Signor Neutralio un evidentissimo torto fare, vinta la Causa non posso non aggiudicarli, nè posso altri che lui della Cruschetta a Sposo elleggere. E quanto a buon diritto ciò per me sentenziando si diffinisca, vi si farà evidente per lo Leggimento, ch'io tantosto imprendo a fare, di tutte e cinque le presentate Liste, da quella dell'Anticrusco incominciando, nella quale leggo così . . . .

*La Crusc. a parte* Ah! tapina di me! Adunque il Cruscanzio mio più non m' avrà Sposa? Padre crudele! (*s'viene*)

*Ser Tosc.* Ohimè! Ell'è tramortita; toglietela quinci, e al Letto agiatamente recatela, e i più possenti rimedj adoperategli attorno, perche ricovri gli Spiriti.

*Signor Crusc.* Altri Nimichevoli! In così fiera bisogna chi mai aita mi porge? . . . Mà affè, ch' i' vò porre il Mondo a soquadro, anzi che la Cruschetta mi sia levata . . . .

*Ser Tosc.* Le voci adunque, io ritorno, dal Signor Anticrusco presentate, sono codeste:  
Disdoro.  
Infado.

E 3

Ami

Amparo :  
 Sfarzo .  
 Scialare :  
 accertare .  
 diffettare .  
 ìmpareggiabile :  
 ìnnappuntabile .  
 affestato .  
 fortire , cioè uscire :  
 giornaliero .  
 sappiate , come qualmente :  
 sfollare .  
 cappare .  
 Superiora :  
 La mi disse :  
 santa , e faviamente :  
 Andiedi .  
 ìnteresse il più accostato :  
 questo sfalsa dagl'altri .  
 ìmpastato di bontà .  
 questo è un gran smacco :  
 bisogna far questo indilatamento :  
 felicitar altrui per le sue fortune .  
 evacuar le difficoltà .  
 ingerirsi in qualche affare .  
 ìnstallarsi in qualche posto .  
 Spero siate persuasi .  
 Noi femo , e vivemo in un'età , nella qual do-  
 vemo molto soffrire .  
 Sequestrare .  
 dar il sfratto .  
 a motivo che .  
 questo non cammina .  
 si vocifera .  
 ratificare .  
 indemnizare .  
 preffare .

scia-

scialaquare .  
 spassarfi .  
 disferenziarsi .  
 questa merce è venuta d'Inspagna .  
 nasare .  
 spoltrire .  
 Capitana .  
*Ser Taso.* Segue poi la Filza di Ser Quattrocen-  
 tuccio , la qual è codesta .  
 Avvegnadiochè .  
 Mogliera .  
 Sinocchia .  
 Veglio .  
 farsi a dietro .  
 proviggione .  
 tradigione .  
 Patientia , & Sapiencia .  
 Boce .  
 Bocabolo .  
 Boto .  
 abominebole .  
 uole .  
 giuso .  
 luso .  
 otta .  
 dottare , cioè .  
 dubitare .  
 Squasimodeo , cioè .  
 Verbi grazia .  
 Ninferno .  
 Nabisso .  
 Dificio .  
 micidio .  
 Domin' .  
 Agnolo .  
 Ariento .  
 Auro .

E 3

Di-

94  
 Disinari .  
 Mangiari .  
 Parlari .  
 Habitari .  
 Araona .  
 Colornio .  
 Piamonte .  
 Proenzali .  
 Contra alla strada .  
 Contra a nemici .  
 fiso .  
 Chiovo .  
 unquanto .  
 Gherardo Spinoli .  
 Rinier Frescobaldi .  
 Amerigo Abbati .  
 Paolo Traversari .  
 Dimonio .  
 Diposito .  
 disolato .  
 quistione .  
 greve .  
 Munistero .  
 Vertù .  
 Sufianza .  
 nieve .  
 Scilocco .  
 balsimo .  
 sciloppo .  
 spelunche .  
 Bogliente .  
 Lamagna .  
 Porto Venero .  
 Tarteri .  
 Noaresi .  
 volontade .  
 Etate .

Potestate .  
 progenia .  
 froda .  
 Interesse .  
 Celesto .  
 Tevero .  
 Vermo .  
 Firenze .  
 Plato .  
 Cato .  
 Scipio .  
 Otto .  
 Leo .  
 Varo .  
 Agurio .  
 Agumento .  
 Federigo .  
 Melano .  
 Melanesi .  
 Rimino .  
 Furlì .  
 Vinegia .  
 Vineziani .  
 Modana .  
 Benivento .  
 Barberi .

*Ser Tosc.* Soggiungo quì poscia l' Eutrapelica Filza del Seicentuccio .

*Signor Crusc.* Ahimè ! Qui sì, che i mie' auricolari Turraccioli e' mi son bisognevoli, per non istomacare delle matte pinconate di codesto capocchio; ratto, ratto i' megl' appicco agl'orecchi, che troppo raccordami della sorpresa dell' altra fiata . ( *a parte .* )

*Ser Toscan.* Legge .

Opporre ai nappelli del Vizio i contraveleni della Virtù .

- Operazioni registrate a caratteri di luce nei Cataloghi delle stelle .
- Infertilire il Campo infecondo dell' Ingegno col lembarre delle Vigilie , e coll' inaffio de' sudori .
- Istorie da imprimerfi in Annali di pianto a caratteri di Cipressi .
- Peripezie, che per stampa meritano il piombo de' sospiri più gravi .
- Spettacoli , le cui pompe tengono stipendiato lo stupor , e la meraviglia .
- Vasi d' oro , che nella Luce sfiderebbero il Sole , se nella materia nol riconoscesser per Padre .
- Bellezza, che non si serve di specchio , Idegnando la sua sodezza paragon di fragilità .
- Semiante , per cui arricchire Natura impoverì tutti delle Grazie i patrimoni .
- Gola , che da un Ciel di Latte fiocca bianchissime nevi .
- Cuor , che si gloria d'esser fatto schiavo alle Catene d'una chioma , ove il Gange è corso con liberalità di Tesori a filare i più pretiosi splendori delle sue arene .
- Parto , a cui si augurano i colori dell' Iride per incorporarli le fascie , e che gl'Aprili raccolgano i Tulipani , e gl'Anemoni per infiorarli le gote , e che Apollo con le sue Cetre venga nella Culla ad addormentarlo , e che Cupido dall' ingiurie dell' aria il difenda co' suoi dardi .
- Volto , i di cui attoniti pallori parlano con lingua di cenere .
- Sale , al cui ornamento han sudato i più pellegrini Aghi di Persia , e per abbellir le cui Anticamere con un' artificiosa primavera concorrono de' Broccati i più pretiosi Fiorami .

Pal-

- Palme Trionfali inaffiate colla sanguigna ruggia da di marte .
- L' Huom nascendo incatenato schiavo nelle fascie presagisce col pianto i diluvj delle sue calamità .
- La Rosa è il più fin' ostro delle guancie di Flora , il più bel Rubin del suo Anello , Imperadrice della fiorita Schiera , la porpora de' Campi , la gemma delle piante , lo specchio del Sole , il Sol della terra , il riso dell' Amore , l' Amore delle Grazie , la Grazia della Natura .
- Le Stelle sono gemmati ricami del Padiglion del mondo , son' occhi del Celeste Argo , che veglian la notte sopra i mortali , sono faci lugubri della Capella ardente nel Funeral del Sole ; sono le Lanterne , colle quali gl' Iddj vanno attorno di notte , sono i moccoli cadenti dal Candelliero del Sole .
- Elitropio innamorato io mi volgo al Sol delle tue bellezze .
- Passeggiar col pensier sopra gl'astri .
- Il mio petto è un mongibello d' amoroze fiamme .
- I liquidi Argenti di questo Fiume .
- manigoldi più indracati , e imbasiliscati non mi spaventano , i Torrenti delle pene , i Diluvj de' tormenti , gl' Aquazzoni dell' ire non potranno mai smorzar gl' ardori immensi dell' amorofo mio foco .
- Dalla Vinolenza si passa alla Violenza .
- Marte dà morte .
- Con gran ferità diedegli una ferita .
- Donna quant'è vezzosa è viziosa , benefica allettatrice , e traditrice venefica .
- La vela della Nave vola .
- Ser Tofr. Appresso poscia succede la Filza del Signor Cruscanzio .

Signor

*Signor Crusco.* Eh che Filza! Tutta fior di frasi della sorta la più bellissima, e che se più abondevolmente voluto avessi, a tale empiuta l'arei, che da oggi fin all'indomane, e per più d'una giornata, e mezzo aria potuto occupar i Leggitori, fino ad istancarli. *a parte.*

*Mentre queste Liste si leggono, gl'Ascoltanti fremono sotto voce, scuotono il capo, scalpitano co' piedi, si contorcono, e fanno mille atti disdegnosi.*

*Ser Toscan. Legge.*

Conciosiamassimamente cosachè.

Domane, e indomane.

A un dì presso.

In quel torno.

Di tal sorta.

Perlocchè.

Questo cade in acconcio.

Questo è smodato.

Questo è doveroso.

Nè tampoco.

Pel mio mezzo l'ottenne.

Con esso sè.

Questa è cosa stata fatta da altri.

Tener in bilico.

Porre a foquadro.

Mi vien talento.

Tu sei un caparbio.

Vattene ratto.

Non di rado avviene.

Tu se' un dappoco.

Per avventura è così.

Sendo massimamente.

Ti sgannerò.

La metodo, la periodo.

Accadimento cioè successo.

L'incontro per istrada.

Un' ora, e mezzo.

Spa-

Sparuto.

Io bebbi.

Già piobbe.

In parlando.

Leggitore.

Tiepido.

Brieve.

Raccordare.

Rapportare.

Ramembrare.

Ragguardevole.

Miserevole.

Compagnevole.

Carezzevole.

Caggionevole.

Gastigo.

Gattivo.

Servidore.

Imperadore.

Non pertanto.

Disimarginare.

Disascondere.

Disappressare.

Misdire.

Misfare.

Miscredere.

Scofcendere.

Scapestrarsi.

Tutti e due, tutti e trè.

Questa è forza di lei, che ad uomo non perdona, cioè la morte.

Questo questissimo.

Molto grandissima.

Che che n' avvenga.

Sdruscito, cioè scucito.

Cronache.

Coverto.

Ilia-



Istinto :

Istituto .

Istigare ,

Maladizione :

Legger cosa .

Piccol parte .

Una mal Femina :

Un amar' erba .

Una scur' ombra .

Una sol parola .

Una sol volta .

Legger alto .

Gentil' Uomini .

Gl' immortal Trofei :

I giovanil furori .

*Ser Tosc.* Mà eccovi alla fin fine una Lista , che  
appellar si può la Lista Principe sopra l' altre  
tutte , ed è quella del Signor Neutralio ; udi-  
rela , e fate ragione .

Nave sdruscita .

Nuova vegnente da buon luogo .

Eriggerfi in Giudice .

Risponder dell' altrui Fede .

Venir di parlare ad alcuno .

Esser garante .

Torre a fare , farsi a dire .

A grand' andare , cioè in fretta .

Questa cosa , maestro l'uso , l' imparerai .

Tu se' ben fornito a contanti .

Tu se' vecchio in pel bianco .

In oro , e in gemme tu molto possedi .

I vivuti allora assicurano .

Il da saperfi , il da farsi è questo .

Dar mangiare , dar bere .

Io non fui ricevuto a dire , cioè le mie ragioni  
non furono ammesse .

Le più volte , cioè per lo più .

Tutt' in

Tutt' in questa , cioè in questo punto :

A tanto a tanto , cioè di quando , in quando :

I medici con grandissimi argomenti , e con pre-  
sti lo ajutarono .

Uomo di scelerata vita , e di corrotta .

Per lamentanza non si toglie sventura .

Il perchè , non perlochè .

Tutti affermarono , lui essere un mal Uomo :

Conobbe se essere amato .

Mi promise , ch' egli l' avrebbe abbandonata ,  
e andatosene .

Senza io volerlo , l' ebbi .

A soffrir questo ci vuol l' ultima pazienza .

A cosa , a cosa , cioè adagio .

Per rapporto .

Tu sei amabile , e pigliator d' animi .

Ad un bel principio soggiunse un brutto fine .

Mover per alcun luogo .

Il giorno è già adulto , e dichiarato .

Mandar per alcuna cosa .

L' uomo invilisce per contraria sorte .

Io di ciò forte meraviglio .

Il tempo appressa .

Io imagino .

Di ciò io non voglio lamentare .

Dio non voglia , ch' io ammalì per tal disordine .

Tu più a loro accosti , che a noi trasse a vederlo .

Facciam presto , che annotta .

Era sì bella , ch' io tosto innamorai di lei .

Il popol tutto ribello .

Tante vittovaglie entrarono in Città , che la  
le ne reggea , e mantenea .

Pure il nimico sì strettamente deliberò assedia-  
la , sicchè la si vincesse .

Io tel prometto , sì veramente , ch' egli v' ac-  
consenta .

Tutti affermarono del nò .

IL TOSC.

F

Ve-

Verisimile pareva del sì .  
 Un oncia , e mezzo .  
 Una Libra , e mezzo .  
 Io ci pur sono .  
 Ogni dura cosa in processo di tempo si pur ma-  
 tura .  
 E s' ella gli pur piace .  
 S' el voi sapere tel pur dirò .  
 Vedendo io , ch' ei si pur rammaricava .  
 Mà da che vi pur piace .  
 Siccome la sua fortuna il vi guidò .  
 Bellezza estremamente amabile .  
 Il vi dirò .  
 Il vi vo' dire .  
 Lo vi dirò .  
 Lo vi vo' dire .  
 Quivi medesimo .  
 In Firenze medesimo .  
 Eletto a Sposo .  
 Invidiare agl' altrui prosperi avvenimenti .  
 Sospirare ad alcun posto .  
 Non bisogna adulare a coloro, che mal fanno .  
 Pretendo anch' io alla medesima fortuna .  
 Certi Signori di nome li Cruscantì .  
 Se n' andarono di Concordia a Casa i lor paren-  
 ti a Casa il Padre , cioè a Casa del Padre .  
 Dubitavo , non tu m' amassi .  
 Di tal necessità convien farsene un piacere .  
 Non è di me il servirvi in cosa tale .  
 Fino alla superstizion Boccaccevole .  
*Ser Tose.* Ed eccovi tutte le cinque Filze presenta-  
 te: Hor rifacendomi dalla prima , cioè quella  
 del Signor Anticruculo ; Di tutte le voci sue ,  
 e foggie di dire, che montano al numero di cin-  
 quant'otto, s' i' l' hò ben conte ; di tutte , e cin-  
 quant' otto io non ne abilito all' onor di nostre  
 se non se quattro , e ciò perchè d' esse , vaglia  
 il

il vero, i' ne rinvegno esempio ne' buon Scritto-  
 ri : E primamente gli si vuol passar quel : la mi  
 disse : se la mi chiamerà : e simili ; i quai mo-  
 di di ragionare , tuttochè sien d' Italia , in cui  
 v' hà paese , dove massimamente questo là cor-  
 re per altrettanto , che ella , pur , se non son  
 da usare , non son da condannarsi nè tampoco ,  
 senza tutt' insieme condannar Matteo Villani ,  
 il quale assai delle volte li adopera , come usa-  
 ti nel buon Secolo eziandio : così però nel Li-  
 bro decimo, Capo cinquanta sette leggiamo: Tan-  
 to grano , & olio , e biada , e carne andavano  
 di continuo a Bologna , che la se ne reggea , e  
 mantenea : & il Boccaccio altresì hà nella No-  
 vella nonagesima terza : se la ti piace : e nel-  
 la Novella nonagesima quarta: quelle grazie gli  
 rendè, che la potè : Appresso può comportargli-  
 si quel santa, e saviamente , giacchè quantunque  
 gl' avverbj spezzare non si debbiano , e volere ,  
 che la prima metà dell' antecedente tronco , s'  
 unisca all'ultima del susseguente intero, che que-  
 sta è maniera d' innesto Grammatical , che non  
 tiene , perciocchè quel Santa in nostra Lingua ,  
 o è nome , o non è nulla , e però se nel Filoco-  
 lo Libro secondo , numero trecento trentaquat-  
 tro si trova : forte , e vituperosamente , e nel-  
 la Fiammetta Libro sesto , numero cinquanta  
 due , e nel Passavanti si legge : prima , e prin-  
 cipalmente : convien raccordarsi , che forte , e  
 prima da lor medesimi son avverbj intieri , che  
 vagliono altrettanto , che fortemente , e prima-  
 mente; pure perchè del Novelliere antico si tro-  
 vano : Umile , e villana ; Come nella novella  
 terza : lo Cavaliere fece la domanda sua ad A-  
 lessandro umile , e dolcemente : e nella novella  
 decima nona : il Padre rispose loro villana , ed  
 alpramente : però , replico , gli si vuol dare ap-  
 pic:

picco, benchè sieno esempi da non prenderne esempio. Per terzo poi si vuol far grazia anche a quel suo: Questa merce è venuta d' In Spagna, già che quantunque ciò ne' Scrittori nostri non v' abbia vestigio; pure ardirò di dire, che se una tal frase non è Toscana, merita d' esserlo; siccome anco: perfin d' in Casa l' udii nella pubblica strada gridare, e somiglianti. Perfine poi può dissimularglisi anco quella sua voce: cappare: la qual quantunque odori alquanto di Romagna, pure gioverà per questa fiata d' infingersi, e non istar tanto a cercar i cinquapiedi al Montone. Nel restante son tutte voci, a così dire, cadette, e da' Dogmi nostri tralignanti.

*Signor Anticrusc.* Come? o Ser Toscanismo? • dove lasciate voi quella mia voce femo, avemo, dovemo?

*Ser Tosc.* Sono terminazioni Lombarde.

*Signor Antisc.* Sono terminazioni Lombarde? potete aggiugnere, che sono terminazioni anco più peregrine, mentre son originarie fin di Castiglia, dove dicono Nos otros femos, avemos, podemos: Mà se è lecito dire la sua ragione, io domando: perchè la tal maniera di parlare sia Toscana, che cosa gl'è necessario? deve ella forse passar per Senato, e diffinarsi per Diploma? Tutti i Maestri della lingua Toscana l'usarono, infin da quando v' è memoria, che si parli Toscano. Dante nelle prose del Convivio, quale scrisse doppo la Comedia, continuamente dice: femo, avemo, vedemo, volemo, dovemo, ed anche vivemo, e conoscemo, che sono Verbi della terza maniera: E Villani ne sono pieni; Nel Crescenzi, nel Petrarca, nel Boccaccio vi è mille volte. Che gli manca dunque per esser di Toscana? Vi è forse chi pos-

fa

sa dire, che la Terminazione in: abbiamo, siamo, dobbiamo: sia anziana di tempo, e d'uso all' altra di: femo, avemo, dovemo? Io credo, che questo, non vi sarà alcun, che gli basti l' animo di liquidarlo, se anche rivangasse le Croniche tutte della Division delle Lingue sotto Babel, sino a' di nostri. Non voglio già dir io, che per questa si lasci del tutto l' ordinaria Terminazion di: siamo, abbiamo, vogliamo, ma dove ci torni più a conto di scrivere, avemo, femo, dovemo: (e vi può essere qualche caso, in cui questa desinenza riesca all' orecchio di maggior soddisfazione) stiamo pur sicuri, che così si può dir ottimamente: e se una tal Terminazione ci venisse anche di Calecut, non che di Lombardia, ella farà Toscana per privilegio almeno, se non per nascita, e per origine.

*Ser Toscan.* Horsù via, vi si comporti anco questa . . .

*Signor Antic.* Mà . . . e l' altra? . . .

*Ser Toscan.* Horsù, Signor Anticrusco, voi abusate mia sofferenza . . .

*Il Cruscanzio*, dopo aver lunga pezza mormorato sotto voce, ed altercato col Signor Neutralio, così prorompe rizzandosi da sedere.

*Signor Crusc.* Nò, che quel tuo garante, quel tuo garantire, che pur' or s' è letto in tua Filza, nò, che non sol non ci vien da buon Secolo, mà non fu tampoco, e non farà mai della Lingua: L' è un' espressione Francesca codetta, l' è un Francesismo, che in Tosca Lingua non istà punto a coppella: guarda, che il Petrarca, guarda, che il Boccacci n' avessero fatt' uso giammai, hor pensa tu, se il purgato orecchio d' oggidì sia giammai, che la sofferenza, quando per decreto di quanti fanno ella è affatto sbandita.

F 3

Signor

*Signor Neutr.* E che? forse, che la Tosca lingua non s'hà adottate, e affigliate più voci attinte dal franco Idioma? mà e qual diritto compete a te, Cruscantello affettatissimo di riconvenir me di mal modo in favellare? è buon modo per ventura quel tuo insofferibil conciosiamassimamente cosache, che è un parolon sì smodato, che inghiottendolo, ti strozzerebbe? Sono buon modi per ventura quelle tue eterne desinenze in evole, bisognevole, stomachevole, miserevole, commendevole, e che sò io? per modo che, se, qual avvenne a colui, tu pur così stato fossi condotto a veder quel palagio ripien da capo a fondo di Balconi, e di finestre, arresti detto, cred' io, questo palagio è molto balconevole, oppur per bestemmiar men turpe, questo Palagio è molto finestrevole? Più! è buon modo quel tuo por, che fai le falche al superlativo, dicendo molto bellissima, molto grandissima, tanto giustissima, e somiglianti, che son tutti sollecissimi molto sollemnissimi?

*Crusc.* Taci, che in ciò tu menti, e te ne arrecorrelto il Boccacci in prima nella novella decima nona: così grandissima Donna: appresso Gio: Villani, il qual nel Libro settimo, capo centesimo hà: Terra molto fortissima, e nel Capo centesimo primo hà montagne molto altissime, e poi il mio saccente sputaseno, tu dei saper, fai, che di codesti modi, ed altri lor simili sembrano sconcordanze, ed assurdi, come quel di Dante, siccome veder si può, chi ben riguarda, e quell' altro del Brunetti: due persone si tramettono Lettere l' uno all' altro, e quell' altro di Gio: Villani: La grande facellina, e quell' altro del medesimo: visibilmente udì un fracasso: di codesti, replico, ne' buon Scrittori, ve n' hà moltitudine, ed il saper, e' l' comprendere,

dere, come nella loro improprietà essi pur abbian vezzo, e garbo, non è cosa da diffinirsi nè da me, nè da te, ma da venerarsi per impentrabile, e misteriosa.

*Signor Neutr.* Si eh? perciò io gli Sposo poco questi tuoi Autori, nè mai sì fattamente, ch' io mi stringa mai sempre invariabilmente a seguirli, conciosiachè anch' essi purificar si vogliano dalle loro imperfezioni. Ma dimmi, o sufficientello, come giustificherassi egli per te quel tuo modo di parlar viziosamente tronco: un amar, erba, una fier'ira, una scur'ombra, una sol cosa, una sol volta: e non sa' tu, che quel *sol* troncato, non può star altro, che a maniera d'avverbio, e varrà quanto una solamente volta, una solamente cosa, che come chiaro si vede è mal detto: E così come giustificherassi egli per te quel: Giovanil furori, immortal Trofei, fatal colpi, orribil venti, Gentil' Uomini, partito in due voci? E non sai tu, che gl'antichi han sempre scritto più volentieri Gentili Uomini, che Gentil' Uomini, e non sai tu, che generalmente parlando essi han sempre usato di scrivere anzi dilteso, che accorciato, e che se si ha da dare in alcun troppo, assai meglio è in questo, che nel contrario del smozzicar, come tu fai, quanto più puoi, il tuo parlare, sicchè sembra un lavoro a mosaico di più pezzetti di parole commesse insieme in un discorso, come si fa nelle Croste de' marmi del nero Oriental, del giallo antico, del mischio affricano, del porfido, ed altri simili? Và vâ, o Ragazzone, vâ a scuola di Gramatica, nè mi fruscia la cappa, nè volerti por meco al paraggio, se non vuoi, che collo scudiscio io ti vergheggi ben ben le chiappe . . . .

*Signor Crusc.* Oh tracotante! Vien quà, e dimmi, e do:

e dove hà tu apparata quella tua foggia di dire un Vascello sdruscito? Se tu (come quando Cere cercava Proserpina) accendi per facelle due pini, e te ne vai in traccia per tutte, e quattro le parti del mondo Gramaticale, troverai tu il Verbo sdruscire adoperato giammai in altro significato eternalmente, che di scucire? Hor i Vascelli in tuo paese, son eglino cuciti da' Calzolai, sicchè s'abbian poscia per tempesta a scucire?

*Signor Neutr.* E sì strano ti sembra, che un Vascel, che nella forma (se ben l'hai considerato) tanto somiglia una scarpa, sia cucito? Alto maggior miracolo vedrai in Firenze, dove vedrai cucirsi perfin le Torri, e non creder già invenzion moderna esser codesta: ella era cosa di ducent cinquant'anni fa, e ancor più addietro, se tu presti punto di Fede all'ultimo de' Villani, che del suo tempo scrisse, che cadde una saetta, e percosse in una Torre, e quella in più parti sdruscì.

*Crusc.* Quest'è Impossibile!

*Neutr.* E' Impossibile? Eccotel qui bello, e tondo: (*Il Neutralio da di piglio ad un de' Libri esistenti sul Tribunale, l'apre, e gli mostra il Testo.*)

*Crusc.* Pò far la vita mia! I' mi rimango interdetto! Per un de' Villani cotal cosa essersi scritta? per crederlo e' mi convien far più forza all'intelletto, che non a torcere colle braccia una quercia.

*Neutr.* Tant'è: hor vattene tu adesso con al Naso appiccato lo Spago di que' tuoi Calzolai . . . .

*Messer Quatt.* Sì, messer Neutralio; ma come v'ella la bisogna di quel vostro bocalobo Vascello? Credete voi, che que' nostri buoni Vegli, i quali sempiternalmente dissonno, e scrivono Navilio,

vilio, o Navile, lo vi comporteriano? I' son fermo del nò, anzi ad amendua le pie orecchie loro si porrieno, credo gli stoppaccioli, acciò non glie le scandalezassevo con cotal profana boce.

*Seic.* Oh oh oh! Odi il pudico

*Xenocrate d'Amor, come ragiona!* E come c'entri tu a volerti pigliar gl' impacci del Rosso, Vecchiaccio Braghierajo (per parlar anch'io alla Tosca, e alla Cruscosca). Stia, stia sepolta quella tua lingua nel più cupo fondo d'un necessario silenzio, e non ti dar briga del Vascello del Signor Neutralio, ch' egli non è sì poco saldo, che tu gli possa mover fortuna contro per metterlo a fondo, siccome anco Vassello con due ss che credo, che sull' uno, e sull' altro bene, e sicuramente si navighi. Scopa dinanzi a Casa tua, che farai meglio, e rendimi conto un poco, non dico già di quel tuo contra a me, contra alla Città, già che quantunque meglio dicano i moderni contro a me, contro alla Città, pur questo io l' hò per peccato più contro alla Musica, che contro alla Grammatica: mà d' altro tu mi hai a sodisfare . . . In qual Golfo, in qual Pelago, in qual Oceano troverai tu tant'acqua, che basti a far netta la fuligine affumicata di quelle tante Anticaglie, con che hai imbrattato il Foglio da te presentato? Vien qua, che frà lo stormo di quelle cornacchie, e di que' Cucchi (ch'io così chiamo quelle tante tue ruvide parolaccie) io piglio di mira que' tuoi modi di dire: Gherardo Spinoli, Beritola Carraccioli, Amerigo Abbati, Paolo Traversari, e contro questi sparo l' Arcobugio de' miei Argomenti: e non vedi tu, che dicendo Gherardo Spinoli, volendo dir degli Spinoli, e così degl' altri, tu ti poni a rischio di far

far pericolar più Famiglie, stroppiandole, e che almeno tu ne devi eccettuare alcune, come Pietra, Rosa, Borsa, che se tu dicessi de' Pietri, de' Rosi, de' Borsi, che offende a sentirlo, tu malamente le stroppiaresti? Ma stà, o Vecchio mentecatto, e scimunito, che trà l' esercito di que' tuoi vecchi spropositi, che hai accavallati nella tua Filza, come a dir, per esempio, Dimonio, diposito, disolato, disio, munistero, balsimo ec. io sfido meco a singolar duello il Capitan di tutti, vo' dire, quel tuo Firenze, e vò seco battermi a corpo a corpo.

*Messer Quatt.* Oh Mascalzon! Paltonier meccanico, e forse, che Firenze non è ditto attamente?

*Seic.* Se tu vuoi dir Firenze, bisogna dunque, che tu cominci a spianar fin da' Fondamenti Fiorenza piantata nella prima Carta del Decamerone, in Gio: Villani, e nel Boccaccio altrove.

*Messer Quatt.* Oh misericordia! Fiorenza in Gio: Villani, e nel Boccaccio? Tu se' briaco zuppo, ed hai le travvegole, nè ciò unqua per te mi fia dimostro.

*Seicentuccio dà di piglio sul Tribunale a Gio: Villani, e al Boccaccio, e gli mostra il testo.*

*Seic.* Eccolo spicchio, spicchio, come in un specchio in Gio: Villani al Libro primo, Capo trigesimo ottavo: per lo lung'uso del Volgare di Floria fu nominata Fiorenza; e'l Boccaccio nell'Ameto. Foglio ottanta nove: Io per eterno nome le dono Fiorenza, questo le sia immutabile, e perpetuo fino a gl' ultimi secoli. Hor che dici, o vecchio rimbambito?

*Ser Toscan.* E là, Seicentuccio; abbi più di vegeranza per mio Padre, sai, e nol soprafar, e  
nol

nol soverchiar cotanto, e risovvienti, che alla fin fine tu non se' cencio da entrar in codedo bucato.

*Signor Cruscanz.* Viva dio, che questi Granchi vogliono mordere le Balene; Questi Secentisti, e Settecentisti vogliono porsi in bilico con noi Cinquecentisti, e Toscani vecchi consumati...

*Signor Neutr.* Per mia fe, che la v'è detta così! Oh il bravo Toscan Vecchio consumato! Vien quà Vanarello stomachevole, e giacchè ti spacci in Crusca pel così gran scienziato, sappimi un pò dire qual è quella parola, la quale è a guisa delle Biscie appunto, oppur di quegli, che Dante chiamò alla Grecoisca Entemata, cioè insetti, che a tagliarne dall' uno, o dall' altro capo un pezzo, pur nondimeno han vita, e moto? . . . . Vedi, che tu non fai, dove tu t'abbia il capo? . . . . Questa parola è l'Avverbio contuttochè, perciocchè troncata la prima, o l'ultima particella, anzi ancor l'una, e l'altra quel di mezzo riman vivo, e ha senso. Del contutto, senza il che, eccotene esempio in Gio: Villani: contutto, fosse di basso lignaggio; ed altrove: contutto, fosse Amico; Del tutto che, senza il con, eccotene il caso nel Boccaccio: tuttochè elli confessavano bene: e in Gio: Villani: Tuttochè parte de' Figli fossero Gibellini: Del tutto finalmente, senza nè il che, nè il con, eccotene Testimonio Gio: Villani suddetto: Tutto fossero pochi: ed altrove: Tutto fossero di piccola potenza.

*Signor Antic.* Aggiungete, Signor Neutralio, che ancor in Dante . . . .

*Ser Tosc.* Eh tacete voi, Signor Anticrusco; Non fan di mestieri al Signor Neutralio i vostri suggerimenti, che al buon Vino non gli bisogna Frasca.

*Signor*

*Signor Ant.* Ch'io taccia? E non sapete voi, il mio Messere, ch'io hò motivo di far di voi mille indolenze, mentre non volete abbonarmi altro, che quattro, o cinque delle mie voci, scartandomi tutte l'altre, le quali pur meriterebbero, che si avesse per loro qualche considerazione? In effetto non è forse Quintessenza di Toscanismo quella mia voce: Superiora, Sorella appunto di quella di Matteo Villani: Capitana di soldati: e poi no l'avete voi autenticata una simil maniera di parlare, mentre poco fa avete detto una Lista principe?

*Ser. Tosc.* Eh quel Principe è comune a' mascolini, ed a' femminini promiscuamente; per altro in questi casi noi Toscani usiamo il mascolino anco colle Femine: Governatore del Papa: disse della Contessa di Torrena il succitato Matteo Villani: E lo Spirito, che parlò al Boccacci nel Labirinto, numero cent'ottanta sette, della già sua malvagia, e rissosa Moglie, disse: non mai in tal battaglia, se non vincitore, pose giù l'arme; e lo stesso Matteo Villani, che della valente Madonna Cia disse il da te addotto: Capitana di soldati: immediatamente dianzi avea detto: Ella sola rimase Guidatore della guerra; e quel, Capitana, può esser sbaglio delli Stampatori.

*Signor Antic.* Che sbaglio degli Stampatori? Voi siete gl' Ignorantacci, che la sgarrate per fino nell'appropriarvi il Nome di Accademici della Crusca. . . . Come Accademici della Crusca? Se anzi fate professione di purificar la farina delle buone voci dalla Crusca delle illegitime, come mostra quel vostro Frullon, che alzate per impresa, e di cui è proprio appunto il separar la Crusca dalla Farina? Dunque Accademici della Farina piuttosto, e contro la Crusca, non della  
Cru-

Crusca intitolar vi dovete. . . .

*Ser Tosc.* Io ti lascio garrire a tuo senno perchè, perchè fai. . . . Per altro, e non devi tu saper, Lombardaccio Pincone, che talor la denominazione si desume acconciamente appunto dal suo contrario, come Scipio per l'appunto, il qual Romano, che era, pur Affricano intitolossi dalla nimica Affrica soggiogata? E viva Dio, ch' i' a poco mi tengo, ch' i' non ti dia una matta pista di busse, e non ti sfracelli il Cranio con questi Libri. . . .

*Messer Quatt.* Elà, il mio Messer Anticruschio, aviate nosco più di crianza, savete; che fiam noi alla fine i Dami, e i Donni della Lingua. . . .

*Seic.* Oh oh oh! . . . Che Vecchiardo Cornacchione! I Dami, e i Donni della Lingua!

*Messer Quatt.* Che sghignazzi tu, Bietolon, Mestolon, Capassone? E che sì, che con questi Libri i' ti tambuffo, ti strimpello, ti sciorino, ti scamato, e ti scardasso, come si fa de' panni, e della lana?

*Signor Neutr.* Horsù, Signor Anticrusco, che prò starsene più qui con costoro, menando il can per l'aja? Le parole son femine, e i fatti maschi: Ser Toscanismo, voi m' avete testè per Decreto aggiudicata la Cruschetta, ed io ben la mi saprò mantenere contro chiunque ardito sia di refragare a' miei dritti. Tu trattanto, o Cacatello, sappi, che messer Quattrocentuccio hà un non so che segreto da conferirti, qual il Seicentuccio di mio ordine vien d' averli partecipato; egli s' è incaricato di dirtoti; mà perchè temo, non egli forse tel taccia, sappi però, che alla sua parola egli venendo meno, tu mi sarai responsabile della sue Fede; ovvero, che se tu, da lui sapendolo, pur t'infingerai non saperlo; in ogni modo me ne renderai ragione. Andiancene noi trattanto, o Signor Anticrusco, che non si vuol più

IL TOSC.

G

qui

quì brigar in parole . . .

*Crusc.* Eh giur' a me stesso, ch'i' non posso più stare a modo . . . Che bravate sono codeste, o Milantator temerario? Hor hora io verrò a' fatti, e ti fiaccherò le Corna con una grandine di Librate . . .

*Il Cruscanzio, e 'l Neutralio fanno alle Librate.*

*Ser Tosc.* Elà rimanetevi . . .

*Signor Antic.* Elà sospendete, dilazionate . . .

*Messer Quatt.* Elà sostate, ristate . . .

*Seicentuc.* Elà ponete gl' argini alle vostre Iracondie . . .

*Il Cruscanzio, e 'l Neutralio seguono a percuotersi, e all'ora tutti sfornito di Libri il Tribunale, e schierandosi dalla parte del Cruscanzio Messer Quattrocentuccio, e Ser Toscanismo, e dalla parte del Neutralio il Signor Anticrusco, e 'l Seicentuccio, si menano in sul capo a due mani i Danti, i Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Crescenzi, e i Passavanti, e il Signor Cruscanzio sempre dibattendosi grida.*

Si metta parnato in Fortezza, Apollo in Armi, le Muse in Campo, voltinsi le penne in Saette, i Sacri Plettri in Fulmini, ch'io benchè nato alla pace, e al Sant'ozio delle muse, gittata di dosso la Toga, di man la Cetera, in arnese di puro Gramatico entrerò in isteccato, per quivi sugl'occhi di tutto il mondo mantenere a punta d'armi in Duello l'onor delle mie Frasi, anzi eziandio d'una invisibil sillaba contro chiunque presume di svergognarla, e se non basterò io, armerò un esercito di Gramatici, tutti terribili Uomini, che dato di piglio a que'lor Vocabolarj squadernati, come fossero lo Scongiuratore di Michel Scotto, in solamente aprirli, ne faran saltar fuori a guisa di spiriti presti a ogni loro comando, tanti, non dico nomi, e Verbi, ma soprannomi, e Proverbj, che men periglio-

so sia trovarsi in mezzo uno Sciame di Calabroni attizzati, che frà di loro, e tal seguirà un' orribil mischia, che la Battaglia de' Lapiti, e Centauri non sarà stata più fiera, e tali si meneran colpi intorno, che triste l'ossa, ove giungano. Su vada Asia tutta, e vada Europa in guerra . . .

*E così dicendo, e menando le mani, sgombrano tutti la Scena sempre percuotendosi confusamente.*

*Fine del Primo Atto.*



76  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Cruscanzio solo . Poi Neutralio.*

**R**ibaldaccio di Neutralio ! tanta aver tracotanza , e arrischiamento , e presumimento di tal sorta di volerla per ispada con un par mio , e farmene appello , e disfida ? Be ben , tragga egli pur oltre , e vedrem da lui a me chi meglio vaglia inscherma . . . . Ma eccol per appunto . . . .

*Neutr.* Bagascione , hor quì s'ì , ch' io son con te co al punto di soddisfarmi : ti documenterò ben io quì hora , e farotti , o Delator falso , e Impostor menzognere , pagar le pene dell' indegno denunciarmi , che hai fatto appo la Cruschetta per Violator della sua Lingua : pon' mano al ferro , ch' io la vo' teco hor hora in fin all' ultimo sangue . . . .

*Crusc.* Molto petulantissimo , hor hora te n' avvedrai . . . .

*Traggono ambidue la spada , e dopo poche passate il Neutralio guadagna la spada al Cruscanzio , e glie la strappa di pugno , indi appuntatagli al gozzo la sua , dice .*

*Signor Neutr.* Tu . E' morto . . . .

*Crusc.* Infortunevole accadimento ! Signor per pietà fammi mercè della Vita . . . .

*Neutr.* La Vita ? S' io t' hò a far dono della Vita , tu dei giurar quivi medesimo , pria , che tu forga , e giurar dei con un de' Giuramenti a voi Cruscantì più tremendi , e formidabili , e con un di que' Giuramenti in somma , con che presso alla Cruschetta tu mi hai rovinato ; dei giurar ,

SECONDO.

rar , dissi , che quì in questo luogo fedelissimamente m' attenderai , in fin attanto , ch' io ritorni quivi con essa meco la Cruschetta medesima , e dei giurar dippiù , che poscia in seco lei parlando tu non proferirai pur una sillaba , che punto odori di Toscanismo , o di Crusca , ma userai anzi a bello studio , e voci , e termini in Toscanismo , e in Crusca affatto riprovati , ed erronei . . . .

*Crusc.* Ahimè ! Questo non è un assolvermi da morte , egl' è un cangiarlamisendo altrettanto il torni la Vita , e l' lasciarlamì a condizioni sì insopportevoli , ed inumane . . . .

*Neutr.* Tant' è : delle due l' una , e tu di quì non iscappi : o Giura quanto vengo pur hor di suggerirti , o ch' en questo stesso stante col colpo ultimo ti finisco . . . .

*Crusc.* Ahi Costellazioni su di questo meschino troppo grandi ruine versanti ! E qual risolvimento farà egli per me il da prendersi in una stremità sì calamitevole ?

*Neutr.* A noi , o giura , o mori . . . .

*Crusc.* Horsì giuro ( ma nel senso però da me in cuor mio sott' inteso ) Giuro sì , e Giuro pel Corpo di Messer Dante ( oh Jusjurando formidabile ! ) giuro , che in esso questo , questissimo loco io mi terrò , nè moverò di quinci , fin che tu con la Cruschetta non sia di ritorno ; e dippiù giuro , che lei venuta , pur un zitto in sua presenza o di Crusca , o di Toscanismo punto odorante non fiatterò , anzi oppostamente di Vocaboli Incruschevoli farò uso : Vuoi tu dippiù ?

*Neutr.* Hor stà , ch' io vado per essa la Cruschetta , e rammentati del giurato , e se punto vi contrafai , rammentati a che orribil destino il prevaricator sottostia . ( parte . )

*Cruscanzio solo.*

**S**Cene Greche, Latine, e Toscane, Rappresen-  
tamento, o spettacolo compaigneste voi mai  
tragico, e miserando a par del mio? Il Tosca-  
nissimo de' Toscani in frangente di doverfi di-  
stoscanare, il Cruscanzio in procinto di dover  
discruscarsi, il Boccacista per eccellenza da di-  
sastrose stelle ingaggiato a sì dover sboccaccia-  
re! Persecutrice Fortuna!... Mà cheto... qui  
v'hà mestier di scaltrezza, qui si vuol giucar d'  
arte, e reggersi per istratagemma: Già n'hò con-  
cetta l'Idea: Come la Cruschetta quivi sorgiun-  
ga frà breve, il da farsi è un tacere ostinato,  
e fino alla Caparbietà costante, e dove pure a  
favellare coll' ultime sollicitazioni prestato io  
venga, spicciarsi laconico, laconico, e non far ri-  
sposta, che con voci tronche al possibile, tut-  
te equivoche, e di tal suono, che la stessa iden-  
tica parola in diverso senso intesa inchiuda un  
doppio, ed ambiguo significato Cruschevol cioè,  
ed incruschevole tutt' insieme, in guisa che in  
Crusca, ed in non Crusca di pari salvar ella  
si possa, nè possa per di Crusca, o di non Cru-  
sca qualificarsi, se non per rapporto all' inten-  
zion del pronunciante, qual poscia esser stata in  
me di non pronunciarla se non se in senso sa-  
crosantamente cruschevole, io alla Cruschetta  
protestando, d' error trarolla, e la sgannerò.  
E' risicoso il confesso, ed oltremodo malagevo-  
le lo spedito, mà è l'unico in tanto azardo.  
Mà ec cogli per appunto... Ahi vista! Ahi co-  
noscenza!

SCE.

*Neutralio, Cruschetta, e 'l sudetto.*

**La Crusc.** **E** Fia vero adunque il testè dal Si-  
gnor Neutralio banditosi dapper-  
tutto, e publicatosi, cioè aver il Signor Cru-  
scazio ribellato contro alla Crusca, ed aver-  
ne di già dal core ogni impegno, e Genio sban-  
dito?

**Crusc.** Egli l'hà bandito!..

**La Crusch.** Ahimè! Questa sola voce di *bandito*,  
mi convince aver tu la Crusca effettivamente da-  
te sbandita, mentre se fossi tuttavia il fedele  
d'una volta, tu diresti sbandito, e non bandi-  
to, nè usaresti il Verbo bandire in altro senso  
 giammai, che di pubblicare, ma non giammai  
d'esiliare?

**Crusc. a parte da se.** E in cotal senso appunto i'  
hò usato, intendendo dire: egli l'hà bandito,  
cioè egli il Signor Neutralio hà bandito, cioè  
ha pubblicato, ch'io abbia ribellato contro al-  
la Crusca.

**La Crusch.** Adunque tu ribellasti? E'l pentimento  
non t'ha ancor potuto mordere? così dunque  
ogni tuo affetto è per me già morto?

**Crusc.** Non morse...

**Cruschet.** Come Fellon, non morse? Io tocco con  
man, ch'egli è morto, mentre in buona Crusca,  
tu non dovesti dire: non morse: dovesti dir  
non morì...

**Crusc. a parte.** Per quel morse intendo il preterito  
di mordere, non di morire, che ben fo, che in  
Crusca si vuol dir morì, e non morse; mà io  
intendo non morse, cioè il pentimento non morse  
punto il mio cuore, mentr'io pentir non posso,

quan-

quando contro alla Crusca non hò peccato giammai, almen d'intenzione.

*La Crusch.* Sicchè tu hai voluto adunque così abbandonarmi?

*Crusc.* Volli . . . ( *e in così dicendo volge il capo in ver la Cruschetta.* )

*Cruschet.* Difertor disleale, e tu anche dippiù lo confessi?

*Crusc.* Per quel volli intendo il preterito di volgere, non già di volere, inquanto cioè pronunciando: *volli*: io volli il capo in ver la Cruschetta; che ben so per altro doverli in Crusca dir *voll*: e non *volli*, parlando di volere.

*La Crusch.* Io nonarei imaginato giammai, che tu un così fiero dispiacere mi cagionassi . . .

*Crusc.* Voi non siete informata della Causa . . . ( *a parte.* ) Per causa intendo Quistione, disputa, litigio, non giammai motivo, o cagione, che ben so, che il principio efficiente d'alcuna cosa, non si dice causa giammai cruschevolmente, mà si dice cagione, e non si dice causare in questo senso, ma cagionare.

*La Crusch.* Senza tu di vantaggio informarmi; in sol questa tua voce, Causa, che adoperi in vece di dir cagione, qual pur unicamente usar dovevresti in questo senso, volendo favellar corretto, io leggo sempre più chiaro il tuo tradimento: Mà è possibile, che tu abbia l'espertazione comune, sì bruttamente tradita? Tu che per la Crusca mostravi disposizioni sì belle?

*Crusc.* Io son di mal talento per essa . . .

*Crusch.* Come di mal talento? quando tu ti vantavi per un sì forbito, ed abil Cruscante? giacchè per quel *mal talento* io ben intendo, che tu ( ancorchè così parlando sempre più bestemmj contro la nostra Scuola ), intendo, dissi, che tu vuoi dir, che sei di mala abilità . . .

*Crusc.*

*Crusc. a parte.* Nò, ch'io non intendo dire di mala abilità, mà di mala voglia; in quanto cioè, per esser la Cruschetta dalle apparenze costretta a credere, ch'io gli sia infedele, perciò son di mal talento, cioè di mala voglia; che ben mi è noto, la voce *talento* non volerli mai adoperare in significato di abilità contro l'uso di tutti i buon Scrittori, mà solo in significato di voglia, e d'appetito.

*Crusch.* Deh Cruscanzio, muta sentenza, se m'ami . . .

*Crusc.* State ad attendere ciò, che succederà . . . e quando dico ciò, che succederà, non intendo già di dir ciò, che accaderà, che questa in via Cruscante saria voce spuria, e disadatta, mà dico ciò, che succederà, cioè quegli avvenimenti, che alle presenti cose verranno appresso; che in questo sol senso il verbo succedere è in Crusca legitimo.

*Crusch.* Eh viva il Cielo! Quel che succede ( giacchè trascorro anch'io per la soverchia collera, che m'acceca, a usar un tuo mal termine ) mà per meglio dir, quel, che accade egl'è, che tu sei un Traditore . . .

*Crusc.* Horsù, Signor Neutralio, siete voi con ciò sodisfatto?

*Neutr.* Sodisfattissimo, non efizzo dippiù: forti tu però tantosto di quinci, che anch'io men vado . . . ( *parte.* )

*Crusc.* Andate, andate pure, e non dubitare, che anch'io tantosto partirò . . .

## S C E N A IV.

*Cruschetta, e Cruscanzio.*

*Crusc.* SOrtirò cioè la sospirata fortuna ( che in questo soltanto ben so, che camina in

*Cru.*

Crusca il mio fortirò, non già in senso di fortire, cioè di uscire da un luogo, che secondo tal suono faria voce Lombarda più, che Toscana) Sortirò dunque, io ridico, ( di già partito il Neutralio ) la sospirata fortuna di scaglionarmi con essa la mia Signora Cruschetta delle recenti mie pretese, apparenti mancanze, sicurandola gli miei di fin ora tutti essere stati equivoci, e che se la mia però può dirsi Infedeltà, è stata un'Infedeltà meramente materiale, senza pregiudicio dell'Intenzione, che sacra è stata in mè sempre mai, di non violar in che che sia le sue Leggi . . . . Signora . . . .

*La Crusca.* Traditor disleale, taci, nè aprir bocca a discolpe, che dopo un tradimento sì brutto, tu non farai più in eterno da me ricevuto a dire: togliti quinci, ch'io ti riniego, e vattene a grand'andare, ne ardir più mai presentarmi, *ti, gli volge il tergo, e parte.*

## S C E N A V.

*Cruscanzio solo.*

**F**urie, spaventevolissime Furie, delle sgraziate, rubelle Anime infatigabili, spietatissime Diliatrici, di già vi veggio, che dal cieco, caliginoso Abisso sbucando, le sulfuree faci agitando, e gl' Angui scuotendo dell'orribil chioma, co' Visaggi, e co' cefi mostruosissimamente sparuti, e scontrati, attorno a questo ammartellato cuor v'acerciate, per iscatenarvi colle accannite, voragino- se bocche ad isbrannarlo, e di già risento (ahi crucio!) risento sì i vostri Infernali accessi! Disavventuratissimo Cruscanzio! Udisti la tremenda fatal sentenza? *Vattene a grand'andare, nè ardir più mai presentarmi . . . . Hor eccoti giucato per-*

te

te per sempre con la Donna l'onore. Inumana! Così inascoltato fulminarmi? . . . Ahi, che dall'acuta spada del cordoglio io mi sento da parte a parte trasverberato il cuore! . . . Ma che? Io traslati? Io metafore? Ah che già il fiero affanno, e l'eccessiva ambascia mi trahe di senno. . . . Già trafelo, dilimo, e mi sento sdilinquire. . . . . Mà che Catastrofe è questa, che in me si fa di tutte l'interne potenze, e de' sentimenti? . . . .

## S C E N A VI.

*Neutralio, ed Anticrusco uscendo sul punto dell'impazzir del Cruscanzio, uditol delirare, ristanno, trattisi in disparte, ad ascoltarlo.*

*Crusc.* **A** Himè! Che il mondo mi si capovolge inanzi da monte a valle, mi si capovolge perfino in corpo l'anima, ed anco il corpo stesso mi si capovolge da capo a fondo, ed ecco, ch'io col capo penzolone all'ingiù, e le braccia, e i piè ritti in aria, io divengo un'Antipoda di me medesimo. . . . Mà oh che gran bujo! oh che travveggole! oh che capogiroli! Io non ci veggo più nulla, presto, presto aprite le finestre, alzate alle porte il saliscendolo, sicchè una stanza si scambujata s'illumini; deh chi mi porge per uscir di tanto tetro labirinto il gomitolo? Ah che d'ogni Lucerna è già spento il lucignolo; mà oh che arsura di gargattolo! presto, presto quì d'acque un rigagnolo, a sciaquarmi lo scilingnagnolo. . . . Se non che ahime, ch'i' son dubbievole, d'esser diventato vaneggevole, e che per quanto altri mi sia soccorrevole, ogni soccorso hormai mi sia fruttrevole; o stato miserevole! Solo di mali abondevole! . . . Mà di grazia non sia troppo durevole un pariar sì sdrucchiolevole, perch'io già sento, ch'in questo lubrico, il cervel mi vada in vertigi-

tigne, di già in testa hò gl'occhi baglioli, e già vado a capitombolo . . . Su dunque qui vi vuol uno strettojo, che mi fermi a par d'un cajojo, o vi vuole un cappio scorfojo, che nol possa recider nè men un ralojo, nè strappar nè anche un vento sferatojo . . . . Mà oh Allegrezza, Allegrezza! Ecco, che il gran bujo, che già mi acciecava a poco a poco diradasi, e si rarefà, e già ogn'ombra si chiarifica; e rasserenasi . . . . Mà oh miracol de' Numi! Eccomi strapportato in affatto ignoto paese! Oh che vasta Città! Ed'oh, che sconfinato Fiume vi scorre per entro! E com'è egli dappertutto foltò di Mulini! Oh che rumore; oh che frombo di Frulloni risentesi quivi per tutt'intorno! I'n'hò gl'orecchi intronati!.. Mà come v'è, che quivi ogni cosa è bianco coperta, ogni cosa albeggia, e biancheggia! Oh trafecolamento! Mura, Tetti, Torri, Alberi, frondi, campagne, quivi ogni cosa è bianco! Un eccessivo fioccar convien abbia fatto quivi!.. Mà s'io ben miro, ella non è neve quella, è Farina . . . . Oh sommi Dei! Ogni cosa quivi è Farina!.. Sarebbe egli mai questo il Regno della gran Cruscagna tanto da me desiderato vederfi? Sarebbe ella mai questa la Città di Cruschia sua gran Capitale? e farebbe egli mai questo il gran Fiume Cruscheo si riputato, e chiaro in tutto l'orbe non sol Toscrusco, mà Terraqueo? . . . Se non che . . . Ah ch'io mi diviso piuttosto, questi essere gli Elisj Campi . . . . Mà e le beate, e bianche anime quivi, com'è fama, stanzianti, ove son elleno? se una nè tampoco vivente Anima mi si para quivi dinanzi da verun lato? . . . Elà, Elà, chi per costà mi risponde? . . . io non odo un zitto, e sol sento l'incessante romoreggiar de' Frulloni, che mi sfordisce, e m'afforda . . . . Horsù aggiriamci da tutti i lati a rintracciar, e esplorar, se è possibile, dal primie.

miero, che ci s'affaccia, sotto che Ciel quivi stiasi, e di che stelle Clima, e di che Gente paese si sia codesto, Andiancene ratto, andiamo . . . .

## S C E N A VII.

*Neutralio, e Anticrusco.*

**Neutr.** **I**L poverello è impazzato! Hor quivi, Signor Anticrusco Amico, già ch'egli suona, al di lui suono fa di mestiere ballare: vò dir, che poichè gl'è sorta in capo la specie, questo essere il Regno della gran Cruscagna, convien fomentargli una tal specie, e carezzarghila, anzi attizzar sotto legna al foco, e dar pasto, e corpo a questa sua Idea, affinchè di pazzo nascente, ch'egli hora è, cresca fino a finito, e ad incurabile: nè miglior via v'hà di questa per affrancar a me la Cruschetta, la cui conquista (lui sano, e abile a procurarlas) parmi, che già vacilli, nulla ostante l'averlami il Toscanismo di già aggiudicata in Isposa; addove (lui folle, e per follia incapace pretendervi) la di lei conquista è per me con più fondamento sperabile. E' vero, che un gran ostacolo avremo dalla Cruschetta stessa, la qual quantunque sconciata sia di presente, e corrucciata forte con il Cruscancio, per lo parlar incruschevole, ch'egli (lei presente) hà fatto, forzato, e fattagline Legge così da me suo Vincitor nello scorso singular conflitto: pur perciò ch'ella è vaga di lui fino alla cecità, però sarà, m'immagino, penetrata tutta dal dolore per questo suo ammattimento, che forse tutto dall'incorsa di lei disgrazia origina; e però cercherà tutti i mezzo di rifarlo savio piuttosto, anzi che cooperare a più farlo ammattire, com'è nostro interesse:

IL TOSC. H mà

mà questo nulla monta , quando fiam certi , che Ser Toscanismo , siccome quello , che aggradi-  
 commi in isposa la Cruschetta in virtù delle mie  
 frasi stimate da lui sopra quelle di tutti gl' al-  
 tri , però fiam certi , dissi , ch'egli si farà un'  
 impegno di star per noi , e vorrà sostener il suo  
 giudicato : e però darà mano agevolmente , e  
 terrà corda alle nostre machine. Si vuol dunque  
 supporre al Cruscantio giusta l'imaginar suo per  
 appunto , questo realmente essere il Regno del-  
 la gran Cruscagna , ma che mancato ne sia di  
 recente il Re , e che da i divini nostri Messeri ,  
 il Boccaccio, il Dante , e tutti gl'altri ci sia per  
 oracolo stato espresso, dover a queste nostre Con-  
 trade di lungi giugnere un Forastiere , qual lui  
 solo è il degno , che in nostro Principe l' elleg-  
 giamo , per lo valente , e bravo scioglitor , che  
 farà de' quesiti , e dubbj , quali d' uopo è , che  
 sciolga in prima , giusta il nostro costume , chiun-  
 que vuol essere nostro Re. E perchè , come udi-  
 ste , egli ha il Fantasma in capo di parergli qui-  
 vi ogni cosa bianco ; hassi a sceglier però appo-  
 statamente un Luogo , ove ogni cosa biancheg-  
 gi ; hassi però ad aspergere , e seminar tutto a  
 Farina il lui Lastrico , Farina a' Tetti , Farina  
 alle mura , Farina dappertutto . Dippiù in  
 Lontananza vuolsi stendere una come apparen-  
 za di Fiume , di Mulini a migliaja dappertutto  
 cosparto , ed affoltato , qual suole scena appun-  
 to a Teatral uso instruirsi , e dippiù di quinci ,  
 e di quindi , per tutte quinci intorno le vici-  
 nanze gli s' hà a far sentir un perpetuo romo-  
 rio di Frulloni . Hor al primo porr' il piede ,  
 ch'egli farà in cotal luogo , noi gl'usciremo in-  
 contro tutto bianco vestiti ; e in arnese recati ,  
 come di Mugnaj , della qual Gente , diremo-  
 gli , esser qui pieno il Paese , e siccome dal sud-  
 detto

detto Oracolo ammoniti , volonterossissimi si di-  
 mostreremo d'averlo a Re . Il resto poi della  
 danza tolgo io a mio carico di guidarlo , e ve-  
 stir la finzione di tutti i suoi finimenti , ed in  
 somma in seguito a tenor dell' incidenze si regi-  
 geremo .

*Antic.* Mà e se diminuendosi in lui questa specie  
 di raffigurarsi cioè , che questo sia il Regno della  
 gran Cruscagna , e risuscitandosi , e ravvi-  
 vandosi in lui la memoria di Firenze , di Ser  
 Toscanismo , della Cruschetta , di voi , di me  
 del Seicentuccio , e di Messer Quattrocentuccio ,  
 e massime se squadrandò egli a poco a poco ben  
 bene le nostre faccie , egli bel bello venga capa-  
 citandosi , e cominci a titubare , questa non sia  
 altrimenti la gran Cruscagna , noi non siamo al-  
 trimenti Mugnaj , quali pretestiam d'essere ; mà  
 siamo voi il Signor Neutralio , io l'Anticrusco ,  
 e questo Luogo sia effettiva , e realmente la vera  
 Firenze , come di fatto è , come camminerebbe  
 ella allor la faccenda ?

*Neutr.* Oh in tal caso , converrebbe con l'ultima  
 saldezza sostentargli la finzione , e mantenergli la  
 fino alla temerità , perfinchè un tal per noi svan-  
 taggioso lucido in lui dileguasse ; e in ogni ca-  
 so potrebbe dirglisi , questo essere realmente il  
 vero gran mondo cruscantile , questa della gran  
 Cruscagna la Sede , questa la sua grande Me-  
 tropoli ; mà Firenze , Ser Toscanismo , la Cru-  
 schetta , e tutti gl'altri , esser solo una piccol  
 Colonia di Cruscanti , allo stesso Ser Tosca-  
 nismo data in Sovranità , ed avente rappor-  
 to a questa grande Metropoli , come a suo ca-  
 po . . .

*Antic.* Mà e qual beneficio vi prefiggete voi , sia  
 per risultarci da tal' Invenzione ?

*Neutr.* Grandissimo ! Già vi dissi , come noi sul  
 H 2

fondamento dell'Oracolo, s'abbiamo a mostrar vogliossimi di averlo in Principe: s'abbiam però nello stesso tempo a protestare, non volerlo noi a verun patto aver in tale, s'egli in prima non s'indossa il carico di far la Guerra a tutti gl'Anticruschi nostri ribelli, e mortali nimici di questo Paese. Imperciocchè gl'abbiamo a supporre esservi una razza, oriunda bensì di costì, ma spuria, e tralignante, siccome quella, che discende da quella Crusca, quale da' nostri Frulloni si disgrega, e si discerne dalla Farina, come parte di lei la più impura, e la più fecciosa, e questa Crusca, gl'abbiamo a dire, siccome è vero, essere la progenitrice di tutti questi, che appellar si dovrebbero li propriamente Cruscantì, perocchè, (e questo sia mia cura il dirfrarglielo) gl'abbiamo a dire, il nome di Cruscagna non esser il nome di questo Paese proprio, e naturale, ma affunto, ed avventiccio, dopo cioè debbellatafi da noi la Cruscagna stessa, che è per noi Paese di Conquista, in quella guisa appunto, come fu altra volta saggiamente riflettuto, che Scipio dalla nimica Affrica soggiogata, dinominossi Affricano: Hor così appunto questa nostra, che un tempo la grand'Isola Farinaria appellavasi, vinta, e sottommessa la gran Cruscagna, ne assunse il nome, e dappoi mai sempre la gran Cruscagna, appellossi; e gli Cruscantì, dopo la perdita della lor Patria, di cui noi succedemmo al Dominio, ed al nome, sdegnando aver un nome con noi accommunato, d'Anticruscantì, o sia Anticruschi il Nome s'apposero: ma perchè nè la memoria, nè il dolor delle lor perdite in loro mai per volger d'età scemossi, però insofferenti sempre del nostro giogo, pur tuttavia mai sempre rivoltosamente tumultuano; Onde impegno de' nostri Re è stato mai sempre, di star con esso loro coll'armi

mi in mano, e mantenergli una guerra viva mai sempre, ed immortale; e a tanto se vuol esser nostro Re gli diremo, dover lui pure impegnarsi.

*Antic.* Ma, e in che hà una tal guerra a proffittare al nostro intento?

*Neutr.* Eccolo. Siccome a lui, che Capo sarà di tutti gli appellati a contrario senso Cruscantì, così a voi, che Capo v'avete ad infingere, se così vi piace, di tutti gl'Anticruscantì, ed Anticruscane vi avete a chiamare: A lui, dissi, ed a voi, io provvederò Arme, e Soldatesca, e quanto a guerra è mestieri; sì, ed intanto però, che tanto i suoi, quanto i vostri Soldati sian tutti a mia divozione, e meco d'intelligenza; in guisa che, a commettere, che si venga, come si verrà, un fatto d'arme, i di lui Soldati abbiano a cedere, e lasciarsi soprafar in maniera, che il lor Re cada nelle nostre mani prigioniero; E prigion polcia, che l'avremo, sia nostra cura, di funi, e Canapi ben bene attraversato, per matto spacciato lasciarlo finir all'Hospitale...

*Antic.* Ma e dove troverete voi poi i Soldati per il bisogno di questa guerra?

*Neutr.* Non dubitate: non che di Soldatì, ma vi prometto di fornirvi, e voi, e lui d'uno Suol d'Amazoni, e di Giganti eziandio; lascia la cura a me, disse Gradasso. Già fin dal primo folleggiar, che udii del Cruscanzio, sortami tantosto in Capo l'Ida, volai a dar gl'ordini opportuni per la sopramentovata, universal Imbiancazione, siccome anco per l'apprestamento del Fiume, de' Mulini, de' Frulloni, e di tutto il restante, che sarà a quest'ora, siccome immagino, presso ad ultimato. Andiam pertanto, ma ecco Ser Toscanismo: fa di mestieri preoccupar il di lui favore...

A T T O  
S C E N A V I I I.

*Ser Toscanismo, e detti.*

*Ser Tose.* **I**O m'allegro forte con esso voi, Signor Neutralio, ch'abbia la Fortuna da se, senza voi aspettarlovi, tolto di mezzo il Rivale, e posto l'abbia in istato di non vi poter più nojare, con che spianata resta per voi la via all'acquisto della Cruschetta, il cui possesso con ciò rimane in risguardo vostro immancabilmente assicurato: me ne rallegro, dissi, fortemente, e certo l'accidente, ch'io intesi poc' anzi dell'ammattimento del Cruscanzio non potea esser più acconcio al vostro intento.

*Neutr.* Di poco posso giovarmene.

*Ser Tose.* Com' a dire? Non è ella la Cruschetta per formal sentenza stata da me fatta vostra?

*Neutr.* Poco suffragami..

*Messer Tose.* E perchè?

*Neutr.* Di troppo ella è prevenuta dall'inclinazione pel Cruscanzio.

*Ser Tose.* Mà, lui impazzito di già, non vien ella una tal inclinazione a mancar d'oggetto?

*Neutr.* Non perchè il Cruscanzio a possederla sia fatto inabile, sarà ella d'umor però di surrogar me al posto, ch'egli in suo cuore teneva...

*Ser Tose.* E che potrà più ritrarnela?

*Neutr.* Un formidabil Giuramento...

*Ser Tose.* Un Giuramento? e come?

*Neutr.* Si si, sappiate, che il Traditor del Cruscanzio con supporgli bugiardamente me essere un mal osservator di sua Lingua, e di sue Leggi gl' hà di bocca strappato un di que' più tremendi Giuramenti, che frà Cruscantì, come sapete,

petè, stringono infino a morte, col qual s'è indissolubilmente legata a non esser più in perpetuo mia Sposa....

*Ser Tose.* Ah Trista! Voi mi stordite con tale annuncio!... Mà state, che se Autorità paterna potrà aver luogo, io d'essa tutta a vostro profficacemente varrommi, e ben fia, che spediente anco si trovi di far, che il Giuramento, sia quanto si voglia formidabile, pure non osti punto: Non temete, io l' hò per sentenza fatta vostra, e ben saprò far sì che il Decreto malgrado a tutti gl'ostacoli, il suo adempimento consegua....

*Antic.* Ed appunto, o Messer Toscanismo, questo è ciò, di cui siam più necessitosi, cioè, che voi vogliate sposare, ed accollarvi i nostri interessi, operando con noi di concerto, e concorrendo massime in un' opinione, nella qual poco fa siamo tutti e due convenuti, e la qual andavimo appunto ad effettuare, all' or che voi qui capitaste.

*Ser Tose.* E quale?

*Antic.* L' opinione è, che giovi molto a noi, e ci sia molto proficuo, che poichè per nostra buona fortuna il Cruscanzio è caduto in Pazzia; molto ci giovi, dissi, e molto ci sia proficuo di fortificarlo in essa, talmente, ch'egli non se ne possa più liberare, con che cautati noi restiamo in perpetuo da tutti que' pregiudicj che da lui provenire ci possano.

*Neutr.* Soprattutto coll' ultima vigilanza si vuol vietare, che la Cruschetta, e'l Cruscanzio fra di lor non si veggano, e non s' abocchino, perciocchè divisandosi ella al presente la Cruschetta, come son certo, l' ammattimento del Cruscanzio non da altro derivar, che dall' essergli si essa ultimamente mostrata un pò troppo ide-



gnosa, non v'ha dubbio però, che sua presente maggior premura sarà, di seco, se è possibile, rivedersi, per veder se seco rappacificandosi, e ritornandolo seco in grazia, riaver il potesse sano, e per far pruova, se poichè il suo rigor soverchio, com'ella divisa, ha fatto nascer il suo delirio, ne cessasse però l'effetto toltane la cagione, il che se le venisse fatto, nocerebbe, come vedete, estremamente a' miei fini.

*Ser Tosc.* E dubitate voi, ch'io non sia per accostare a voi nel presente affare, e ch'io non sia per isposare, e appoggiar gl'interessi vostri col maggior impegno? Non che vietar, che la Cruschetta vegga il Cruscanzio, ma astringerolla eziandio assolutamente a disamarlo, e dichiararsi tutta per voi. Ite pure a travagliare per l'intento di ribadir il Cruscanzio nella sua follia, e di guadagnar la Cruschetta lasciate l'impegno a me, ch'io a tal effetto appunto in questo stesso stante quivi addimanderolla.

*Antic.* Si riposiamo in tutto sopra di voi.

*Ser Tosc.* Non dubitate.

## S C E N A IX.

*Ser Toscanismo poi la Cruschetta.*

*Ser Tosc.* **E** Là Cruschetta . . . .

*La Crusch.* Eccomi a vostri cenni . . . (*uscendo*)

*Ser Tosc.* Horsù, Cruschetta, il mio Giudicato in favor del Signor Neutralio, di già ti è noto, e ben gli lo si ha meritato col valor impreziabile delle presentate, incomparabili sue frasi: Hor tempo è oramai, ch'el Giudicato s'adempia, disponi pertanto, fra breve a offrirli la man di  
Sposa;

Sposa; già per queste nozze non credo aver a temer punto di ritrosia in te, che ossequente, ed al paterno voler rassegnata ho conosciuta sempre, ma, se alcuna n'avessi, vincila, e falla cedere, ch'io fin d'ora espresso te ne fo il comando.

*Crusch.* Signore . . . .

*Ser Tosc.* E che vorrà tu dire? . . . .

*Crusch.* Fia dunque vero, che vogliate così ad un nimico vostro indiscretamente abbandonarmi, e con esso lui congiugnere il vostro sangue? nessun riguardo avuto, e nessuna considerazione fatta d'un sì svisceratissimo vostro, ed a voi tutto dedito, qual è il Signor Cruscanzio?

*Ser Tosc.* Che nemico? Appo, me più, che un sciocco Amico, incomparabilmente più vale un inimico abile; oltre di che, pel suo accidente di pazzia, già sai, che 'l Cruscanzio è doppiamente inetto per te.

*Crusch.* Quanto alla pazzia egli potria risanire: ma e qual maggior pregio avevan mai le frasi presentate dal Neutralio sopra le presentate dal Signor Cruscanzio?

*Ser Tosc.* Arditella: oserai tu accaggonar in ciò il Padre tuo di mal conoscimento, ed abbaglio? e t'arrogherai tu in ciò saperne di me più in fondo? E non sa' tu, ch'io in tai materie ho imbianchito il pelo; e non sa' tu Fraschetta, che in tal proposito, quando il tuo Diavol nacque, il mio stava ritto alle panche? Ma lasciam le benemerenze con noi del Signor Neutralio, lasciam, ch'egli t'abbia con sì be' modi di dire, e così copiosi presentata, e vantaggiato l'Erario nostro; potresti tu, fuor di lui, affortir uno Sposo di più forbite maniere, e di più gentili?

*La Crusch.* Sì, ma egli alla fine non è Cruscante; nè Toscan vero . . . .

*Ser Tose.* Di piuttosto, ch'egli non è Cruscante, nè Toscan falso, ed affettato . . . . Mà son ben io dove il Diavol si tien la coda, so ben io di donde originan tue resistenze . . . . Ella è la passion sovverchia pel Cruscanzio, che ti pon le travvegole, e del Signor Neutralio ti svoglia: E so ben io sì pur troppo l' abisso, in che il seddutor di Cruscanzio t'ha sprofondata con un de' nostri Giuramenti fatali; ma quanto al Genio saprò ben io spegner il fuoco, che pel Cruscanzio in mal punto ti riscalda, e saprò ben io sviziar ti di codesto tuo genio malnato; e quanto al giuramento egli non è un impedimento sì inamovibile, che togliere non si possa; e ben n'abondan sperienze, e ben mio pensier fia consultar le Storie, e i Seniori del paese fino ad alcun spediente trovato, che in casi simili sia di pratica, e che a proscioglierti sia valevole. Fratanto disponi pur tu, replico, alle nozze col Signor Neutralio.

*Crusch.* Mà, e non accorderete voi pur un termine, nè darete proroga ad un sì duro passo per me?

*Ser. Tose.* Per tutto termine abbiti non più, che tutto il resto del giorno andante, collo spirar di cui, anche ogni proroga vò, che spiri, nè più in là dell' Indomane fia, che il tuo sposarti col Signor Neutralio pur un momento protraggasi: pensa, e risolvi. (*parte*)

## S C E N A X.

*La Cruschetta sola.*

**M**Al avventurata Cruschetta! non ti bastava per tuo eterno rimorso d'aver colle tue asprezze sovverchie portato il capo tuo ad impazzare, che

che dal canto del Padre eziandio questa dippiù giunta d'affanni ad oppressarti s'accresce? Povero Cruscanzio! Quanto son io contro te strabiliando, e infuriando trascorsa; e ben io vedevo, che anelavi a scolparti, ma fiera io non diedi adito a pur un tuo accento. Mà che? Il da procurarsi hora a tutta possa si è di pur una volta con teo riabboccarmi, e chi sa, che se pel sovverchio mio infierir, impazzasti, per mostrarmi all'incontro tutta amorosa, e dolce, chi sa, dissi, non tu forse riabbia il senno? In ogni caso si tenti; l'evento poscia abbialsi in cura la fortuna, e consiglio in seguito, si pigli dal tempo, e dagl' accidenti. (*parte*)

## S C E N A XI.

*Messa tutta a bianco, con un Fiume in Lontananza tutto folto di Mulini, e con moltitudine di Frulloni per tutto intorno: Ser Toscanismo, Signor Neutralio, Messer Quattrocentuccio, e Seicentuccio, tutti in abito di Mugnaj, con più altra Turba di Mugnaj di lor seguito, tutti con le faccie Infarnate. Al primo comparir del pazzo Cruscanzio in questo Luogo cantano tutti in Coro.*

**B**En grato giugni in queste Chiostre amene  
O della Donna nostra, Amore, e Spene . . .

*Signor Neut.* Ecco, o Consocj, ecco il da tutti di nostra Gente desiderato, e sospirato tanto, ecco il dal nostro divin Messere profetato per nostro Re; Ecco lo strenuo, il prode Scioglitor de' dubbj più inesplicabili, il Risponditor più accetto a' quesiti più irrisolvibili; Ecco in fine colui, sotto la cui reggenza, ed Impero, giorni, ed anni abbiamo a menar felici, e vivere un'età

d'oro : Venite , inchiniamolo , giuriamogli tutti insieme un Vassallaggio perpetuo, e tutte offriamogli le cose nostre , le persone , e le Vite.

*Crusc.* L' ho dett'io , questi davvero essere gl'Elisj Campi ! . . . Ecco qua le bianch'Anime . . .

*Signor Neut.* Non , nò , Signore , gl' Elisj Campi non son già codesti, nè noi le bianch'Anime altrimenti . . .

*Crusc.* E in qual parte del Mondo adunque siamo noi quivi , miei buoni Amici ?

*Neut.* E non ravvisate voi il Grande , l'Amplissimo , il Magnificentissimo , l'Opulentissimo , e per mille capi molto Illustrissimo , *atque Excelentissimo* Regno della gran Cruscagna ?

*Crusc.* Gl' è codesto adunque il Regno della gran Cruscagna ? Oh me per tre , e per quattro volte Beato !

*Neut.* Sì, il Regno della gran Cruscagna egl' è codesto , e noi quel sì famoso , spettabile , magnifico , Clarissimo , molto Illustre , *atque* Colendissimo Popolo di Mugnaj , che a queste nostre Contrade sì da gran tempo v' aspettiamo per darvene lo Scettro , siccome quelli , che a più segni vi riconosciamo apertamente per l' additoci dalle nostre Deità , e destinatoci in Re : Mirate , mirate l' onorata Gente , che ha ad esser da voi comandata , mirate per tutto intorno i be' luoghi di vostra futura Giurisdizione .

*Mentre il Cruscanzio rimira il tutto attentamente, scoppia all'improvviso un fiero romorio di Frulloni, i quali poco a poco restano, finiscono in un solo, e si sente dentro una voce, che in aggirando il Frullone canta così.*

O Giovinetti , a quai degl'Anni il Maggio  
Della vera virtute il lume toglie ,  
De' Cruscantili vezzi il falso raggio

La

La tenerella mente ah non v'invoglie ;  
Solo chi segue la Farina è saggio ,  
E di Farina il più bel fior raccoglie :  
Così il Tosco Frullon grida girando ,  
Contento è ogn'uno la Farina amando .

Rimirate spuntar matura , e bella  
Quella spiga del gran , che poi si m'ete ,  
Poi si sgrana , si pista : e si crivella ,  
Poi si frange al Mulin , come sapete ,  
Si fa poscia , e si cuoce il pan di quella  
Già del Frullon scruscata entro la rete ;  
Quel Pan , che spirito dà fino agl'Amanti ,  
Che senza pan son freddi tutti quanti .  
Gira appunto così , come il Frullone ,  
D' ogni cosa mortale anco la Ruota ;  
Sol il Pane non perde mai stagione , (mota:  
Nell'Uom del Pan la voglia è sempre im-  
Mangiam pure del Pan , che in avversione,  
Non vien , nè voglia tal fia , che si scuota:  
Mangiam pure del Pan , sicuri stando ,  
Che ne vorremo rimangiar mangiando .

*Crusc. tutto pensieroso, dice.* Amici , mi s'aggira per mente in questo punto gravissimo pensamento . . . Come può ella questa essere la gran Cruscagna , se quivi biasmasi la Crusca ? E la Farina , e 'l-Pan di Farina s'hà in pregio , e si commenda , come per questi Canti mi si fa noto ?

*Neut.* Oh agevol cosa, o Signore sia intorno a ciò a soddisfarvi: Sappiate adunque , come dal doppio stipite di due Ascendenti nostre Anziane , e Vetuste, La Farina , vale a dire , e la Crusca; Sorelle , l'una d'esse legitima , cioè la Farina , l'altra , cioè la Crusca , a così dire , cadetta , e spuria ; da tal doppio stipite , dissi , una doppia discendenza diramasi di due popolazioni , una delle quali trahè origine dalla Crusca stessa,

IL TOSC.

I

e da

e da essa per più continuate Generazioni discende, e questo è quel popolo di Cruscanti veramente, e propriamente tali, che la gran Cruscagna anticamente abitarono: l'altra popolazione poi propagata, e trahente origine dalla Farina, e che abitò mai sempre, ed abita questa, che un Tempo l'Isola Farinaria addimandossi, siamo noi tutti, che qui vedete, e che per noi un tempo Popoli Farinarj fummo addimandati, o sia Farinieri, o Farinanti, che tutti, e tre questi Nomi da' nostri Storici promiscuamente ci troviam dati: Hor arsero mai sempre fra questi due Popoli nemici fra di loro implacabili continue guerre, ed assai sanguinose fazzioni in varj Tempi (come ne' nostri Annali è marcato) fra di lor commiseri con vicendevol fortuna, in una delle quali alla fine tal de' Cruscanti per noi si fece macello, e noi sì intieramente gli distrussimo, che cacciati dal lor Paese, di cui noi tantosto s'insignorimmo, i pochi sopravvututi a rintanarsi, e ricovrare ad altre Terre, e Luoghi costrinimmo: E di una tanta Vittoria sì fattamente si compiacquimo, che il Nome del Paese conquistato, e di loro, al Paese nostro, ed a noi, di appropriare deliberammo; ond'è, che questa la gran Cruscagna, e noi li Cruscanti d'indi in poi mai sempre, per una come contrapositione, e locuzione, dirò così, d'Andiperistasi fummo appellati; e perciocchè li Cruscanti Naturali udiron noi con simil Nome, come in derisione, e in memoria delle lor perdite, addimandarsi, mal soffrendo un'Appellazion con noi comune, cangiaronla, e 'l titolo, e 'l Nome assunsero d'Anticruscanti, e le terre, e luoghi da loro al presente abitate Anticruscagna appellarono, ove da Anticruscagne ultimo Re della lor razza og-

gidi

gidi Regnante son di presente governati, e retti.

*Crusc.* Mà e come vâ, Amici, che per costà ogni cosa è Mulini, ogni cosa è Frulloni, ogni cosa è Farina, ogni cosa è Mugnaj sì, e per tal modo, ch'io non ho mai in mia vita veduto paese, nè più Mulinevole, nè più Frullonevole, nè più Farinevole, nè più mugnajevole di codesto?

*Signor Neut.* Se voi quivi non iscorgete altro, che Mugnaj, questo è, perchè in effetto noi qui siam tutti Mugnaj, conciossiachè questo è quivi, a così dire, il mestier Dominante, in guisa che siccome appo gl'antichi Romani l'Agricoltura un tempo fu in sommo pregio tenuta, e in alta riputazion si ebbe, attalche assaissimi frà di loro si contano i passati dal Campo immediatamente alle Dittature, e molti numeransi di que' lor Pretori, e Consoli tolti immediatamente dalle marre, e dall'Aratro, a cui poscia dopo le Prefetture degl'Eserciti ripassavano, Bifolchi, a così dir, Laureati, e collo stesso Serto Trionfale tuttor cinti le chiome, Così quivi la del Mugnajo è Arte Liberal, nobilissima, ed è il nostro un Ordin qualificato, riputatissimo, da cui gli stessi scelgonsi nostri Re, ove dalle nostre Deità d'altronde non venganci provveduti. Che se poi voi non vedete quivi, a così dire, altro, che Cielo, e Mulini, Cielo, e Frulloni, Cielo, e Farina, Questo è perchè nè con minor apparato di stromenti, nè da minor numero d'Operaj degno è, che travagliarsi per aver in copia, e abondevolmente ed a dovizia apprestar quel sì raro, sì famoso, sì ricantato, incomparabil pan di Crusca, così detto a contrario senso, e per così dir, ironicamente, in quanto cioè egl'è anzi da ogni mes-

I 4

nome

uomo atomo di Crusca purgatissimamente defecato, ed è anzi tutto una Quintessenza, un estratto, un Fior di sceltissima, e squisitissima Farina, di cui chi mangia una fiata divien scienziato in ogni cosa, addottrinato in tutto il scibile, e a così dire, omniscio, attralchè a far acquisto d'una Scienza Universale di tutte le mecaniche, e di tutte l'Arti Liberali, a voler saper di Matematica, di Geometria, di Geografia, d'Architettura, di Medica, di Musica, di Nautica, di Bellica, di Pittura, di Poesia, di Politica, di Filosofia, anzi a voler divenire non che buon Filosofo, buon Politico, buon Rettorico, buon Poeta, buon Causidico, buon Giuriconsulto, buon Geografo, buon Matematico, buon Medico, ma buon Architetto eziandio, buon Sarto, buon Cuoco, buon Marinajo, buon Guerriero, d'altro non vi hà mestier, che d'esser buon Cruscante, o a meglio dir buon Farinante, ed aver una fiata assaggiato di questo pane; perciocchè chi sa di Crusca, fa tutto, e intende ogni cosa eminentemente: e questa è la ragion, per cui, altro quivi non v'hà mestier, fuorchè di Mugnaj, di Fornai, di Pastellieri, sendo quivi tutte l'altr'Arti sovverchie; perciocchè contenendo egli in se questo pan radicalmente, come vi dissi, i principi, i semi, gl'abiti di tutte l'Arti, e facoltà, e discipline, egl'abilita chi lo mangia a saper procacciarsi da sè tutto il bisognevole, tutto l'Utile, ed eziandio tutto alla Vita il Dilettevole, al che ottenere, e conseguire tanta molteplicità d'Arti, e d'Artefici altrove è necessaria. In somma, io riddico, chi sa di Crusca fa tutto, e chi è tinto della Farina del nostro sacco è di tutto appieno Infarinato.

*Crusc.* Oh Farina, onoratissima Farina! Vera essa  
ma-

materia prima, Universal delle cose, e degna sì, che agli quattr' altri Elementi dell'Aria cioè, dell'Aqua, del Fuoco, e della Terra, degna sì, replico, ch'essa la Farina loro per quinto s'aggiunga! Oh qui sì, che cammina in senso per tutti fortunato il noto proverbio, che chi v'è al mulin s'infarina, qui sì, che falla felicemente al contrario l'altro proverbio, che avvisa di non aver nè mulo, nè mulino, nè gran Signor vicino, e qui sì in fine, che di tirar l'Acqua al suo molino a tutti è lecito plausibilmente. Oh Farina, io torno a dire, onoratissima Farina! ma e d'un paese sì Molinevolmente Frullonevole, e Farinevolmente Mughajevole, hò io ad esser Capo sopra tutti autorevole?

*Tutti in Coro tornano a cantare.*

Sì sì: Ben grato giugni in queste Chiostre amene,  
O, della Donna nostra, Amore, e Spene.

*Crusc.* M'è, e per qual argomento vi avvisate voi, mè essere in realtà il vero Forastiere dalle Divinità vostre destinati in Re? Riscontrate voi in me per ventura alcun segnale, con che m'abbiano i vostri Numi indiziato? e s'essi nullamente mi contraffegnarono, come non temete voi d'ingannarvi? I' son Forastiere, gl'è vero, e tale, ch'io venni quivi, cred'io, perfino d'in Capo al Mondo; dissi, credo, mercechè pel lungo viaggio (Convien, ch'io dica così) mi s'è dileguata, e smarrita in mente ogni fantasia, ogni specia dell'antica patria mia, del mio Paese Natale, della Casa, de'Parenti d'ogni condizione, ed esser mio per modo, che di tutto ciò pur un pochissimo più non ricordami, e codesto vostro un nuovo Mondo rassembrami, e voi gl'Antipodi, a' quali io sia penetrato. Io son sì dunque, replico, I' son Forastiere, mà e quanti Forastieri non saran qui

giunti, e non giugneranno e prima, e dopo di me?  
*Neutr.* IL PRIMO FORASTIER QUI CAPI-  
 TANTE: l' Oracol pronuciò, e dacch' egli  
 pronuciò così, null'altro Forastiere nè prima  
 di voi, nè dopo affacciòsi quivi: Ma l'im-  
 mancabil sicurtà, che abbiamo dell'esser voi  
 quel desso, ella è, l'esser noi più, che certi,  
 come i dubbj necessarj a sciogliersi da chi vuol  
 essere nostro Rè, indubitatamente per voi si scio-  
 glieranno . . . .

*Crusc.* E s' io non gli sciogliessi?

*Neutr.* Gli scioglierete... Ed in prova; Rechinsi quà  
 due Seggie, e voi Signor Farinante, a cui, sicco-  
 me a ministro, e Interprete delle nostre Divi-  
 nità un tal' Ufficio s'appartiene trahete oltre,  
 e proponete il primo dei due Dubbj, quali da'  
 nostri Dii commendato foste di proporre al Fo-  
 rastier qui capitato, dategli campo di far pom-  
 pa del suo sapere, ed affrettateci il contento  
 d'aver fià breve il nostro Rè: (dico così, per-  
 chè o che sciolga i dubbj, o che non li sciolga,  
 lo faremo Rè in ogni modo, da parte a Ser To-  
 scanismo.)

*Ser Tosc.* Eseguisco.

*Ser Tosc. e Crusc. siedono amendue.*

*Ser Tosc.* Leggerissima difficoltà, e dalla somma  
 perspicacia vostra agevolmente solubile o sa-  
 pientissimo Forastiere, io vi presento in questa  
 breve interrogazione, qual dovervi per me far  
 in prima gli Dii mi prescribbero: per qual cagio-  
 ne cioè l'A sia la prima Lettera dell'Alfabetto?

*Crusc.* Almo Boccaccio, Magno Dante, Divo Pe-  
 trarca aitatemi voi in tanto azardo... Per qual  
 caggione l'A sia la prima Lettera dell'Alfabet-  
 to? Questo è un mistero più oscuro, della not-  
 te, in cui Hercole fu generato!

*Neutr.* Come? voi penate? . . . .

*Il Cruscanzio pensa, e ripensa, si morde le labbra, si  
 sugge le dita, si strofina la barba, alla fin dice..*

*Crusc.* Horsù state, ch'al fin ci hò colto. La ragion  
 precisa, genuina, fondamentale, vital, categori-  
 ca, per cui l'A è la prima Lettera dell'Alfabetto  
 ella è la stessa stessissima, ipsissima, indivisibile...  
 capite?

*Neutr.* Se finirete di dir, capiremo . . .

*Crusc.* Mà perchè non vorrei, che credeste, che vi  
 fosse un neo, un puntino, un pelo, un respiro, un  
 atomo menomo di differenza.

*Neutr.* Benissimo.

*Crusc.* La ragion dunque intrinseca, fondamentale,  
 Categorica per cui l'A è la prima Lettera dell'  
 Alfabetto ella è la stessa, torno a dire, stessis-  
 sima, ipsissima, indivisibile, inseparabilissima . . .  
 mi ricevete?

*Neutr.* Oh se vi riceviamo! . . .

*Crusc.* Mà perchè vorrei, che frà queste due ragio-  
 ni voi concepiste un'identità totalissima.

*Neutr.* La concepiamo, hor partorite voi alla fin  
 quel, che avete a dire.

*Cruc.* La ragion dunque, io ripiglio per la terza  
 volta, la ragion precisa, intrinseca, fundamen-  
 tal, Categorica, vital, e principalissima, per cui  
 l'A è la prima Lettera dell'Alfabetto ella è  
 la stessa, stessissima, ipsissima, indivisibile, in-  
 separabilissima ragion per appunto, per cui la  
 Lettera ultima dell'Alfabetto stesso è il Zitta...  
 Sì, torno a ripetere, per quella stessa ragione,  
 per cui il Zitta è la Lettera ultima dell'Alfa-  
 betto, per la stessa ragion per appunto anche l'  
 A è la Lettera prima dell'Alfabetto stesso . . .  
 Questa è la ragion: questa, questissima, que-  
 stissima, identifica, incarnata, nè altra ve n'  
 hà per imaginazione.

*Tutti ridono sciamando.* Oh bravissimo, bravissimo!

*Neutr.*

*Neutr.* Oh all'altro dubio adesso . . .  
*Ser Tosc.* Eccomi presto . . . L'altro dubio, che avete a sciogliere, e l'altra difficoltà è questa: Che voi cioè ci dovete assegnare qual sia propriamente il vero preterito del Verbo cuocere, massimamente nella prima persona del numero singolare; perchè il dir io cossi, Io coqui, Io cocei son voci dure cotanto, aspre, ed impraticabili, che ben si può dir, che questo Verbo non abbia buon preterito.

*Crusc.* Oh a questo, risponderò, come da me si suole liberi sensi in semplici parole. Rispondo dunque circa questo, e vi dico liberamente, che la ragione unica, di cui io sono informatissimo (ed è questa una storia autentica, e costantissima, validata dal Testimonio di migliaia e migliaia di Scrittori Storico Grammatici, onde non lice averne la minima dubitazione) la ragion, dunque replico, per cui il verbo cuocere non hà, e non avrà mai più preterito, ella è perchè monna Grammatica, per certo non fo qual accidente occorsole, gl'el confiscò, e il fatto andò così. Stando un giorno monna Grammatica verso l'ora del pranzo cuocendo per suo uso certa tal vivanda, perciocchè l'ora era tarda, ed essa affamata oltre modo, però si brigava grandemente di spedir la cottura al più corto, che gli fosse possibile, e quà e là per Cucina sollecitamente aggiravasi per apprestar gl'Ingredienti alla Vivanda necessarij: Hor avvenne, che mentre dal Focolar, e dalla pentola, essa hor ad un luogo, hor ad un'altro della cucina, secondo la bisogna trasferivasi, e di quinci alla pentola, ed al Focolare in fretta in fretta facea ritorno, in quel suo incessante, ed affrettato andirivieni, un de' piedi non sò come le fallì, e tal d'una matta botta supina sdruciolando, essa sul terren colle

colle natiche percosse, che glie ne rimase il preterito contuso tutto, ammaccato, e indolentrato malamente: ond'è, che trà per dolor, trà per dispetto, essa in quel primo impeto dalla rabbia trasportata, maladisse, e condannò il miserabil Verbo cuocere, cagion infausta del doloroso suo disastro, condannollo, dissi, a starsene senza preterito, o a non averlo almeno dolce, morbido, pastoso, mà ruvido, e magagnato com'ella appunto teneva il suo, della cui ammaccatura s'ebbe poi per più anni a risentire . . . .

*Tutti* Oh oh oh . . . .

*Neutr.* Signor Farinante e non cel' avvisarono essi i nostri Numi, che il Forastiero i nostri dubbj avria risolti, non già con ragioni intrinseche, ed a priori, come suol dirsi, questo per l'alta ostrusità loro non si potendo, mà bensì con lepidissime Eutrapelie . . . Eccolo a puntino verificato. Horsì Signore, voi siete nostro Re: Una corta Informazion comportate, ch'io vi premetta in prima all'istruzione vostra, e al buon governo del vostro Regno impreteribilmente bilognevole, appresso un altro piccol saggio soffrite pur, che noi tiriam di vostra capacità in un altro particolare, in cui non hò dubbio, non siate voi col consueto valor per diportarvi, e con ciò soltanto, senza da voi più altro esiggere, vi porrem sul Trono. L'istruzione dunque, ch'io vi debbo ella versa circa le forze militari, e 'l militar governo di questo Regno, intorno a cui sappiate; Costume inveterato degl'antichi nostri Re essere stato mai sempre di tempo in tempo di nodrire in propria Corte, ed a regie Spese un tanto numero di forti, fiere, gagliarde e bellicose persone, quante appunto nell'Alfabetto si contan Lettere, che son ventiquattro frà del femminil genere, e del maschile, e

di questo drappello trà d' uomini , e di donne , che pur le donne altresì ricevonsi in questo ruolo ( non più di cinque però ) sì per la generazione, sì perchè per esser scelte delle più armigere, più marziali, son atte all'armi, nel cui esercizio di continuo agguerrendosi, vagliono in guerra al par degl'uomini; di questo drappello, disse, ne hanno gl' antichi nostri Re instituito un come illustre ordine militar di Cavalieri; impegno de' quali è di guerregiar a difesa del Regno, e propagar per la terra tutta i confini, e la Giuridizion del Cruscante impero; e portano questi per divisa, e marcati son, come con marca regia, trà noi d' altissimo onor riputata, e riverita da tutto il Regno; siccome quella, che inspira un coraggio eccelso, e invincibili come ed immortali gli rende: son essi marcati disse, Le cinque Femine con altrettante Lettere d' Alfabetto di femminil genere, che però qual d'esse porta per divisa l'*A*, qual l'*E*, qual l'*H*, quale il *K*, qual la *Zitta*, intessute nel loro abito militare, e i diecinove restanti maschi fregiati sono con altrettante Lettere d' Alfabetto di genere maschile, e però ci ha per marca il *B*, chi il *C*, e così fino all' intiero numero di diecinove, e quando vengon questi per morte a mancare, altri se ne rimpiazzano in pari numero, sicchè il determinato stuolo de' venti quattro sussiste sempre, e stà sempre in piedi. Hor di queste razze, e de' lor congiugnimenti, e connubj, ne son poi discese di tempo in tempo popolosissime, ed estremamente guerresche Filiazioni, e Generazioni; onde se n'è estratto talvota a vantaggio di tutto il Regno un numero d' armati innumerevole, e se ne son formati, e posti in Campagna spaventosi eserciti, e questi han per marca ciaschedu-

no

no una parola Cruscante formata dalle Lettere portate per divisa da' padri loro, nè con altro nome appelanfi, che della parola, onde son marcati, e qual portano su gli schienali della militar veste ricucita, e improntata, e però chi d' essi, se è Femina, addimandasi di tal sorta, chi per istrada chi che che sia, chi disputa; e se è maschio chi sparuto, chi doveroso, chi caparbio, chi acconcio, chi tampoco, chi perlochè, chi a un di presso, chi in quel torno, chi non pertanto, chi miserevole, e chi domane. E' poi avvenuto anche talvolta, che di que' lor congiugnimenti alcuni Ermafroditi ne son sortiti, nè maschi, nè femine, cioè, mà di dubio, e non ben esternato sesso, nè questi pertanto, a cagion del continuo esercizio d' armi, in che vivono, punto men degl' altri son buoni a guerra, mà perchè per non esser essi nè ben maschi, nè ben femine mal si potea lor dar per marca una parola o positivamente maschile, o femminil positivamente, s'è trovato lo spediante di applicar loro per divisa altrettante di quelle parole, le quali per esser di genere commune, e promiscuo godono il mascolino, e'l femminino articolo indifferentemente, e possono appunto appellarsi gl' Ermafroditi delle parole, come a dire, Fine, Carcere, Oste, Aere, ed altrettali. E' poi avvenuto ancor dippiù, che alcuni parti di tai Congiugnimenti, crediti femine sul loro nascere, per non essersi dapprincipio ben scoperti per Ermafroditi; in progresso d' età, non sol per esser in lor prevallo il viril sesso, son divenuti maschi, mà per una cotal strana vegetazione son cresciuti per modo, che fino a Gigantesca statura si sono alzati, ed a questi son state accommodate per marca quelle parole, le quali di lor natura positiva son femine.



mine, mà quando crescono al superlativo grado diventano maschi Giganti, come questa parola Lettera, che nel suo superlativo ci dà Letterone, non Letterona, e così lanterna, Forca, Ungia, Volpe, Finestra, Barca, Rosa, Macchia, Stanga, il cui superlativo è Lanternone, Forcone, Ungione, Volpone, Finestrono, Barcone, Rosone, Macchione, Stangone, e non Lanternona, Forcona con tutto il resto: E di questo Battaglion di Giganti è Condottiere, e Capo il famoso Fulmine di guerra, il Gran Gigante Conciosiamassimamente cosachè, a cui tutti gl' altri ubbidiscono, come al più sublime, e fin dagl' omeri in suso a tutti gl' altri sovrastante. E tale, o Signore, è lo stato della milizia, e delle forze di questo Regno. Nè crediate, che a caso, e vanamente io vi abbia fin or tenuto un tal proposito, mà a bel disegno, e con positivo accorgimento, perciocchè siccome qual poco dianzi vi accennai, Nimicizia mortale arse mai sempre frà gl' Anticruscanti, e frà noi; però per freschi avvisti ci si rapporta, esser di già in Campo il loro Re Anticruscone con formidabile, e potente armata a danni del nostro Regno, e a dritto cammino marchiar contro alla Capitale, ond' è, che se le novelle recate non fallano, l'avrem frà breve alle mura; e sappiate, che una milizia egli hà d' ugual Genealogia, e d' Istituto eguale alla nostra, governata, e mantenuta con pragmatiche, ed osservanze in tutto eguali a quelle, che v'hò di noi fin qui divisate; se non in quanto le parole applicate per marca alla sua Gente son parole dalla buona Crusca affatto tralignanti, e degeneri, e qual è appunto il presente nome della lor Nazione, Anticruscanti. Mà ad un tal svantaggio egli supplisce con un squadron di traslati, che  
sono

sono il terror delle nostre schiere, che però in Trono, che voi siete, sia vostro immediato impegno di raunar le Genti, riunirle sotto i lor Stendardi, farne rassegna, provveder loro munizioni, ed armi, fornir loro in somma tutto il necessario a guerra, e sopra tutto con Alfabetico ordine schierarle, conforme porta la loro marca, e mettervi voi medesimo alla lor testa, e voi stesso guidarle, com'è stato mai sempre costume dei nostri Re, che han fatta sempre la guerra personalmente. Ed eccovi l'istruzione, di cui sopra mi vi costituì debitore: rimane hora un certo che, in cui se ci rendete paghi, senza l'imaginabile indugio, tantosto v'incoroniamo. Udite. Cura principalissima di tutti i nostri Re, e Genio innato in tutti questi Popoli fin dal materno ventre portato è stato mai sempre, è, ed in decorso farà, come esser deve, di disseminar la Crusca per tutto il Mondo, di render, se far si può, l'Universo tutto Cruscante, e far, che la Giurisdizion nostra, se è possibile, fino alle parti ultime della Terra s'allarghi; e ciò non coll' armi solamente, ma con più, e più industrie maniere eziandio, di tempo in tempo praticate da' nostri Monarchi; Utilissima tra le quali è stata mai sempre il dar amico, cortese, hospitalissimo ricetto a tutti i Forastieri, de' quali però sempre v'ebbe qui affluenza copiosissima, sicchè questa Reggia n'è d'ogni tempo affollata, perciocchè non l'Italia solamente da tutte le sue provincie vi manda e Napolitani, e Romani, e Lombardi, e Piemontesi, e Veneti, e perfino Genovesi, e Bergamaschi, e Furlani, ma perfino l'Alemagna, la Francia, e la Spagna, e l'Olanda, e l'Inghilterra, e Turchi, e Tartari, e Chinesi, e Indiani qui confluiscano ad apparare la Cruscantil scienza, e Facoltà: E  
IL TOSC. K per-

perchè i più di tai Forastieri sono sì idioti, e rozzi, e de' Dogmi nostri sì ignari, e digiuni, che penano tal or più anni, a cagion massimamente dell'Idioma loro, dal nostro affatto discordante, ed eterogeneo, ad apprendere, e professar questa sol parola Crusca; però impegno premurosissimo, e Cura capitalissima de' Sovrani nostri è stata sempre di tempo in tempo di far spiccar la lor vivacità, e sagacità massimamente in inventare alcun spiritoso stratagemma, con cui più facilmente s'imprima in questi zotici, se non altro questa parola Crusca, loro in più modi più, e più volte ripetuta, per più in capo stampargliela, sicchè per così dir, vi s'inchiodi, onde poi d'essa memori, in tornando alle lor patrie i primi rudimenti spargano di nostra disciplina ne' lor Compatriotti, sicchè invogliandoli, e curiosità in lor detestando dippiù saperne, qui traggano in folla da tutte parti, e con ciò sull'ali della Fama portato il nome nostro voli per le bocche degl' Uomini, e per la terra tutta propagarsi. E per assicurarci della buona riuscita de' nostri Re in tal particolare, quindi è, che nostro Costume s'è, pria d'alzarli al Trono di torne una piccol prova, che serva come di saggio della lor futura attenzione, e capacità in tal'importantissimo impegno. E questo appunto è quanto si desidera, che voi pur quivi, così su due piedi, adoperiate, doppodichè immediatissimamente vi incoroniamo.

*Crusc.* V'hà qui di presente alcun di tai Forastieri?  
*Neut.* Ve n'hà una gran parte.

*Crusc.* Hor traggano inanzi, e mi si schierin d'intorno, che fortami in questo punto in capo un' Idea, immantinenti la compisco, e corrispondo forse con essa all'aspettazione.

*Il Cruscanzio si mette a sedere, e tutta la Turba de'*

*Mu-*

*Mugnaj gli si schiera d'intorno ordinatamente.*

*Crusc.* Hor dite, Amico, (*al Neutralio*) non m'avete voi significato fin' ora, costume de' vostri Re esser stato di nodrire a uso di guerra una razza d' uomini, e di Donne corrispondenti in numero al numero delle Lettere dell' Alfabetto, e marcati ciascheduno gl' abiti, e la militar Veste coll' impronta d'una Lettera particolare? Hor ben chi vieta, ch'io d'esso stesso questo medesimo stratagemma non faccia uso qui, per addottrinar nella Crusca que' Forastieri? Attendetene l'effetto: Dimmi, e chi sei tu? (*interroga il primo della schiera.*)

*Risp.* Mi son Venezian, Patron, e son vegnuo fin da Venezia in sto paese, per esser ammaestrao in te la Crusca . . . .

*Crusc.* E voi chi siete? (*al secondo.*)

*Risp.* Mi sojo Zenese, Signoe, e vegno fin da Zena pe' impaae la Cusca . . . .

*Crusc.* E voi? (*al terzo.*)

*Risp.* Iò soi Furlanch' Siors', e fin dal Friulis vienis pier' impararis li biellis paraulis della Cruschie . . . .

*Crusc.* E voi? (*al quarto.*)

*Risp.* Mi a so Bergamasch Siur, e so vegnit perfin da Bergem, per imparà de Crusch.

*Crusc.* E voi? (*al quinto.*)

*Risp.* Ie sui Francè, Monsieur, e ie vien zusche de Franz., pur' apprendre la Crusche . . .

*Crusc.* E voi? (*al sesto.*)

*Risp.* Ich bin' Teusche, mein' Hert', und ich Komm' von' Teusche lands' zù lehrnen die Crusche . . . .

*Crusc.* Hor ben, senza multiplicar ulteriori interrogazioni, Udite. Tu (*dice al primo della schiera.*)

Tu sarai la Lettera A. Tu (*al secondo.*)

K a

Tù

Tù sarai la Lettera B.

Tù ( *al terzo* ) tù sarai il C.

Tù ( *al quarto* ) tù sarai il D.

Tù ( *al quinto* ) tù sarai l'E. ( *e così successivamente fino al zitta.* )

*Crusc.* Hor tenga ciascheduno a memoria la sua Lettera personale, e attendete il resto. Venga qui la Lettera V: ( *Il Cruscanzio piglia per mano la Lettera V, e la colloca in mezzo della Scena.* )

*Crusc.* Venga la Lettera I. ( *piglia per mano la Lettera I, e la colloca appresso l'V.* )

*Crusc.* Venga un'altr'V, e tù sarai quello ( *dice ad un altro della turba, e lo piglia per mano, e lo colloca appresso l'I.* )

*Crusc.* Venga la Lettera A ( *piglia per mano la Lettera A, e la colloca presso il secondo V.* )

*Crusc.* Venga hora l'L ( *piglia per mano la Lettera L, e la colloca dietro l'A.* )

*Crusc.* Venga un'altr'A, e tu sarai quella ( *dice ad un altro della Turba, e la colloca appresso l'L* )

*Crusc.* Venga hora la Lettera C ( *piglia per mano la Lettera C, e la colloca dopo la seconda A* )

*Crusc.* Venga l'R ( *piglia per mano la Lettera R, e la colloca dopo il C* )

*Crusc.* Venga la Lettera V un'altra volta, e tu sarai il terzo V ( *dice ad un'altro della Turba, di quelli, che non entrarono nel numero delle 24. Lettere.* ) ( *poi il Cruscanzio piglia per mano il terzo V, e lo colloca presso la Lettera R* )

*Crusc.* Venga ora la Lettera S ( *piglia per mano la Lettera S e la colloca dopo il terzo V* )

*Crusc.* Venga un'altro C, e tu sarai quello ( *dice ad un altro della Turba, e lo colloca dietro l'S* )

*Crusc.* Tenga hora finalmente la terza A, e tù sarai quella ( *dice ad un nuovo della Turba, e la colle-*

*colloca dopo il secondo C* )

*Crusc.* Hor leggete; che parole formano quelle Lettere: Formano queste parole: VIVA LA CRUSCA: Su dunque gridate tutti ad alta voce: VIVA LA CRUSCA.

*Il Venez.* Viva la Semola

*Il Genov.* Viva la Cusca

*Il Furl.* Viva la Cruschie

*Il Bergam.* Viva la Crusch

*Il Franc.* Vive la Crusche

*Il Tedesc.* Vivatz die Crusch

*Il Crusc.* Oh che lingue di papagalli! Havete da pronunciar, come vedete, che le Lettere son compitate in nostra lingua, e non come porta il vostro linguaggio... Su facciamo un'altra prova...

*Il Cruscanzio* sceglie dalla Turba le lettere necessarie, per formar questa parola: Viva la Cruschetta: poi le disfa, e forma quest'altre: Viva la Cruschina: poi le disfa, e forma quest'altre: Viva la Cruscarella: poi le disfa, e forma quest'altre: Viva la Cruschizza: poi le disfa, e forma quest'altre: Viva la Cruschazza: poi le disfa, e forma quest'altre: Viva la Cruschissima: poi le disfa, e forma quest'altre: Viva la Cruscona: poi dice: Su gridate tutti ad alta voce: Viva la Cruscona...

*Il Venez.* Viva la Semolona

*Il Genov.* Viva la Cuscona

*Il Furl.* Viva la Crusconias

*Il Bergam.* Viva o'l Cruschia

*Il Franc.* Vive le Cruchon

*Il Tedesc.* Vivatz die Cruschonne:

*Il Crusc.* Oh me meschino! che lingue scommunicate son mai codeste! e non vi farà modo di poterle incruscare?... Su presto, presto incruscatevi....

*Il Cruscanzio sceglie dalla Turba, e strascina con fretta, e con violenza, pigliandoli pel braccio, e spingendoli, quelli, che han le Lettere necessarie a formar questa parola: INCRUSCATEVI: poi le disfa, e dice: Su presto, presto difingruscatevi; Sceglie, e strascina, e spigne in fretta, e con violenza altrettante Lettere necessarie a formar questa parola DISINCRUSCATEVI: poi le disfa, e dice: Su presto, presto, tornatevi ad incruscare, e con sempre maggior fretta, e violenza spigne, e strascina le Lettere necessarie a formar quest'altre parole: TORNATEVI AD INCRUSCARE: poi le torna a disfare, e poi dice.*

*Crusc. Horsù provatevi per la seconda volta a gridare: VIVA LA CRUSCA*

*I Forastieri tornano a gridar tutti viva la Crusca, ma nel loro linguaggio, come sopra.*

*Il Crusc. Viva il Cielo, che questa è una cosa insopportevole; io non posso più aver pazienza.*

*Qui il Matto dà a tutti, e tutti danno al Matto, e così tutti confusamente, e tumultuariamente in Scena si ritirano.*

*Fine del Secondo Atto.*

AT.

## SCENA PRIMA.

*Il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco con seguito di numerosi Soldati, portanti tutti nel sinistro braccio per Scudo un gran Libraccio, e nella destra mano un' hasta fatta a foggia di penna da scrivere, ed avanti ciaschedun sulle schiene marcata a lettere majuscole una parola Anticruscante.*

*Il Signor Neutr.*

**O**H adesso sì, che potiam dir, che il Cruscanzio è un pazzo finito, ed intiero! Adesso sì, ch' egli hà

tutti i quarti, che bisognano alla più perfetta pazzia! E adesso sì, che fiam fuor di tema, ch' egli per parte sua abbia più ad attraversare i nostri disegni. Nello stato di pazzia, ch' egli è, noi potremmo, vaglia il vero, carico di funi consignarlo senz'altro all'Hospitale; pure, perchè, la Cruschetta, come sua parziale, potria perciò meco adirarsene, e imputarlomi a superchieria, però per salvar le apparenze e' si convien d'alcun verosimile pretesto colorire il fatto, sicch' ella non abbia meco a richiamarsene, e volermene male: Farem dunque così; Già io ho supposto al Cruscanzio (come fiam tra voi, e me convenuti) che inimicizia mortal passi tra Popoli Cruscanti, e gl' Anticruscanti, e gl'hò supposto similmente, che voi Anticruscone lor Re, armate abbiate a danni della gran Cruscagna tutte le forze vostre, e veniate diritto sotto le Mura di Cruschia per sorprenderla, e impadronirvene, e di già (son certo) giusta gl' avvisi per me datigli, il Cruscanzio in questo

sto

sto punto estraie le Cruscanti Milizie da' Quartieri, e sorte dalla Città per venirvi incontro: Hor pervenuti, che fian gl' eserciti l' uno a vista dell'altro, io stimo ben, se così a voi pare, che per araldo voi gli mandiate dicendo, vostro pensiero essere, s' egli v' acconsente, di comprometter, per risparmiar il sangue de' popoli, tutte le differenze, e tutta la sorte dell' Armi in due soli campioni l' un per vostra, l' altro per sua parte, i quali con singolar certame terminar debbano la guerra; e circa poi l' elezion di tai Campioni, sappiate, come antichissima rissa, e implacabil gara passa fra il vostro Soldato T, e il loro Soldato Z, a cagion delle pretese, che hanno entrambi di entrar in certe parole come Azione, Orazione, Spazio, strazio, e somiglianti: Lite, che, Testimonio di veduta Luciano, a' di sette d' Ottobre, imperante Aristarco Falereo, il T perdette in giudizio avanti il Senato delle vocali, dove accusato, e convinto de' vi, e rapina fu condannato ad esser spiantato da un gran numero di parole, entrando il Z in luogo di lui. Hor faremo, che il T, e sarà io quello, di bel nuovo inforga, e rattivata l' antica quistione, mova lite al Z, che sarà Ser Toscanissimo, accusandolo d' usurpata possessione, e congiunti col suo privato interesse, in dossandosi anco i diritti della causa commune, sfidi il nemico Z a terminar la privata, e la pubblica contesa con un singolar Contraddittorio da tenersi inanzi le cinque Vocali nemiche, e le cinque nostre, elette, e costituite per Giudici della Controversia; principal delle quali, cioè l' A per parte nemica sarà Messer Quattrocentuccio, e per parte nostra Seicentuccio, e le quali passando per altre tutte d' intelligenza meco, saran da me instruit-

te a giudicar, e sentenziar in favor mio, effetto poi della qual sentenza debba essere, che il nemico Re si costituisca nostro prigioniero: Egli secondo tutte le apparenze refragherà al giudicato, e non istarà alla Sentenza, e tumultuerà, e riclamerà, e si leverà a romore, ond' è, che necessario sarà venire all' Armi; nel qual caso tutti i Soldati fian per me avvertiti nel calor della mischia a darsi a dirotta fuga, sicchè il Cruscancio abbandonato, e solo, sarà costretto rendersi a discrezione, e avuto poscia, che l'avremo in nostra balia, di funi ben attraversato il confineremo all' Hospitale, ed alla Cruschetta poscia rappresenteremo, che divenuto egli furioso, e da non lasciarsi più sciolto, e libero praticar fra le Genti, siccome un pazzo pericoloso, e molesto, è stato forza ritirarlo, e rinchiuderlo nell' Hospitale. Che dite vi sembra ben ideato lo stratagemma?

*Signor Antic.* A meraviglia, andiamo a porlo in esecuzione.

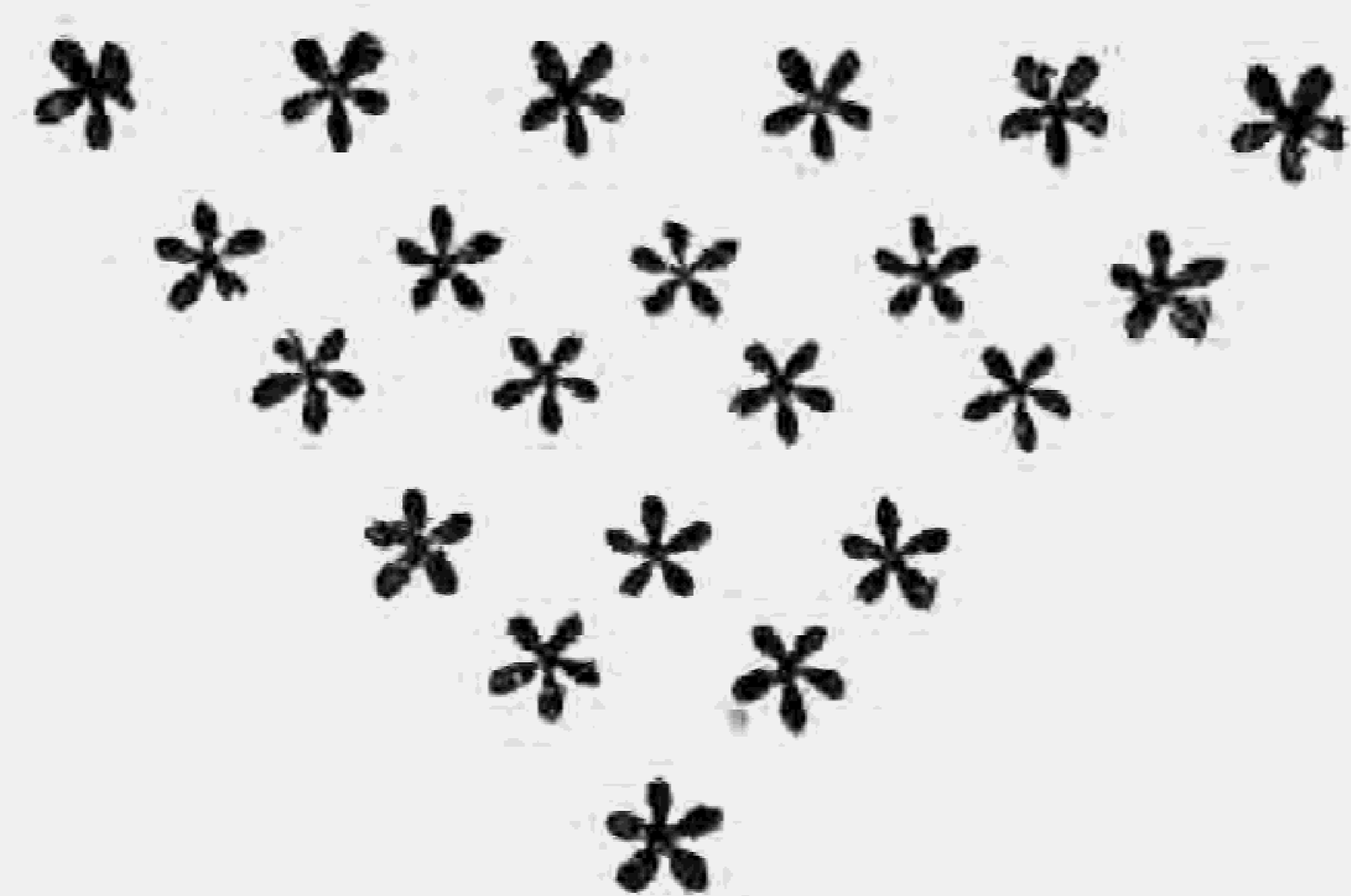
*Signor Neutr.* Andiamo.

## S C E N A II.

*La Cruschetta tutta agitata.*

**G**Ran raggiri ravigolonsi per questa Corte, una qualche gran cosa si macchina! Io veggio questi Cortigiani in un perpetuo andirivieni, quà, e là rivoltarsi, trasfigurati negl' abiti, e nelle faccie, solpesti, distratti, interrogati da me non rispondere, da me trattieneuti fuggire, e sottrarmisi, non so che mistero sia questo! Alcun grande macchinamento certamente a danni del mio Cruscancio si va di soppiatto tramando, ed ordendo, e certo gli s' aggira sopracapo un gran

turbine ! Hò fatto tutti i tentativi per penetrar fino a lui , mà me ne son d' ogni lato precluse le vie , nè per quanto m' adoperi m' è possibile d' accostargli . Intanto la fin del dì da' paterni cenni assegnato termine alle mie risoluzioni di già appressa , e il Sol già volge , ed inclina all' occaso, ed io pur anco nessun hò preso consiglio ! Angustiatissima Cruschetta priva d' Amante per una parte per tua indiscretezza impazzito , e da un formidabil Giuramento legata dall' altra , e incatenata a non poter esser d' altri ! Che dura condition , travagliosa ! Cielo ispirami in sì gran d' uopo . . . . . Horsù l' hò pensata , e vado ad eseguir la ( parte . )



SCE-

## S C E N A III.

*Campagna aperta , in mezzo alla quale è eretto un gran Palco a maniera di Tribunale, nel cui mezzo siede il Rè Cruscanzio tutto bianco vestito, e incoronato il capo di spighe di frumento : Da un lato poi vicino al Rè siede Messer Quattrocentuccio, che fa figura dell' A prima Vocale, e appresso l' una dopo l' altra siedono l' altre quattro Vocali Cruscanti, e dall' altro lato vicino parimente al Rè siede il Seicentuccio, che fa figura anch' egli di A, e appresso una dopo l' altra siedono parimente le altre quattro Vocali Anticruscanti. Quinci, e quindi poi si distende lungo la Scena una doppia numerosa fila di Soldati, Cruscanti da una parte, e Anticruscanti dall' altra; i primi anch' essi tutti bianco vestiti, e coi Libracci imbracciati a maniera di scudo, come si è detto sopra degl' Anticruscanti, e coll' Aste a foggia di penne da scrivere , marcati le Schiene ciascun con una parola Cruscante, e schierati tutti per ordine d' Alfabetto .*

Nel mezzo poi di queste file si forma come una specie di Steccato , in cui se ne stanno avanti il Tribunale, posti l' uno a fronte dell' altro da una parte il Signor Neutralio , che fa le parti della Lettera T , dall' altra Ser Toscanismo , che fa le parti della Lettera Z .

*Signor Neutr.* **H**Or eccomi al cimento. Già i pat-  
ti sono stabiliti : Se tutte e die-  
ce le Vocali elette Arbitre sentenziano in mio  
favore , il Re della gran Cruscagna dee rasse-  
gnarsi nostro prigioniero; e se per sentenza del-  
le medesime Arbitre , il nemico Z sopra di me  
riporta vantaggio, il nostro Re Anticrucone farà

VO-

vostro captivo . La Legge è fatta : Hor a noi . La mia pretensione è questa, che io in alcune parole, come Attione, Oratione, Lettione , e somiglianti pretendo essere adnesso , e d'aver luogo io a tua esclusione : Hor che cosa opponi tu a tal mia pretensione , e legitima ricerca ?

*Il Z* . Che cosa oppongo ? Io dico, che chi non iscrive , e non pronuncia Orazione , o Azione col *Z* , non hà in capo gl' orecchi , ed ecco il primo colpo , ch' io t' avvento , cioè l' Autorità de' Maestri , e Padri della Lingua , che nelle loro Scritture usarono il *Z* mai sempre , e non il *T*

*Il T* . Usarono il *Z* mai sempre, e non il *T* . Ciò si vuol dire a chi mai non ne hà veduto Carta , se non se forse di certi , che si son ristampati, e corretti da quegli , che usano il *Z* , e ne han tolto il *T* scrittovi dall' Autore . Il Boccacci del Manelli , che è ricevuto per lo più fedel Testo di quanti ne vadano attorno , il Convivio di Dante , e così fatti altri Testi Vergini , e veri , hanno costantemente il *T* , e non il *Z* . Non dico già , che non si trovi in alcuni antichi , e buoni Autori indifferentemente posta hor l' una , hor l' altra Lettera per esprimere il medesimo suono , che in ciò v' è non poca varietà ; dico sol quanto basta al bisogno , che l' Autorità degl' antichi non può adoperarsi , come tu pretendi, contro di me , come io sia turbator del possesso , che tu avessi nelle Scritture fin d' avanti al buon secolo . E lodato il Cielo , che perfino a oggidì si serba dal Signor Ventimiglia Cavalier Palermitano per Nobiltà , e per lettere egualmente illustre , una buona parte del Canzonier del Petrarca , Testo , come si crede, di man propria dell' Autore , Eredità de' suoi maggiori, che l' ebbero dalla famosa Libreria

ria d' Alfonso Re di Sicilia , ed io trascritti fedelissimamente ne hò avuti per saggio del rimanente , il primo , secondo , e terzo sonetto , e la Canzon Vergine bella ec. che è la quarantefimanona, ed in questi quanto al *Z* , e non vi si trova per' ombra , ma ben vi si legge due volte Gratia , e spatio , e stratio col *T* . Sicchè questa tua Arma riman spuntata : hai tu altro però da dire ? . . .

*Il Z* . Si bene : Io t' oppongo in secondo luogo la tua natura stessa , conciossiachè tu sia una Lettera , quale noi pronunciamo tenera , e i Latini , cui par , che seguitiamo, la pronunciaron dura , perochè tale l' espressero , per esemplo , in *Patientia* , quale noi l' esprimiamo in patire .

*Il T* . Di cotal scolpir , che i Latini facessero il *T* duro , non si è fin' ora trovato chi per miracolo ce ne rechi esemplo , o ombra di prova : sicchè questo tuo colpo ferisce l' aria , e non mi vellica neppur a fior di pelle: sicchè sfodera pur' altr' Arma , se l' hai . . . .

*Il Z* . Se l'ho ? senti , e ripara questo colpo , se puoi . Il *T* avendo hor un suono , hor un altro e stranamente equivoco . E chi vuole altro, che indovinando sapere , dove si debba pronunciar tenero , e dove duro? perocchè se diciamo , che tenero si pronuncia , quando gli vengon dietro due vocali , dunque sentia , sentiamo , ostia , e simili si dovranno esprimere siccome se scrivesimo senza , senziamo , oszia ec. Questo Argomento è un nodo indissolubile, e qui per rispondere o tu avrai a far come i poeti , i quali rinnovano l' invocazion alle muse , e di maggior memoria , e di più alto ingegno le priegano , quando stanno sul mettersi al racconto di qualche fatto , che abbia forte del grande ; oppur avrai a confessare , che tu sei una Lettera , che dà

un gran che far a tutti i Letterati, e che convien loro studiare, e sudarvi intorno delle volte più di millanta prima, che sappiano dove t'abbiano a proferire in un suono, dove in un altro, talchè sia meglio però sterminarti affatto dalle scritture, e in tua vece ripor me, che tante sol, ch'io sia veduto, son inteso, perocchè non ametto diversità di pronunzia.

*Il T.* Tu dici, che i Letterati hanno a studiare, e sudare, mà ciò in verità essi non provano, perocchè l'uso non lascia lor bisogno di studio. Che se pur anche in grazia degli stranieri, io volessi qui ridurre a qualche buon Canone la mia Anomalia, io potrei farlo facilmente. Ma in vece di regolar la diversa mia pronunzia, mi volgerò piuttosto a cercare, se veramente il tuo uso sia tanto semplice, e spedito, che in paragon del tuo, il mio debba dirsi imbrogliato, e perciò da lasciar non senza guadagno. E perciocchè chi scrive, e parla contro di mè, non si regge solo con l'uso, mà considera per così dir la mia essenza, e la mia natura, farò anch'io altrettanto della tua: Ed in prima eccoti tre maniere di Zitta, quanto al suono l'un dall'altro sì differenti, che per ben della Lingua confessano, che si dovrebbero scrivere con tre caratteri di figura; perciocchè v'hà un Z che hà forza di DS, e due ve ne sono, che l'hanno di TS: quello si sente in Zefiro, ed è rozzo, questo in Zoppo, dov'è aspro, ed in Letizia, che è sottile, ed è quello, che hà da esprimere il nostro T dolce. Se in tanta varietà di suoni, noi pur sappiamo come, e dove scolpire si debba il Z rozzo, e l'aspro, e l' sottile, perciocchè l'uso ce n'è maestro, che perplessità si vorrà fingere in pronunziare il T, che è men equivoco del Z? Poi se non ci spiantiamo dal

dal capo questi orecchi, che v'abbiam fitti con le radici fin dentro al cervello, non abbiam bisogno, che ci si provi, che diversamente si proferiscono Attione, e Oratione. Hor ad esprimere in Iscrittura Attione, e simiglianti altre voci, che si vogliono battere con due T, avrem noi a valerci d'un sol Z, o di due? Se d'uno, o egli hà forza di due TT, o d'un solo; se di due, non si dovrà usare in Orazione, e simili parole d'un sol T, e converrà per questo fondere un quarto Z sì delicato, che sia sol la metà del sottile: se d'uno non avendo il Z suono sottile, se non d'avanti all'I, cui siegue l'altra vocale, che suono avrà il primo Z, a cui ne vien dietro un secondo? Se vorrem dire, ch'egli pur si rintuzza, avrem che fare assai a spiegar in che stia questo suo rintuzzarsi, o troncandone l'S, che alquanto più che virtualmente contiene, o proferendolo con altro suono, che non il Z seguente. Mà stà, ch'io ti porto un colpo, che ti hà da finire. Sappi, che i due Z Z vicini infallibilmente da tutte le voci Tolcane cacciar si debbono, e ciò perchè questa è Lettera doppia, in se due se ne scrivono in pozzo, in bellezza, e piazza ec. il suono riesce inquartato con quattro consonanti insieme, ciò che la buona pronunzia non soffre. E se v'è a cui sembri, che pur vi sia una non sò qual forza maggiore in proferir Bellezza, che Belleza, avvezzo, che avvezo, sozzo, che sozo con un sol Z; nò ch'ella non v'è nè per cercar, che si faccia, giammai farà, che vi si trovi: se non immaginandola, con cattivar l'orecchio, e voler, ch'egli pur senta quel, ch'ei non sente, ond'è il condursi a scriverla, che fan certi semidotti, che per ortograffizar cacograffizano; e ciò tanto più, quanto che se que' due ZZ s'avessero a battere per farli intendere bisognerebbe



rebbe leggendo Zazzera e Zizzania per esempio, metter fiato quadruplicato, e romperfi una vena nel petto, e scoppiare, ond' è però che Appio Claudio tanto fuggiva di pronunziare questa funesta Lettera Z, perciocchè, diceva egli, in pronunziandola si commettono, e si stringono i denti alla maniera dei morti.

*Il Seicent.* Oh oh bravo, bravissimo! basta, basta così, egli ha vinta senz' altro la causa, e noi senz' altro l'ammettiamo, e gli diam salvocondotto per' entrar semplice, e raddoppiato in tutte queste parole Attione, Oratione, Lettione, descrizione, e simiglianti, e n' escludiamo il Zitta perpetuamente; Così col consenso di tutte le vocali Anticruscanti nostre compagne noi decretiamo: Che ne dite voi Madonna *A* primaria Cruscante Vocale?

*Messer Q.* Noi pur Vocali tutte Cruscanti, e Conlocie ci sottoscriviamo, e collaudiamo il vostro Decreto . . . .

*Il Re.* Come? Questa è una manifesta parzialità, ed ingiustizia; Io appello da tal sentenza. Se hò accettata la sfida proposta dall' Araldo Anticruscante, se hò dato campo a' Competitori di poter quì quistionare, se hò patteggiato di rassegnarmi prigione in mano a' nemici, in caso, che il mio Campion resti perdente, questo è stato pel grande fondamento, ch' io facea nella Giustizia della sua Causa, e ben n' avevo ogni ragione, giacchè se è vero, che in pronunziando il Z si commettono i denti alla maniera dei morti, è vero altresì, che anche il T è una Lettera di mal augurio, siccome quella, che è figurata in forma di Croce, nata fatta a posta per tormentare; Mà giacchè al mio Campione, vien usata una tale superchieria, io appello, replico, da tal' impertinente sentenza, e faccio

Gi-

Giudice di tutte le differenze la Spada, alla cui sanguinosa decision mi rapporto; e là Soldati all' Armi . . . .

*Antic.* All' Armi . . . .

*Il Re Anticruscone* spigne le sue truppe Anticruscanti adosso alle Cruscanti, le quali dopo qualche resistenza, cedono, e si ritirano cacciate sempre, e perseguitate da' nemici, i quali finalmente fanno prigione il Re.

## S C E N A I V.

*La Cruschetta tutta affannata.*

*A* Hi grama di me! Questo ancora dippiù? Il miserevol Cruscancio tutto legato dal capo ai pie è condotto all' Hospitale? Traditori! Giur' a me stessa, non son la Crusca, se non me ne vendico. I' vò tentar di rivederlo, se ci dovesse andar la vita; già n' hò pensato lo stratagemma, e s'io il riveggo anche una fiata, non dispero sortirne un fortunato successo . . . (*si risi- ra in disparte . . .*)

## S C E N A V.

*Il Signor Neutralio, e il Signor Anticrusco.*

*Neutr.* *H* Ora Amico Anticrusco l' Uccello è in gabbia, ed è vestito di funi, e Canapi per maniera, che non cred'io, che dar potesse un crollo . . .

## S C E N A VI.

*La Cruschetta, e detti*

*La Crusch.* **P**erfidi, a questa maniera trattar le persone a me care eh? lasciarle finir all'Hospitale? Queste, o Signor Neutralio, son le prove del da voi professato Amor verso di me?

*Neutr.* Voi ben diceste, o Signora, a dir le persone a voi care, perocchè appunto l' Amor soverchio delle persone a voi care e' gl' è, che v' offusca la ragione; del resto a giudicar dritto, di che avete voi, Signora mia, cagion di dolervi? Era ella doverosa cosa, un pazzo sì insolente, sussurante, nocivo, e tumultuoso in libertà lasciare?

*La Crusch.* Ben bene; Horsù, Signor Neutralio, io voglio abboccarmi con il Cruscanzio in tutti i modi.

*Signor Neutr.* Questo non crederò già io, Signora, che almen di mio consenso, sia per riuscirvi . . .

*La Crusch.* Uditemi. Consentite, ch'io gli favelli: Io non v'occulterò l'intenzion mia, che è di riporli il senno in capo, se sia possibile, e far prova, se, poich' egli per mia asprezza è stato reso delirante, se, dissi, pel mio mostrarmegli tutta Amica, e lusinghevole, io il potessi ritornar saggio; se mi riesce, date pur bando al pensiero d' esser mio Sposo, che voi (sano il Cruscanzio) infallibilmente non lo farete giammai; ma se non mi riesce, e ch' egli perseveri in sua pazzia, state certo, e vi dò pegno mia fede, che senz' altro m'arete vostra; e quanto al giuramento non sia possibile alcun spediente specolar per  
pro-

prosciormene. Che dite? . . .

*Signor Neutr.* Voi mi ponete, o Signora, a un gran cimento: (*pensa alquanto, poi soggiugne*) Horsù ditemi, ed a quel segnale volete voi accertarvi, che il Cruscanzio sia risanito?

*La Crusch.* A due, quand'io in lui li ritrovi congiunti, ch'egli parli affennato cioè, ed insieme, insieme, ch'egli parli cruschevole . . .

*Neutr.* In guisa che, s'egli non parla cruschevole, per ben ch'egli favelli con senno, e con ragione, voi nol terrete per sano; ed in tal calo voi sarete mia sposa, non è così?

*La Crusch.* Così è . . . .

*Il Neutr.* Hor bene: Ite a visitarlo, ch'io v'acconsento, e per mè tantosto gl'ordini fian dati, perchè siate introdotta.

*La Crusc.* Speranza, o mio core, ch'io ti prometto ventura (*parte.*)

## S C E N A VII.

*Anticrusco, e Neutralio.*

*Neutr.* **I**O l'ho per un pazzo sì consumato, marcito, e ben ben rotondo, che in vano essa sia per adoprarli di risanarlo; mà quando pur per impossibile avvenisse questo prodigio, ch'ella il ritacesse saggio, non è stato senza malizia, ch'io son condisceso ad accordargli l'istanza, imperciocchè io la discorro così. Se per impossibile egli risana, e rihà il suo buon senno, infallibilmente, a ragion recuperata, egli si risovverrà tantosto del giuramento Sagrosanto, con cui s'astrinse a non favellar mai più Cruschile in presenza della Cruschetta; che però s'ella, come promise, nol vuol aver in conto di sano, se non in caso, ch'egli favelli ragio-  
nevo-

nevole, e che insieme favelli Cruschile, questo caso non farà mai, perch'egli favellerà con senno bensì, ma non mai con Crusca, memore del Giuramento, con cui si legò, e però suo malgrado ella sarà costretta ad esser mia in ogni caso.

*Artic.* Aggiungete, che quand'anco per impossibile, impossibilissimouegli, e diventasse savio, e s'esprimesse anco in termini Cruscanti, in ogni caso poi si troverà maniera di tornarlo a far impazzire.

*Neutr.* In somma andiamo a veder l'esito di questa visita.

## S C E N A VIII.

*Rappresentante un Hospitale.*

*Il Cruscanzio a sedere in un Letto tutto attraversato di funi, e Canapi: E di qua, e di là una Lunga Fila di Letti ripieni di Pazzi incatenati, de quali chi fa una Pazzia, chi un'altra.*

**C**Rusca, Regno, Mulini, Frulloni, Farina, Mugnai, Popoli, Guerre, Amici, Nemici, Forastieri: Ahimè, ahimè! qual vasto Caos di pensieri, e di Fantasmi confusi, ed indigesti va ruotando, e spaziando per'entro a questa Testa? . . . Mà, e di qual tenaci amplexi, e dinanzi, e di dietro, mi sent'io con istrettezza pochissimo delicata, e creanzosa accarrezzare? oimè, ch'io mi sento adosso un'Attribuzion di Traslaci, che non mi è punto naturale; Ed ah! qual continuata Allegoria di Canapi, e di Cordaggi è stata in senso troppo sproporzionato traslatata su queste misere membra, che prima, litteralmente parlando, non l'avevano? . . . mà è legata, o  
sciolt.

sciolta questa Orazion, che è scritta sopra il mio Corpo? Ah ch'ella è pur troppo concatenata, e molto periodica! (*Il Cruscanzio tasta il primo giro delle Funi, che lo circondano, e dice*) Oh quanto è lunga, e tortuosa questa prima periodo! Ella è veramente Boccaccesca, e mi s'attortiglia intorno, intorno, come una biscia! In somma io son legato! (*tasta il secondo giro della fune, poi dice*) Oh quanto è lunga, e tortuosa anco questa seconda periodo! Ella mi s'avvolge, e mi cinge tutte le membra da parte a parte! In somma io son legato! (*tasta il terzo giro della fune, poi dice*) Oh quanto è tortuosa, e voluminosa anco questa terza periodo! Ella m'attraversa da un Capo all'altro tutta la persona! In somma io son legato! In somma ogni cosa finisce in dir, ch'io son legato! Oh che doloroso Verbo in ultima è codesto! Ed oh qual Crusca è mai questa corporalmente, e cordialmente afflittiva! . . . Mà e qual Nume? . . .

## S C E N A IX.

*La Cruschetta con una Carta in mano, e detto.*

*La Crusch.* **H**Or sì, ch'io entro in isperanza d'uscir d'affanni. Lo sciocco del Neutralio e' si crede, ch'io altro, che parole adoperar non voglia, e che carezze per riaver sano il Cruscanzio; e di queste bensì voglio io far uso per prima, per veder se con sole esse io fertissi l'intento, ma dov'esse falliscano, e riescano insufficienti, e inefficaci, hò qui recato meco in sussidio un Beveraggio, vò dir una Lista di parole, tutte Quintessenza di Crusca, quali, vengo costantemente assicurata esser un Farmaco, un Recipe, un  
un

un' Elifirre , un' Ellebero onnipotente , e tutto specifico a guarir tal sorta di Pazzi : Io glie le darò leggere sì tosto , ch'io vegga il caso disperato in altra forma , e non dubito punto , ch'esse non operino il loro effetto immancabilmente . . . . . Oh Cruscanzio mio (*s'appressa al Letto del pazzo .*) E qual cosa è mai questa , ch'io veggio ? E come vestito tu così di funi , e Canapi dal capo fino alle piante ? Son questi , o mio caro , gl' amorosi lacci , che dovean stringere i nostri cuori ? Son questi i dolci vincoli , che in conjugal nodo dovean congiugner le nostre persone ? Ah e chi t'hà mai recato a queste estremità ? Dov' è il sì bel lucido di quella tua mente sì perspicace , per cui tu favellavi sì accorto , e saggio , e concetti sì sensati tu pronunciavi , e sì spiritosi ? E chi t'hà così turbata la mente ? Ah , chi io fui la rea , io la crudele , che colle mie Furie hò intorbidata la Chiarezza del tuo intelletto , e offuscata la tua ragione . . . . . Ma eccomi , eccomi qua hora tutta amorosa , tutta placida , tutta tua a dar compenso alle passate durezza . Su fatti Animo , o mio Caro , richiama la tua primiera saviezza , risveglia dal più cupo del cuore gl' antichi spiriti ; Io ti perdono di già , e t' assolvo di tutte le tue mancanze , me le scordo , me le dimentico , e tutto , tutto intiero ti restituisco il mio Amore , anzi a mille doppi dippiù : Su dunque rimira quì la tua Amica , la tua Sposa , la tua Cruschetta , mi riconosci tu ? . . . .

*Crusc.* Oh Cintia , mia Tosca Dea ! Certo presentemente i' son in Pindo , in Parnaso , in Elicon . . . . . Mà dov'è Talia , dov'è Clio , la saggia Urania dov'è ? e tutte l' altre Donzelle Ascree ? Dov' è il Fiume Hippocrene ? dov' è il  
Fon.

Fonte Aganippe ? dov' è il Caval Pegaseo , che d' un calcio battuto in fuga ; il se nascere , e zampillare ? Mà sopra tutto il mio Tosco Apollo dov' è ? . . . .

*Crusch.* Deh , che vaneggi tu , mio Caro , e non vedi tu , che quì non v'è altri , che la tua Cruschetta venuta quì spressamente per risanarti , e per giurarti perpetua Fede ?

*Crusc.* Mia Dea ! . . .

*Crusch. a parte .* Deh , ch'io quì butto fiato , e parole . . . . Horsù quì non si vogliono frappor indugi : mano alla Filza tantosto , che ogn' altro sforzo è già inutile . . . . Horsù Cruscanzio mio , poich' io al tuo dire son la tua Dea , fa dunque il mio comando in questo punto , ch'io te l' impongo : leggi , e ben attentamente ruminna questa Carta Contenitrice di fior di frasi vengenti pur ora , e recate testè dal Toscano Pindo ; Le leggi , dissi , e la pondera a tuo bell'agio , ch'io quivi restituirommi frà brieve a rivisitarti . . . .

*Crusc.* Voi partite , mia Dea ? . . . .

*Crusch.* Frà brieve , replico , farò di ritorno ,  
( *a parte .* )

## S C E N A X.

*Il Pazzo legge .*

*Prima frase .* **R**AGGUARDEVOLLE: Oh bella voce , in vece di riguardevole , e molto meno risguardevole , che è mal detto (*segue a leggere*) **R**ACCORDARSI : **R**AFFORZARE : Ah , ch'io mi sento appunto rafforzare , e riconfortar tutto da queste belle voci rafforzare , ricordarsi ! (*segue a leggere .*) **S**ERVIDORE : Bene ! e non Servitore  
( *segue* )

(*segue a leggere*) ISTITUTO, INSTINTO; Bene! e non istituto, instinto, come dicono alcuni . . . . . Ma oh pò far il Mondo! Oh questa sì, che è superba! Qual sia il vero, e rigoroso participio del Verbo parere! . . . Oh questa sì, che è cosa di curiosissima intelligenza, mentre io ci hò specolato mille volte fra me stesso, e non l'hò mai saputo rintracciare! . . . . . Che dirà mai? forse, che il participio del Verbo parere è parente? come a dir per esempio, Io viddi uno tutto parente voi, cioè, che pareva voi? Questo certo nol dirà, perchè oltre, che quel parente è di duro suono, è equivoco in oltre colla voce parente, che significa consanguineo: sicchè qual sarà mai questo participio? Io son impaziente di risaperlo . . . .  
Leggiamo.

## S C E N A XI.

*Sopraggiungono Anticrusco, e Neutralio, e trovano il Pazzo colla carta in mano.*

*Neutr.* CHE legge egli? . . . State cheto, che affè io temo, non la Cruschetta giucato ci abbia alcun brutto gabbo . . . .

*Antic.* Che farà mai? . .

*Neutralio s'appressa al letto del Pazzo, gli toglie la carta di mano, e legge:*

## REGISTRO DI PAROLE CRUSCANTI:

*Neutr.* L'hò dett'io, che la Tristarella ce l'hà affibbiata; presto, presto, che se colla Lettura di tai parole gli si risveglian le specie antiche, infallibilmente egli rientra in se, e divien saggio; presto chiamisi il Seicentuccio . . .

*Antic.* Elà Seicentuzzo . . . .

SCE-

## S C E N A XII.

*Seicentuccio, e detti.*

*Seic.* **D**All'Arco di qual bocca mi vien scoccato lo strale d'una chiamata? Siete voi, Signori, che mi domandate? . . .

*Neutr.* Presto, presto, o Seicentuccio, recita in presenza del Cruscanzio la Filza de' Traslati, da te poco fa al Tribunal presentati . . .

*Seic.* M'indosso tantosto la soma del commando, e sottopongo gl' omeri all' Incombenza .

*Il Seicentuccio legge ad alta voce vicino al pazzo i suoi Traslati, e'l pazzo si torce, e si contorce, poi esclama.*

*Crusc.* E qual mortal, sanguinosa guerra si fa mai al presente nel Campo del mio cervello? Oh che spaventoso Esercito di Combattenti, Cruscanti da una parte, e Anticruscanti dall'altra! Vengono alle mani, e s'azzuffano! Oh Dei! Corrono Fiumi di sangue, il Cielo è tutto ingombro da nuvoli di Saette! Oh che Fendenti, oh che rovesci, oh che colpi! Sangue, strage, morti! Cavalli, Pedoni, Fanti s'arrovesciano gl'uni sopra degl'altri, il tutto s'en va soffopra . . . .

*Neutr.* Il nostro Contrabeveraggio comincia ad operare . . . . Ma ecco sopravien la Cruschetta . . State zitto, e non dite nulla nè della Carta, che gl'abbiam trovata, nè della datagli da noi, e lasciamo operare alla Natura .

IL TOSC.

M

SCE.

## S C E N A XIII.

*La Cruschetta, e detti.*

*Neutr.* Signora, con la visita da voi resa al Cruscanzio l'avete fatto impazzir più, che mai . . . .

*La Crusch.* Possibil ciò? . . .

*Neutr.* Accostatevi . . .

*Il Cruscanzio dopo un lungo sopimento spalanca gl'occhi, se li strofina, guarda di quà, e di là, fa mille atti di attonito stupore, poi esclama.*

E quai squamme, e qual Caligine, e qual nebbia mi cade dagl'occhi? già sento, che la mia vista rischiarasi, la mia mente si rasserena, tutti i miei sensi ravyivansi . . . . Ma che stravaganze son queste? e che vedo io mai? come son'io qui disteso in un letto così circondato di corde per tutta la vita? Qual Luogo è mai questo? e perchè mi stanno intorno tutte queste persone? Come qui la mia Signora Cruschetta? Che fate voi qui Signor Neutralio, che fate voi qui Signor Anticrusco, e tu perchè qui, o Seicentuccio?

*Crusch.* Lieta, o Cruschetta, questi sono i primi salutari effetti della mia medicina, egli comincia a rinfanire, (*a parte*)

*Neutr.* E che dite voi mai, o Sire, di Cruschetta, di Neutralio, di Anticrusco, di Seicentuccio? e non vi sovvien egli, che voi siete il Re della gran Cruscagna, e che noi siamo i Mugnaj vostri fedelissimi Vassalli, quà venuti a posta per liberarvi, e trarvi dalla schiavitù, in che il vostro Nimico Anticruscone vi tiene?

*Crusc.* Parmi appunto di risvegliarmi da un lungo sonno, e tutto ciò, che mi dite si somiglia appunto ad un certo sogno, che mi par d'aver fat-

to

to fin'ora: Ma la sostanza è, ch'io riconosco benissimo voi, o Signor Neutralio, voi o Signor Anticrusco, conosco, che questo è il Seicentuccio, e che questa è la mia Signora Cruschetta, la qual non so qual mia buona fortuna abbia condotta qui a farmi un onore, e un favore di questa sorte, dopo ch'ella mi esiliò, e mi bandì dalla sua presenza per sempre: mi rincresce bene, ch'io non potrò godere di questo favore per lungo tempo, imperocchè sappiate Amici tutti, o Nemici, che voi mi siate, ch'io mi sento molto male, e già mi sento all'estremo della vita, e son certo, che non arriverò a dimani . . . .

*Crusch.* Ahimè! e perchè dite voi mai dimani, invece di domane, perchè dite di questa sorte, invece di dire di questa sorta, perchè dite bandito, invece di dire sbandito? Ah che quanto mi consola il sentirvi favellar in buon lenno, altrettanto m' affligge l'udirvi favellar incruschevole.

*L' Anticrusco tira in disparte il Neutralio, e dice.*

*Antic.* Amico questo è uno dei soliti lucidi intervalli, che quasi tutti i Pazzi hanno in vicinanza della morte, e però in vece, che questo debba conturbarvi, vi deve anzi rallegrar colla sicurezza, che presto presto infallantemente egli morirà; bisogna assolutamente, che i due beveraggi, ch'egli hà presi, abbiano nel suo stomaco eccitato un combattimento di qualità contrarie, il qual in forza dirò così dell' antidiperistasi indubitatamente gli leverà la vita, e voi sarete libero di rivale; E in ogni caso poi, quand'anco egli non morisse, voi potrete sempre sostentare alla Cruschetta, che s'egli parla hora da savio, non parla però Cruscante, e però non si verifica il caso necessario a verificarsi, affinchè secondo il

M z

pat-

pattuito egli divenga suo Sposo a vostra esclusione.

*Crusc.* Signora, s' io non parlo Cruscante, incolpatene uno de' Giuramenti per ogni Cruscante terribili, il qual mi obbliga a parlar diversamente.

*Crusch.* Un Giuramento?

*Crusc.* Sì Signora, sappiate, che il Signor Neutralio in vendetta del Giuramento, ch' io vi feci fare di non più volerlo in Isposo per i motivi, che sapete, mi sfidò a duello, e superato mi m'obbligò a giurare, ch' io non avrei mai più usati termini di Crusca in vostra presenza; questa dura necessità m' indusse a ricorrere al mezzo termine di servirmi con voi parlando di parole sì equivoche, che potessero correre tanto in Crusca, come fuor di Crusca, e tanto praticai, mentre durò l'abboccamento, ch'io ebbi con voi, presente il Signor Neutralio: Quand' egli poi fu partito, io volevo giustificarmi, e spiegarvi la mia intenzione, ma voi non mi permetteste di dir parola, cacciandomi perpetuamente da voi, ond'è poi, che la disperazion mi levò la ragione, per il che mi trovo io ora ridotto a morte . . . .

*La Crusch.* Adunque o Signor Neutralio, voi m'avete tradita? . . .

*Neutr.* Io v'hò tradita? . . ma e voi? . . .

*Il Crusc.* Ahimè! Ahimè! e col qual nuova sorpresa i miei nimici un'altra fiata mi soprafan-no? La mia Vista ahimè; un'altra fiata s'intorbida!

*Antic.* Questa è una nuova, e forse l'ultima convulsione.

*Crusc.* Io hò di nuovo agl'occhi le travveggole, i miei sensi, e le forze mie tutte di già affatto s'affievoliscono! . Oh adesso sì, ch'io veggio d'ap-  
pres-

presso gl'Élisj Campi! . . Eccolà, eccolà i feggi a tutti i Cruscanti Heroi preparati; eccolà il destinato altresì per me, il qual vuoto m'affretta di gire ratto, ratto a riempierlo! Oh i forbiti, e bei parlari, co' quali io odo colà, che le Cruscanti Anime si trattengono! i' vengo, i' vengo, Amici, a fruir la vostra Cruschil Conversazione, i' vengo, i' vengo . . .

*La Crusch.* Oh Dio! egli adesso favella Cruschevole . . .

*Neutr.* Sì, ma non parla in buon senno . . .

*Crusch.* Eh che importa questo? piacerebbe pur al Ciel, ch'egli vivesse, e ch'io non avessi la fiera disavventura di perderlo, dirò così, mentre il ricupero... Ma ahimè disgraziata, ah ch'egli spira di già . . . Aitately, soccorretelo per pietà . . .

*Il Crusc.* Io moro, Io moro, Addio Cruscagna, Addio Mulini, Addio Frulloni, Addio Mugnaj, Addio Farina, Io vado ad assaggiar la Crusca dell'altro mondo, e vi ragguaglierò per Lettera del suo sapore. Io moro, Io moro, e moro conciosiamassimamentecosache io nacqui morevole, e conciosiamassimamentecosache io sempre Cruscevole son vivuto, però anche moro CRUSCHEVOLE . . . Egli spira l'ultimo fiato.

*Neutr.* Horsì Signora egli è morto, e voi siete mia Sposa . . .

*La Crusch.* Indiscreto. . parvi egli questo il tempo di tenermi cotai propositi, hor che non differentemente da lui appunto io mi trovo morta dal dolore? . . Ma voi voi ardite proferirvi mio sposo, e potrei io aver core di sposar l'Homicida del mio Cruscanzia? . . Voi foste il suo Homicida sì, voi, e voi l'avete tratto à morte, perocchè voi foste cagione di quel crudele errore, per cui io supponendolo falsamente prevaricator delle mie Leggi, l'hò da me sbandito,

ond'è poi, ch'egli impazzò, e fece la miserabil fine, che qui veggiamo . . .

*Neutr.* Ma, e dovevo io Signora lasciare invendicato il torto, ch'egli mi fece inimicandovi meco fino a farvi giurar di non voler esser più mia sposa?.. Ma voi che mi raffacciate di Traditore dite un poco, era egli secondo il pattuito, che voi oltre le parole, e le persuasive, delle quali meramente v'eravate protestata voler far uso, adoperaste in oltre alla guariggiom del Cruscanzio quella Lista di frasi Cruschili, che recaste con essa voi alla sua visita senz'alcuna mia partecipazione? Hor non fu egli il vostro un mancar di fè assai più brutto del mio? Se voi dite però, ch'io l'ho tratto a morte, io dico a voi con più ragione, che voi l'avete morto piuttosto, perocche compresa io la vostra fraude dall'averli trovata la vostra carta in mano, questo è stato cagion, che dal Seicentuccio subito gl'hò fatto legger in sua presenza la Filza de' suoi Traslati, onde che da questi due contrari beveraggi suscitatosi in corpo un fier contrasto di umori eterogenei, sotto alle sue violenze in fine la natura è stata costretta a soccombere.

*La Crusch.* Traditore! ancor questa dippiù m'avete fatta eh? . . .

*Neutr.* In sostanza, o Signora, sia, come si voglia egli è morto, e voi . . .

*La Crusch.* Ed io, che? . . . per morte di lui non però contraggo io debito di sposarvi, perciocchè io non debbo per patto esser più vostra sposa in caso, ch'egli in buon senso favelli, ed egli pure hà favellato in buon senso . . .

*Neutr.* Sì, ma quando ei favellò in buon senso, non favellava cruschevole . . .

*La Crusch.* E pur Cruschevole sull'ultimo ei favellò . . .

*Neutr.*

*Neutr.* Sì, ma quando Cruschevole ei favellò, egli non favellava in buon senso: ed i patti, voi il sapete, sono, che queste due cose in lui s'accoppino simultaneamente . . .

*La Crusch.* V'ingannate: oltre che l'espresso pattuito non è, ch'egli, e parlò in buon senso e parlò insieme Cruschevole nello stesso tempo, ma basti, ch'egli, ancorchè in diverse differenze di tempo faccia l'uno, e l'altro separatamente, in oltre, se quando egli favellava in buon senso, non favellava altresì Cruschevole, voi ne siete la caggione, che per giuramento a così far l'astringeste, e questa è però la ragione, per cui voi fraudolentemente patteggiaste meco, ch'egli, se non favellava sensato insieme, e insieme cruschevole, non dovesse reputarsi guarito, perchè sapevate, che guarendo egli, memore del giuramento, in presenza mia non arìa favellato Cruschevole; questo non toglie però, ch'egli effettivamente non sia guarito; tanto più che in vicinanza della morte tutti i pazzi, voi lo sapete, riacquistano il loro lucido . . .

*Neutr.* Sì, ma egli rimpazzì di bel nuovo . . .

*Crusch.* Eh quell'ultimo suo vaneggiamento non fu effetto in lui di pazzia tuttor in lui ritornata, che questa già tutta dileguata erasi per mio collirio, fu effetto de' torbidi della morte, la qual in quegli estremi, nonchè a' convalescenti per fresca, e recente pazzia, ma leva la conoscenza, e'l lume anco alle persone più saggie, e però quella non fu pazzia propriamente, fu mortal parossismo, che le fece farneticare, e delirare . . .

*Neutr.* Insomma, la sostanza è, ch'egli è stato pazzo per molto tempo, e per molto tempo hà favellato incruscante; per qualunque caggion po-

cia



sei a egli sia guarito, e quali si siano i patti passati fra di noi, la sostanza è, ch' egli è morto, e però io vi pretendo obbligata . . . .

*La Crusc.* La sostanza è, che in ogni caso io son potentemente difesa dal mio Giuramento . . .

*Neutr.* Il Giuramento, avete detto, che non offerebbe . . . .

## S C E N A XIV.

*Ser Toscanismo, e detti.*

*Ser Tosc.* **E** S' ella l'ha detto, io son qui a farglielo mantenere: Cruschetta il giorno cade, e di già spirà ogni proroga: porgi in questo punto al Signor Neutralio la man di sposa, ch'io tel comando . . .

*La Crusch.* Signore, e come potrò io indurmi a mancar della fé promessa a' Numi? dovrò io collo sprezzo del tremendo suo giurato Nome, irritarmi contro il nostro divin Messere?

*Ser Tosc.* L' Autor del Giuramento è morto, e non v' essendo più la persona, con cui giurando tu t'obbligasti, nè più tampoco il giuramento tiene; aggiugni, che non essendosi il tuo giuramento appoggiato ad altra causa, se non se alla falsa, ed erronea supposizione delle trasgressioni del Signor Neutralio contro la lingua, a te dal Cruscanzio falsamente rappresentate, quindi è però, che essendo il Signor Neutralio stato per me dichiarato il miglior presentator di frasi di tutti gl'altri nella passata Sessione, io hò dichiarato altresì con ciò il Cruscanzio per un mentitore, e però l'appoggio del tuo Giuramento cade, e caduto l'appoggio cade altresì l'appoggiato, che è il Giuramento stesso . . .

*La Crusch.* Signore, voi sapete, che da tai Giuramen-

ramen-

ramenti Cruscantili non v' ha eccezion veruna, che fino a morte ci assolva . . .

*Ser Tosc.* Non v'ha eccezion veruna, che fino a morte ci assolva? . . Hor bene, senti adunque . . . Tu giurasti, che non sarai Sposa del Neutralio giammai, non è così? . . .

*La Crusch.* Così è . . .

*Ser Tosc.* Hor bene, ed lo giuro per l' Anima del gran Boccaccio, che tu non sarai Sposa d' altri giammai, che del Neutralio . . . Il mio Giuramento è posteriore, e però deroga al tuo . . .

*Crusch.* Eh Signore, appunto il mio, perch' è anteriore, prevale; Io son legata prima di voi . . .

*Ser Tosc.* E là Cruschetta non istancare la mia sofferenza, perchè, perchè fai . . . .

*Signor Neutr.* Signore, voi potete fare così; poichè qui si tratta dell'onor del vostro divin Messere, e che voi non potete indurvi nè l' un nè l' altra a frangere i vostri rispettivi Giuramenti, per non far'onta a lui, nel di cui nome giuraste; facciam dunque così, portiamci unitamente al Tempio ove il di lui simulacro s' onora, ed egli sia l' Arbitro del litigio, ed egli da noi invocato risolva qual de' due vostri Giuramenti aver debba il suo effetto . . .

*Ser. Tosc.* Saggiamente: e di fatto per quanto da persone savie, da me intorno a ciò consultate, hò potuto ritrarre, lo stesso altra volta è avvenuto in casi simili, ed altra volta in casi simili il nostro Divin Messere hà proferito il suo Oracolo . . . Andiamo, Amici, ad apprestar al Tempio il bisognevole per tal fonzione. ( *par-  
sono.* )

SCE

## S C E N A XV.

*La Cruschetta sola.*

**S**E il Cielo parla, io m'acheterò; non ch'io creda, che l'insensato simulacro rappresentante il vostro Divin Messere sia per articolare parole a viva voce, e proferir vivo, vocal Oracolo, che che siasi, che in contingenze simili, e per simil cagione, dicasi averlo egli fatto altr'fiata, che non sian noi degni, cred'io, d'esser spettatori d'un tal prodigio: pure, replico, se 'l Ciel parla, io m'acheterò: ed o, che forse riprovando i Numi codesta union di me col Neutralio, come può avvenire, io mi rimarrò libera dalle importunità sue, e del Padre; ovvero, che se essi la collauderanno, e commanderanno, io, compreso, in tal particolare, il lor voler supremo, più agevolmente mi consolerò di quella pretiosa perdita, che per altro mi renderà per sempre inconsolabile, e dippiù buon grado disporrommi all'altro, benchè ingrato, e discaro acquisto: E tu fors'anco o bell' Anima, del mio defonto Cruscanzio, la cui ombra, e 'l di cui Spirito Fedele quivi forse pur'anco a me d'intorno s'aggira, tu che nell'eterne sue Fonti, e nelle più intime sue cagioni al presente ravvisti il vero, nè puoi non conformarti alle volontà di que' celesti, de' quali forse al presente tu accresci il numero; forse che hora, disse (leggendome ne' fatti il Decreto) più volentieri mi comporterai, che ad altri, che a te io faccia dono di questa mano, che doveva essere tutta tua, contento per ora di serbar ti il perpetuo diritto su questo cuore, il qual sposterà eternamente, se non la tua persona, la tua

me-

memoria, obbligandosi a consumar il restante del viver suo in pregarti pace all'anima co'suoi perpetui pianti, per poscia dopo morte, riunite in una stessa Tomba le nostre ceneri, volar in Cielo a goder quel congiugnimento de' nostri Spiriti, che a' nostri Corpi in terra fu diniegato.

## S C E N A U L T I M A.

*Rappresentante un Tempio, nel cui mezzo, sopra sublime Piedestallo sorge il Simolacro di Gio: Boccaccio.*

Tutti.

*Ser Tosc.* **A**Lmo Boccaccio, vero, e gran Padre della Toscana Eloquenza, e Lettere: Eccoti avanti due fatalmente impegnati in due di que' Giuramenti spaventosi, e fino a morte stringenti, dalla cui osservanza infrangibile, Cruscante non v'hà, che possa licenziarsi, senza sovrana, straordinaria dispensa: Un di tai Giuramenti nega assolutamente, ed in perpetuo al Signor Neutralio la Figlia mia Cruschetta in isposa, l'altro assolutamente, ed in perpetuo gli la promette: Ambi essi Giuramenti, per la lor rispettiva contraddizione, non è possibil, che adempiansi, che però forza essendo, che l'uno, o l'altro inadempito rimanga, per noi si corre rischio inevitabile di far onta al tuo gran Nome, in ambi essi giuramenti di pari spelo, ed invocato; In tanta perplessità, ed in un'emergenza sì delicata, e pericolosa, incerti noi, e fluttuanti a qual deliberazione appigliarsi a te davanti veniam per essa: Tu nostro sovrano Lume pertanto, tu nostra Polare stella, tu reggi i nostri consigli, tu scorgi, e guida le nostre prov-

vi-

videnze , tu le nostre menti rischiara , e 'l voler de' Cieli in tal particolar manifestandoci, Tu , siccome supplici l'imploriamo , tu additaci in sì gran frangente il da farsi . . . .

*La Statua Parla .*

Non è stato senza disposizione de' Cieli . . . .

*La Crusch.* Oh prodigio ! la Statua parla !

Non è stato senza disposizione de' Cieli, che il tristo caso d'un Cruscante , morto Pazzo finito all' Hospitale, abbia testè la compassion vostra esercitata ; non è stato senza disposizione de' Cieli , che voi Messer Toscanismo , e la Cruschetta vostra Figlia, pel contraddittorio motivo pur or espostomi que' due tremendi giuramenti giurati abbiate , che v' han poscia portato al presente ricorso ; e non è in fine senza disposizione , anzi con preciso ordine del Cielo , ch' io in questo punto mova , ed animi la lingua di questo mio insensato Simolacro , con quel solenne portento , che state udendo , a favellarvi ; nè non è stato , replico , senza particolar disposizione del Cielo: Conciosiachè intento del Cielo non è soltanto di significarvi in questo punto col mio mezzo le sue volontà circa lo Spozalizio della Cruschetta col Signor Neutralio , e additarvi intorno ad esso le più accertate , categoriche risoluzioni , come par , che solo ne 'l ricerchiate ; Mà intento dello stesso Cielo egl'è dippiù di farvi accorti con tal congiuntura , affinché opportunamente gli togliate, di farvi accorti , dissi , d' alcuni abusi erroneamente invalsi , e correnti frà di voi, forte pregiudiciali all'onor , e alla riputazion di vostra Scuola , e a quell' illustre Carattere di Cruscanti , che professate . Quanto al Matrimonio della Cruschet-

ta

ta col Signor Neutralio, tragga pur essa la Cruschetta inanzi , e porga pur , senza replica , al Signor Neutralio la man di Sposa , che una tale Unione , ed accoppiamento già è scritto , e predefinito in Cielo , ed è decretato dai Fati , nè dee la Cruschetta per un pochissimo ritrarsene , nè apportarvi la menoma resistenza , se non vuol pazzamente cozzar col suo destino. Nè di miglior massima Uomo , nè di più retti , e più giusti sensi , nè verso la Crusca , e le Cruscanti cose meglio intenzionato , e miglior opinion portante del Signor Neutralio , se per la terra tutta ito lo fosse la Cruschetta stessa colla Filosofica Lanterna cercando , trovato venire le potea : E certo è da sperarsi , che l' innata vivacità , e vaghezza d' una tal Madre , qual' è la Cruschetta congiunta , mercè di tal Unione , col maturo giudizio d' un tal Padre , qual è il Signor Neutralio sia per fornire alle prossime , venture età una posterità di Parlatori valorosi , e squisitissimi nostra Lingua : Laddove il congiugnimento della Cruschetta col defonto , infelice Cruscantio non aria servito , che a riempier il Mondo d' una sciagurata propagazion di Spurj , e falsi Cruscanti : Che però il Cielo con util provvidenza l' hà tolto da' vivi , affinchè una sì perniciofa razza per comun danno al Mondo non allignasse , anzi con tragico caso l' hà lasciato all' Hospital morir pazzo finito , perchè specchiassersi in esso, e apprendesser quindi dove sono in rischio d' andar finalmente a terminare , e qual possa essere la lor fine , certi Cruscantelli affettati , e sufficientelli faccenti , e profontuosi di questa vostra età , i quali (Ed ahi Abuso , che scandalezza il Mondo tutto , e fa , che la Reverenda , e gravissima Cruscantil facoltà nostra presso i Savj tutti

IL TOSC. N del-

delle Nazion straniere passi in abjezione, e in deriso, e sia non altro, che una pueril inezzia reputata, con alto scapito dell' inestimabil sua dignità, e con infinito discredito di tutti que' Valent' Uomini, e legittimi, e buon Cruscan- ti, che in perfezzion l'esercitano, e che pur essi sceman di pregio per colpa appunto di code- sti inetti Semicruscanti ) i quali, dissi, col Capital, tutt' al più, d' una dozzina di Cruscan- ti parole, a cinguettar, che sian giunti, quat- tro voci Toscane, e col vocabolario della Cru- sca a canto, ad accozzar insieme quattro perio- di, incassandovi per entro dove uno sparuto, do- ve un non pertanto, dove un di tal sorta, do- ve un Che che sia, si spacciano pegl' Oracoli della moderna Letteratura, e s'arrogano essi pos- seder soli tutto l' Estratto, e la Quint' essenza del bel parlare: E se alcun stuona dai lor prin- cipj, e se odo in bocca d' alcuno una proprie- tà di Verbo, o una forma di dir, che non sia la loro, che non sia secondo le regole di quel tal Grammatico, che solo han studiato, e non si confaccia con que' principj, ch'essi s' han fit- ti in Capo, e co' quali tengono, che il Mondo tutto si debba reggere; il mirano come i grossi, e di gran fantasia fanno gl' Antipodi, i quali par loro, che stian travolti, e col capo, dov' essi tengono i piedi, e tantosto in faccia gli spara- no Un: Questo non si deve dire: Questo non mi piace: non così scrivono, o parlano questi, o quelli Accademici, e cose simili. Deh Pazzarel- li, non perciocchè non troviate nel Vocabola- rio della Crusca autorità di Scrittor antico, che usasse la tale, o la tal altra voce, dovete voi però subito farvi a sentenziare ella essere sen- za esempio; I Vocabolarj non son come le co- se animate, che hanno, come dicono i Mae- stri;

stri, *il maximum quod sic*, oltre al quale non passano; mà crescono *per juxtà positionem*, e appena mai sarà, ch' abbian fine; impercioc- chè razzolando per entro a buoni Autori si trovano tuttavvia de' Vocabili non avvifati da' primi, nè da' secondi, e nè tempoco da' ter- zi, ancorchè diligentissimi raccoglitori. Anzi dov' altri pur' adoperi un qualunque Vocabolo eziandio sè per nazione straniera, o per nasci- mento novissimo, tanto sol, che chiaro a inten- derli, proprio a significare, e di suono agl' o- recchi nulla spiacevole; a mè par niun poterlo riprendere, che una troppo irraggionevol me- schinità d'animo sarebbe voler la nostra favella quella povera di Vocaboli, che gl' antichi ce l' hanno tramandata, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi non dirò solamente richieder- lo la necessità del ben' esporre i suoi pensieri, mà altresì la ricchezza, e la copia, che è tanto preggievole in ogni lingua; e debito, non sola- mente bellezza, è il variar le voci, ove si con- vien più volte riddir la cosa stessa, o raggio- narne a lungo: sì veramente, che vi s' intenda per tutto doverli adoperare il Giudicio, e pre- supporre lo studio, che l'uno senza l' altro a far maestro non basta; e in chi si trovano amendue, voglionli, se non sequitar, certamente non git- tarli a riprenderli per certe diversità, che non si affanno alle regolette, che gl' appena scolari in balbutire in nostra lingua, hanno per avven- tura udite, o lette, e senza più credutele, co- me si fa de' principj di per se noti, e con esse in pugno la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana. Eh miei Toscani, ch' egl' è troppo un grand' esigere il vostro voler i vostri pensieri per regola di tutto il genere Umano in quanto è sapere, e le vostre regole

emendazion di tutti, eziandio i più riveriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, o di qualunque altra maniera Scrittori dell' Antichità seguitati da tutti gl'altri Italiani altrettanto buon maestri in quel genere di componimenti, quanto lo possiate esser voi; quasi non fosser loro venute in mente quelle vostre (non tanto sottilissime osservazioni per altro) e con un giudizio superiore al vostro non l'avessero ributtate, come non convenevoli a osservarsi. Oltre che ditemi, s' el Ciel vi salvi; Voi, che compilate il Vocabolario della Crusca, non è egli vero, che vi registrate oltre le voci de' buoni Autori, anche una dovizia di quelle dell' uso? Ed ottimamente, che infine anch' egli, L' Uso, fu, che diede agl' Autori quelle, ch' or voi citate per via d' Allegazioni, e di Testi. E' certo così elle, come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà, e costruzioni, che sempre si son iti aggiungendo non nacquero a uno stesso aprir di bocca in bocca di tutto un popolo, mà diffondendo vi s' andarono poco a poco, e alcun primo ne fu il trovatore, è 'l poter farlo, privilegio non fu del tempo, ma del saper, che v' adoperò. Così trovati d' uno in altro si sparfero, e non tutti ugualmente, che certi in bocca del volgo si rimasero vivi sol dove si parlano; altri accettati, e messi in iscrittura da più valenti maestri, ch'abbia avuti quest' arte di favellare a tutto il mondo si pubblicarono. Mà quanto sia a' lor principj, ed alla loro Origine, aggiratevi pur quanto volete intorno cercandone, con intendimento di stabilirne alcuno, che o da sè medesimo per natura, o dall' uso per grazia abbia il poter dirsi Universale; non v' avverrà mai di trovarlo, e vi resterà fitto in capo, non avervene alcuno, che Universal dir si possa:

Non

Non le decisioni de' Grammatici, non l' uso, o sia del popolo, e de' più eletti, non l' Autorità degli Scrittori, non la prerogativa del Tempo, non l' in tutto attenersi al Latino, non il quanto più si può discostarsene, non le derivazioni delle voci primarie, non la Convenienza de' simili, e che sò io? ma hor l' uno, hor l' altro, hor due, e trè insieme aver forza, e più di tutti l' arbitrio, a cui una gran parte libera si rimane, che alla fin d' una gran parte de' termini altra raggion non trovasi, o principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli; nè forse essi medesimi domandatine altra ne saprebbono allegar cagione, mentre quasi le voci tutte altra non han virtù, che quella sola *ab extrinseco*, dell' essersi accordati gl'uomini a così volere, come per esempio, che *parlare* significhi quest' atto, ch'io *hora fo*, e *ascoltare* cotest' altro, che fate voi. Così è stato libero a maestri quali presumonsi essere gli Scrittori, che più pensatamente usan la lingua, che chi soltanto la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è Grammatica in tante, come han fatto, diffidenti maniere, e strane, senza doverne esser ripresi nè essi, che precedettero coll' esempio, nè chi loro vien dietro, e gl' imita. Che se pur ad alcuna Categoria riddur si vogliano i lor principj, dirovvi (per tutta evacuarvi per intiero una tal materia) dirovvi, replico, uè, e non altri esserne i radicali, Autorità cioè, ragione, ed uso; hor l' uno, hor l' altro però, hor soli, hor tutti insieme: anzi a dir vero non poche volte avviene, che discordano, e ripugnano frà di se, per lo richieder, che faranno v. g. l' Autorità, e la ragione una tal regolata forma di dire, e scrivere, che l' Uso la cassa, e 'n vece d' essa

N 3

un'al-

un' altra sua ne ripone . E quest' Uso è di gran potestà , e quanto sia a voci , a modi , a forme di ragionar , e scrivere , se ne attribuisce niemmeno , di quanto ne abbia il corso delle monete , sicchè stampate , che sieno , e con qualunque carattere divise , non contentè , che si esami per cimento quel , che buono o non buono , vuol , che passi per buono solamente perchè si usa : ma conciosiach' egli talvolta in ciò si consiglia col prudente giudizio degli orecchi , i quali tanto essi sono la misura delle parole , quanto ciò , che elle sono , il sono in grazia d' essi , tal' altra egli va tutto a capriccio e nulla per senno , ne segue , che a chi vuol tener modo di scrivere ben regolato , e quanto il più far si può , in tanta disegguaglianza , eguale rimanga il suo Lungo al Giudicio , ed altresì all' Arbitrio il suo . Nè niun v' è , il qual per quantunque professi , e vanti di tenersi strettissimo alle osservanze dello scrivere regolato , di parecchie maniere , che userà , possa allegare altra più vera cagione , che il così parergli , e così aggradirgli ; e chi più studierà in questa professione , ogni dì meglio intenderà , non esserne altrimenti . Che però così stando , Toscani miei cari , gl' è un troppo pretendere , io ripeto , e un troppo esigere il vostro voler erigervi in sopra mastri , e in Prototipi dell' Idea del buon parlare , voler , che la terra tutta giuri su i vostri Canoni , e i dogmi vostri sieno a tutte le nazioni sì sagrosanti , che sacrilegio sia il punto , punto scostarsene : questo è un angustiare , questo è un coartare , questo è un porr' in ceppi quell' arbitrio dell' Uom , che è libero in questo massimamente : Tutti gl' idiomi hanno i lor vezzi , e le lor vaghezze , nè si vuol agli stranieri interditarne l' uso , sicchè , repudiate

le proprie , attaccati tenacemente stiano alle vostre maniere : tanto più , che se alla fine ( siccome io hora altramente illuminato da quel , che vivendo fui , mantengovi costantemente ) se , dissi alla fine , la perfettissima di tutte l'eloquenze , e di tutte le Diciture , ella vuol' essere , a mirar bene , una Dicitura , ed un' Eloquenza , la qual , dirò così , sociabil sia , ed omogenea alla Dialetto di tutti i Paesi , e la qual loro , per così dir , simpaticamente si mariti , in guisa che per un cotal suo , a così dir , valor intrinseco , indipendente da vicende , e da mutazion di tempi , di Luoghi , d'età , di gusti , di mode , e di pragmatiche , serbi il bello suo inalterabile , e possa in tutti i paesi , in tutti i tempi , ed a tutti i gusti esser gradita ; ne siegue adunque , che pretendendo voi tutte le nazioni schiave del vostro metodo , con divieto espresso d' accettar nulla , che il loro patrio , nativo Idioma , ancorchè di buon fornir gli possa , voi venite con ciò ad efficar , e struggere i Fonti veri di quella vera Eloquenza , qual di pur propagare voi avete per Istituto , onde sia poi , ch' altri non siate per aver seguaci , sè non sè quelli , che sopra io vi dicea Cruscantelli falliti , ed affettati , su le di cui Crusche di già hoggidì da' Saggi si ride , mà molto più dall'età venture si riderà altrettanto , e più di quel , che ridasi hoggidì da voi su gl' ingegnosi deliri del Seicento , e sulle Allegoriche , e metaforiche follie di quel secolo già tanto illuso . Che però Libertà , Libertà , Toscani miei , Libertà , e Neutralità , quale la vanta appunto nel Nome non meno , che ne' fatti il saggio Signor Neutralio , a cui appunto il motto del Frullon vostro Gentilizio , Segregator della Farina della Crusca , accommunar potreste assai-

fimo acconciamente , cioè : il più bel Fior ne coglie : in quanto cioè egli s' attien al vostro buono , e lascia il vostro erroneo , vi s' impresta , non vi si vende , ed è de' vostri , quanto il buon senno , e la ragion lo concede, e nulla più. Anzi io medesimo , che più ? Io medesimo , che pur presso voi passo per Classico , e che in fatto d'una pura , chiara , e natural Eloquenza , lode , e vanto , sopra tutti i riveriti da voi , da voi riscuoto , pur io medesimo , replico , già v' avvisate, se confessar volete il giusto, che Illustrato , ch' ora io sono da' lumi Superiori ai già avuti in vita , ancorchè le frasi , e trasposizioni mie ( nelle quali per parlar col parlar della mia fama io sempre fui singolare ) ancorchè , dissi , esse pur nel presente mio Discorso spirano la medesima vaghezza , pur , replico , v' accorgete , che non parlo io hora a ogni modo , come già scrissi ; nè di quel mio eterno , per esempio , stucchevol , Periodico Andamento , nè di quella eterna mia posticipazione di Verbi , nè di quell'accento mio nativo , puzante non poco di Fiorentino Idiotismo , e Vernacolismo , nè di quella mia un pò troppo infine affettata, Bocca-casca naturalezza , e simpl città ; di nulla , dissi , di tuttociò , voi pur un'ombra nel presente mio Discorso scorgete , e comprendete però benissimo , cose tutte queste essere , ch'io di presente abjuro , e dalle quali volontariamente m'astengo, nè pretendo esser ne' miei scritti imitabile , se non in quanto purificato anch'io dalle imperfezioni mie, delle quali non fui sì netto , che affatto lodevol sia l'in tutto , e per tutto seguirarmi . E questo è ciò , Toscani miei , di che , voler del Cielo era, che voi per me foste istrutti , e per cui principalmente da superiori potenze io fui permesso, anzi comandato par-

lar-

larvi . Nel rimanente per rapporto al Matrimonio sudetto della Cruschetta col Signor Neutralio non hò , che riddirvi , se non , qual già vi dissi , positivo , Inevitabil prescritto de' Fati essere , ch'egli siegua : Che però vi s'accomodi pur la Cruschetta , torno a dir senza replica , ch'io a tal'effetto con autorità d'alto comunicatami ve l'abilito , e dal giuramento incorso la profciolgo; siccome al contrario voi Messer Toscanismo all'inviolabil osservanza del Giuramento vostro astringo; con che, auguratevi contentezza , e pace , Ammutisco .

*Ser Tosc.* Intendesti , o Cruschetta ?

*La Crusch.* Intesi , e m'arrendo , e cedo, che vano sia contrastar, e lottar contro il Destino: Poichè voi , o Signor Neutralio siete il da' Numi trascelto alle mie Nozze , eccomi Vostra ( *gli porge la mano* ) mi fo legge de' divini ordini , e mi rassegno al Superiore Decreto .

*Ser Tosc.* E con rassegnato animo , e con contento , anzi , e con soddisfattissimo consentir tu devi , o Cruschetta , a queste nozze , apportatrici di gaudio al Mondo tutto . Le sole frasi , onde il Signor Neutralio t' hà fatta ricca colla presentata incomparabile sua Filza , la quale io adesso qual ti promisi , di non poche altre voci accresciuta , in maritandoti , ti darò Dote , ella è per te un sì inestimabil Tesoro, che compilati , che ne siano i Vocabolarj , tu avrai, onde formarti un preziosissimo , muzzial arredo , e tale da poterne ben andar fastosa fra la schiera delle Madri Toscane, fatta Donna d'un sì splendido , e sì illustre Marito . Rallegrati rallegrati , o Cruschetta d'una fortuna , che rallegra , replico , il Mondo tutto .

*Messer Quatt.* Gnaffè , che anch'io ne provo tanto una gran letizia , massime che , per lo stretto

Pa-

Parente, ch' i' son della Cruschetta, mi dee aggradare tutto quanto di utole a lei provegna: che però, replico, io ne provo tanto una gran letizia, che tutto ne gongolo, e mi ringalluzzo, e parme oggi renascere, e mi vo' tutto raffazzonare, e porme indosso gl' arnesi della Festa per contentezza; anzi udite, che d'ippiù vò facere a onore della moderna Crusca: P' vò perfìn tor-me licenza di dir appunto *licenza*, com'oggidì costumasi, e non più licenzia, com'arei ditto una otta.

*Seic.* Ma e chi più di me ha ragione di far nella Sala del cuore un lieto Festino di contentezze, già che oggi rimiro sì fortunata una persona, la qual posso dire, è debitrice a me di tutta quanta le stessa, mentr'ella non avrebbe il nome, che ha, s'io non gl'avessi prestata una delle mie metafore, non si potendo negar finalmente, che il nome di Crusca non sia metaforico: Ella è splendida, e coruscante solo perchè è Cruscante, e non è Cruscante se non per virtù, e col beneficio d'uno de' miei traslati, dunque ella è Cruscante, e Coruscante solo per me.

*Signor Antic.* Per verità, che anch'io hò non poca occasione di partecipar delle comuni allegrezze, imperocchè non è poco mio vantaggio, che il possesso della Signora Cruschetta sia toccato in sorte al Signor Neutralio, il qual finalmente non è alieno dalla mia Setta, anzi per sua bontà è molto di lei parziale: Che se una tal fortuna fosse toccata al Cruscancio, io sarei stato necessitato a separarmi da lui onninamente d'affetto, e d'interessi, essendo la di lui profession troppo antipatica, e contraddittoria alla mia.

*Signor Neutr.* Horsù stiasi adunque al decretato da' Numi. Anzi se qual'io verosimilmente immagino,

no, il fonte unico dell'alienazion finor professata dalla Signora Cruschetta contro di me, siccome anco della propensione da lei mostrata verso il Signor Cruscancio, altro non fu s'io non erro, se non il non voler io star servilmente attaccato, e schiavo delle sue Leggi, come lo era il Signor Cruscancio fino all'affettazione: Quindi è però, che essendosi testè per bocca del vostro stesso divin Messere, dichiarati i Numi contro una tale affettazione appunto, ed avendo per espresso collaudata la mia Neutralità, io hò però gran fondamento di sperare, che la Signora Cruschetta in conformità del veder de' Numi, cambiando massima, cambierà genio altresì, ed inclinazione, e vorrà insieme con la man di Spola, onorarmi anco di quel posto stesso di grazia, che il Signor Cruscancio altra volta tenne nel suo cuore. In ogni caso però, e comunque sia ella, sarà sempre libera a seguir le proprie Leggi, nè fia giammai, ch'ella da me venga astretta in contrario, sol che anch'ella a me lasci la mia libera indifferenza, la qual però tutta confisterà solo in riservarmi di non seguir i di lei Istituti dove la discrezion nol comporti, e sia con pregiudicio del dovuto buon gusto: che per altro io accetto con ambizione l'onore, qual fu le prime dichiarò il Signor Toscanismo voler compartire a chiunque riescisse Sposo della Signora Cruschetta, cioè aggregarlo all'ordin suo, e farlo un della sua Schiera; l'accetto, dissi, con ambizione, mentre il carattere di Cruscante, se sia buon Cruscante, non è alla fin se non se glorioso, e la Crusca alla fin purificata dalle imperfezzion sue, ed ugualmente lontana sì per eccelso, che per difetto da' suoi viziosi estremi non è se non una molto laudevole, molto estimabile, e molto pregevol cosa, e nes-



fun se è faggio , e dritto estimatore delle cose ,  
e se ombra di cieco errore .

La mente non gl'appanna , e non gl'offusca ;  
Non può non isclamar : Viva la Crusca .

*La Crusch.* Viva la Crusca sì , ma viva appresso  
Anco il Defonto mio troppo infelice  
Povero Pazzarel : così ( se lice  
Salva mia fè ) sclamar mi sia concesso :

Viva , e quantunque vivo al Mondo adesso  
Ei non sia più ; non già , cred'io , disdice ,  
Ch'io prieghi all'olsa sue quiete felice ,  
E che in noi viva la memoria d'esso :

Viva , ed almeno , almeno il Forastiere  
Titolo gli si dia di Don Cruscotto ,  
Se il Cruscantil non merta di Messere .

Viva , e sopra il suo Avel tutte in un motto  
Le sue Zifrando Qualità più vere  
Scriviam: Quì stà il Secondo Don Chisciotto.

**I L F I N E .**



371181